ANNO 58 MATTINO — TORINO *Venerdì 21 Novembre 1924* — MATTINO NUM. 279

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'*Amministr. della STAMPA* via *Davide Bertolotti*, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Paese senza libertà e senza pace dopo due anni di Governo fascista

La requisitoria dell'on. Soleri alla Camera contro la politica interna

Imperativo morale

L'ora presente non tollera schermaglie procedurali nè espedienti dilatori. Essa è l'ora delle responsabilità decisive e definitive. Perciò merita aperto biasimo il metodo adottato dai deputati «liberali» di destra, di mascherare la loro ribellione al voto di Livorno (e cioè ai postulati fondamentali del liberalismo) con una schermaglia procedurale verso la Direzione del Partito. La verità è che essi vogliono rimanere autonomi per poter continuare la politica di appoggio al Governo — vanamente formulata con le solite condizioni di cui non si richiede mai sul serio l'adempimento — anche oggi che questa politica è giudicata, non solo dalla Direzione del Partito liberale, ma da chiunque abbia senso di coerenza, una vera e propria abiura dei principî liberali. E neppure può mutare il giudizio ove si accetti la classifica di conservatori data ad essi dalla Direzione suddetta; poichè (a parte il fatto ch'essi dovrebbero, per debito di coscienza, proclamarsi tali da se medesimi) la loro condotta è non soltanto contraddittoria con i principî liberali, ma anche con quelli conservatori. Il liberalismo che dalla politica governativa viene offeso mortalmente, in diritto e in fatto, non è soltanto lo spirito e il programma liberale-democratico, richiedente l'ulteriore sviluppo delle istituzioni e la partecipazione sempre più ampia del popolo alle cose pubbliche — postulati, questi, per cui sarebbe legittimo il dissenso da parte di un partito conservatore; ma è innanzi tutto il liberalismo già incorporato nelle istituzioni e nella prassi costituzionale: sono i diritti acquisiti e le funzioni già determinate del popolo, del Parlamento e della Corona. Chi oggi è ancora a favore della politica governativa, non si conduce da conservatore, ma da sovversivo: da sovversivo reazionario.

In regola, dunque, con i principî del liberalismo, ed anzi colle stesse esigenze conservatrici sono oggi soltanto quei deputati che, dimessa ogni idea di appoggio al Governo, rinunziano altresì ad ogni aspettativa, senza scopo e senza significato. Potrà, in certi casi particolari, giustificarsi l'astensione da un voto politico; ma essa è incongrua ed assurda quando sono in giuoco questioni fondamentali e di principio. Che se poi tali questioni si concretano in una situazione di fatto dannosa e indecorosa per il paese, allora non è più la coerenza politica ad imporre decisioni nette, ma il dovere morale di cittadino. Una volta riconosciuto — come ha riconosciuto, per es., l'on. Boeri — che la condotta dell'attuale governo è antiliberale ed anticostituzionale e che esso è responsabile delle condizioni anormali d'Italia, la conseguenza ineluttabile è il voto contrario: irrevocabilmente contrario. Passato un certo limite — e in questo caso il passaggio è avvenuto da un pezzo — neppure il pentimento è ammesso in politica; ove non può aver luogo (l'abbiamo già detto) la infinità della misericordia divina e dove non ha senso parlare unicamente e sempre di pacificazione senza occuparsi dei mezzi necessari per questa. E del resto di pentimento non esiste il minimo accenno, neppure nelle parole: l'intervista, non smentita, del *Mattino* esaltava l'estremismo e la violenza, ed ora quella della *Nazione* passa, con pietosa confusione di idee, da una apologia della lotta politica, che potrebbe sembrar liberale se non vi si parlasse di «fazioni», alla condanna assoluta di tutti gli avversari politici come puri e semplici sovversivi. La documentazione di questa realtà è stata fatta, giorno per giorno, nella cronaca e negli articoli, da tutti i giornali indipendenti; e l'ha ripetuta ancora una volta l'on. Soleri nel suo discorso odierno, analisi calma e ponderata, e perciò stesso inconfutabile requisitoria, a cui occorre aggiungere — per avere il quadro completo — la pregiudiziale politico-morale emergente dal delitto Matteotti, e imposta dal cartello dell'Aventino e dai giornali di opposizione.

Poichè il consenso non giovò ad ottenere dal Governo il ristabilimento della legge e il rispetto della costituzione, occorre affermare il dissenso. Questo ha detto l'on. Soleri, a nome dell'on. Giolitti e suo e di altri deputati liberali; ed ha espresso, così, l'esigenza morale che si impone a quanti fiancheggiarono sino a ieri, con animo retto, l'esperimento fascista. Questa rettitudine d'animo si prova, d'ora in poi, in un solo modo: passando all'opposizione. Il popolo italiano guarda, e giudicherà.

Le verità dette nell'aula

riconosciute anche dai fascisti nei corridoi

Il riservato ordine del giorno dei salandrini

Roma, 20, notte.

La seduta si è riassunta nel discorso Soleri, il quale ha costituito, sia per il suo contenuto sia per l'accoglienza ricevuta nei corridoi (dove l'esito dei discorsi si manifesta sincero), un fatto politico di primo ordine. Il discorso semplice ma coraggioso, elementare nelle sue verità ma quadrato, ha suscitato molti consensi; ed importante è la circostanza che le irrefutabili verità d'opposizione sono state esposte dal luogotenente dell'on. Giolitti. La maggioranza di Montecitorio non poteva naturalmente applaudire in modo palese all'esposizione avversaria; essa ha quindi dovuto fare nell'aula le sue riserve. Ma il vero termometro dell'accoglienza di un discorso bisogna ricercarlo nei risultati che un oratore ottiene dai colleghi nella libera intimità dei corridoi. Ora, da questo punto di vista, il successo non poteva essere maggiore. Buona parte dei deputati, anche ministeriali, desiderarono nei corridoi di voler essere i primi a testimoniare la loro approvazione alle cose dette dall'on. Soleri con tanta nobiltà di intenti e con tanta verità di contenuto, protestando di condividere in parte le stesse opinioni dell'ex-ministro piemontese e di augurarsi che molti abbiano la stessa franchezza e lo stesso coraggio. Non solo l'on. Giolitti si è vivamente congratulato con l'oratore, ma anche l'on. Orlando ha mostrato di approvare sinceramente le cose che l'on. Soleri aveva detto.

Al discorso Soleri ha voluto subito replicare un oratore fascista, il De Marsico, uno dei 15 Soloni, cioè uno dei commissari per la riforma dello Statuto. L'on. De Marsico ha riaffermato con vibrate parole una tesi cara agli estremisti, quella cioè che tutto quanto è anteriore alla marcia su Roma appartiene definitivamente al passato del quale quindi lo stesso on. Soleri ed i suoi amici sarebbero una espressione superata. L'on. De Marsico è stato particolarmente applaudito dalla maggioranza quando, da un punto di vista ultra fascista, ha esaltato il fascismo come fatto rivoluzionario con la milizia, che ha detto intangibile. L'oratore ha creduto anche di poter giustificare in pieno il decreto-capestro sulla stampa, sostenendo nientemeno che non si può lasciar facoltà di giudicare governo e situazione politica a coloro che sono — a suo avviso — «immaturi» non soltanto alla vita pubblica ma anche alla vita privata.

Domani dovremmo avere i discorsi Forni, Massimo Rocca, Delcroix e Farinacci. Il ministro degli Interni Federzoni parlerà probabilmente domani e l'on. Mussolini non prima di sabato anche perchè, alla circostanza di nuovi oratori importanti venuti ad aggiungersi all'ultima ora, è sopravvenuto un altro fatto nuovo, cioè l'intervento dei liberali salandrini, i quali hanno oggi stabilito la loro linea di condotta, che però non è pienamente di gradimento del Governo. Infatti, nella riunione dei 32 liberali-nazionali di destra, presieduta oggi dal Salandra, fu votato un ordine del giorno che, pure essendo favorevole al Governo, non lo è incondizionatamente come l'on. Mussolini e l'on. Federzoni avrebbero voluto. Questo ordine del giorno concretato nella riunione di stamane, e che è stato nel pomeriggio presentato alla presidenza della Camera, è del seguente tenore:

«*La Camera confida che la politica interna del Governo riesca a mantenere alta e salda l'autorità dello Stato e assicuri la pace pubblica mediante la rigorosa osservanza delle leggi*».

In questo ordine del giorno il Governo ravvisa una limitazione della fiducia della maggioranza della Camera. Nell'ordine del giorno stesso la Camera dubita, a dire il vero, dei risultati che il Governo crede di avere già raggiunti nel paese. Le riserve, sia pure limitate, dell'on. Salandra verso la politica interna Mussolini-Federzoni, assumono, nel momento delicato che il fascismo attraversa, una notevole significazione.

S.

Quel che capitò a un sacerdote

Perquisito alla sede della Milizia per "ordini superiori,,

Roma, 20, notte.

Il «Popolo» narra che il 18 corrente, alle ore 20, il sacerdote Ernesto Staffa partiva da Cosenza diretto a Roma: salito sul treno ben presto si accorse di essere seguito e guardato a vista da un agente di P. S. Stupito della cosa, lo Staffa chiese all'agente le ragioni della sorveglianza e l'agente si limitò a rispondere che egli eseguiva ordini superiori. Il sacerdote, non avendo nulla a temere, sorrise dell'avventura e proseguì tranquillamente il suo viaggio. Senonchè, giunto a Paola, venne avvicinato da altri due agenti di Polizia di servizio a quella Stazione. I nuovi venuti domandarono le generalità al sacerdote e quindi chiesero se aveva armi addosso. Lo Staffa rispose di no, ma i due non si accontentarono ed invitarono il sacerdote a scendere. Lo accompagnarono al Comando della Milizia. Qui, mentre alcuni individui perquisivano lo Staffa, altri andavano nello scompartimento ove aveva preso posto il sacerdote e perquisivano i suoi bagagli. Risultato di questa arbitraria perquisizione fu che furono sequestrate al sacerdote alcune carte di carattere assolutamente privato.

Ma l'avventura del sacerdote Staffa non finisce qui, perchè arrivato a Roma, la sua presenza fu segnalata al commissario di Stazione, che provvide al suo pedinamento. Due agenti lo seguirono per tutta la giornata di ieri, tanto che, per sottrarsi alfine a tale fastidio, dovette ricorrere ai più inverosimili stratagemmi.

Il «Popolo» rivolge, a questo proposito, alcune domande:

«Si tratta di autentici agenti di P. S., o si tratta piuttosto di fascisti? Nell'un caso come nell'altro, da chi sono partiti gli ordini superiori, di cui ha parlato l'agente, per giustificarsi? Chiediamo una risposta immediata e precisa all'on. Federzoni, il quale, ad ogni modo, è responsabile di un simile sfacciato arbitrio, concepibile soltanto ai tempi della dominazione austriaca o borbonica. Chiediamo inoltre all'on. Federzoni se sia lecito perseguitare un galantuomo, col soltanto di voler aiutare la Giustizia, quando girano per le campagne e le città, indisturbati e magari ossequiati, elementi colpiti da mandati di cattura».

Numerose palle nere al Senato

nella convalida dei nuovi senatori

Roma, 20, notte.

Oggi al Senato la votazione a scrutinio segreto, ha dato qualche sorpresa. Infatti vi sono state molte palle nere: una cinquantina, a quanto si dice, per ciascuno dei candidati. Per qualcuno le palle nere sarebbero state fin 70. Il fatto, com'era naturale, ha suscitato commenti.

Dopo la seduta si è riunita la Commissione per la verifica dei titoli. Anche oggi, negli ambienti del Senato si parlava della possibilità della convocazione del Comitato segreto per esaminare il caso di alcuni nuovi senatori. Il Senato, a quanto si assicura, si aggiornerà entro sabato e sarà convocato probabilmente il 2 dicembre.

Come parla Mussolini

Le fazioni, il Medioevo, ecc.

Firenze, 20 notte.

La *Nazione* pubblicherà domattina un colloquio che Ferdinando Paolieri ha avuto recentemente a Roma con Benito Mussolini, il quale ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Il Partito fascista è una necessità storica. Mi piace governare in mezzo ai contrasti. Non amo il paludismo, che è segno di morte. E' necessario il contrasto e sono per conseguenza logiche le fazioni. Chi è che può immaginare un mondo di tutti uguali, senza competizioni, privo della legge divina degli antagonismi, un mondo di latte e miele, ove gli uomini sono identici, l'uno all'altro, come le bullette di Francia? Si può concepire la vita senza la morte, la luce senza le tenebre? Questo, intendiamoci bene, non è auspicio di guerra civile, come certi stolti avversari in mala fede vogliono ad ogni costo desumere. Anzi, bisogna che dalle fazioni, dal loro inevitabile urto, nasca finalmente la scintilla della vita, e la vita è la verità sola ed indefettibile. E perciò, proprio ora, il paese a nuovi indirizzi spirituali e culturali della stirpe e quindi anche del partito. Oggi gli avversari si servono di una frase decrepita: roba da medio evo. E' forse stato — secondo un errore che si è voluto perpetuare — è forse stato il medio evo l'età delle tenebre? Epoca di tenebre l'epoca di San Tommaso, di San Bonaventura, di Alberto Magno e di Dante?

«Il Partito fascista non ha che da avvantaggiarsi dell'assalto avversario. L'assalto avversario, che ora si delinea in grande stile, pone tutti quanti in una condizione inesorabile di scelta, semplicizzando meravigliosamente tutte le teorie, tutti i dottrinarismi e tutte le sfumature; sopprimendo tutto quello che è piccolo ed obliquo, per dare posto soltanto a quello che ha importanza visibile e vitale. Oggi, in mezzo a tutta questa iride di ragionamenti ridicoli ed idioti, non vi è posto che per due principî eterni ed eternamente in contrasto tra loro: il principio dell'ordine ed il principio del disordine. Non ci sono posti intermedi tra chi vuole conservare e chi vuole distruggere; non vi sono posizioni di mezzo tra uomini di ordine e uomini che vogliono sovvertire e rovesciare quest'ordine. E' ora di parlare chiaro ed è l'ora di scegliere. Tra mezzo a questi due principî in contrasto non c'è posto per altro, mi piace ripeterlo: le sfumature, i correttivi, le mascherature di chi vuole andare al disordine, travestito da uomo d'ordine, senza parere e senza farsene accorgere. E' però arrivata l'ora solenne nella quale gli uomini dovranno smascherarsi e scegliere alla luce del sole tra le due sole fazioni in contrasto: tra la fazione che rovescia e quella che edifica, tra il sovvertimento e la restaurazione, tra la vita e la morte.

«Cos'è questo sistema meschino delle opposizioni, che si valgono perfino della diffamazione e della calunniella volgare? Chi può avere messo in giro la favola ridicola del dissenso tra me ed il ministro dell'Interno? Questa è cosa che diverterebbe se non facesse nausea e pietà. Gli avversari sono utilizzati nei metodi e nelle persone-uomini. Tra questi non mancano di quelli che notoriamente hanno passato la loro vita a svolazzare da un campo all'altro, senza risolversi mai a concretare un'idea ed assumere una responsabilità. Ma, ora — lo ripeto — è forse giunto il momento nel quale le posizioni si delineano in modo inequivocabile per tutti. Quanto a certe meschinità, veramente troppo volgari, possiamo ammettere che tra le opere di Roma c'è anche la Cloaca massima e dalle cloache sogliono qualche volta uscire delle zaffate sgradevoli. Oggi occorre luce di pensiero, di cultura e di idealità. In questo senso io ho tutto un vasto programma, un piano solido e completo per una rinnovata fase culturale da dare al fertile e mirabile campo pronto a germogliare della vita italiana».

La seduta

Roma, 20, notte.

La seduta si apre alle 15 sotto la presidenza dell'on. Rocco.

Al banco del Governo siedono il ministro Oviglio, l'on. Mattei Gentili, sottosegretario alla Giustizia, l'on. Politon, l'on. La Russa. L'aula è scarsamente affollata. Viene approvato il verbale della seduta precedente e si passa allo svolgimento delle interrogazioni.

Il Guardasigilli e i magistrati — Occhiuto e Tramonte

All'interrogazione dell'on. GIUSEPPE MORELLI (fascista) al ministro della Giustizia e Affari dei Culti, per conoscere se non creda giunto il momento di sciogliere il suo severo riserbo, dando pubblica smentita alle insinuazioni nei riguardi del preteso caso Occhiuto ed ora del nuovo preteso caso Tramonte, che gravemente offendono la incontrovertibile dignità della magistratura italiana, risponde lo stesso Guardasigilli on. OVIGLIO. Egli esordisce col dire che tutte le voci ed insinuazioni corse sui giornali erano talmente assurde che egli non credette neppure il caso di smentirle.

Viene quindi a parlare del caso Tramonte (come si ricorderà al giudice Tramonte fu tolta l'istruttoria relativa all'aggressione, avvenuta a Milano, dell'on. Cesare Forni). Il ministro afferma che dapprima l'istruttoria si fece con rito sommario, ma riconosciuta la gravità del fatto essa fu assunta, con procedimento formale, da un giudice superiore di grado, cioè dal comm. Musseigna. L'on. Oviglio passa quindi al caso Occhiuto. Egli dice che siccome il giudice Occhiuto doveva andare in vacanza si affidarono le istruttorie minori al giudice Sanna. L'on. Oviglio riferisce, in base ad una comunicazione del Procur. generale comm. Pagella, che il giudice Occhiuto ha dichiarato che nessuno ha fatto delle pressioni perchè egli non rinunziasse alle ferie. Afferma poi che al giudice Occhiuto non sono state rese le istruttorie minori per una semplicissima ragione di procedura, che spiega con dati tecnici. Soggiunge, tornando alla questione delle ferie, che il ministro non ha alcun diritto di sospendere le ferie ai magistrati. Dunque nessuna irregolarità, conclude l'on. Oviglio, a meno che non vi sia in proposito una tesi preconcetta.

L'on. Oviglio comunica poi che una Commissione di magistrati gli presentò un ordine del giorno perchè le polemiche giornalistiche non intralcino l'opera della magistratura, e dichiara lieto di essere sempre stato rispettosissimo dell'opera della magistratura.

L'on. MORELLI si dichiara soddisfatto e crede che con lui sarà soddisfatto l'intero paese. Tutta la montatura dello scandalo è finita, e l'on. Morelli crede che la campagna delle Opposizioni dimostri che esiste un fronte unico di attacco (*applausi della maggioranza fascista*).

Da Re David a Locatelli

Si riprende la discussione sulla politica interna.

RE DAVID, rileva l'elevatezza e l'oggettività critica della presente discussione, che dimostrano la capacità della nuova Camera, anche nei suoi elementi più giovani. Nel discutere la politica interna del Governo si commette di solito l'errore di limitare l'indagine ad un periodo troppo ristretto e prossimo, senza risalire a quelle origini nelle quali soltanto può ritrovarsi il fatto storico genuino. Così non è possibile discutere il fascismo senza risalire alle condizioni dell'Italia nel 1922, quando essa, per l'azione disgregatrice dei partiti estremi, era sull'orlo della rovina. Il fascismo sorse allora ad arginare questa rovina. Nel primo momento prerivoluzionario della sua azione nessuno, neppure tra i maggiori avversari, osò disconoscere i grandi servizi resi dal fascismo all'Italia. Tale atteggiamento si verificò dopo l'avvento dell'on. Mussolini al potere quando egli aveva dimostrato la disciplinata grandezza del suo movimento sino a giungere allo sfogo di tutti i rancori e di tutte le avversioni dopo il delitto Matteotti. Ma il Governo, di fronte alle coalizioni avversarie, ha tenuto con senso di responsabilità il suo posto di comando, ed i fascisti, dopo le prove di alta disciplina date, sentono di potere continuare ad esercitare nella Camera il loro mandato anche senza la presenza delle opposizioni. Quanto all'atteggiamento dei combattenti, rileva che la loro professione di fede non fa che perpetuare l'equivoco del voto di Assisi, che i partiti ad essi politicamente più estranei si propongono di sfruttare come una massa di manovra da lanciare nel giuoco dei partiti (*approvazioni*). Non vi è diritto di primogenitura fra i combattenti, ma ricordando che il lievito del fascismo è sorto nella trincea, occorre piuttosto pensare a riparare agli errori comuni, se ve ne sono, a beneficio dell'idea comune che tutti i combattenti servono (*applausi*). Ricorda che le opposizioni sono oggi di fatto capeggiate dall'on. Giolitti, che fu contrario alla guerra, mentre l'on. Salandra, che la guerra dichiarò, è con il fascismo, mirabile esempio di fedeltà alla Patria. L'oratore fascista conclude dando lode al Governo dell'opera fin qui compiuta e di quella che si appresta a compiere e incitandolo a respingere ogni malsano tentativo di sovvertimento della pace vittoriosa e a utilizzare tutte le forze della nazione per la tutela dei suoi legittimi interessi e per le maggiori fortune della patria.

SALVI, si compiace dell'ottima organizzazione data ai servizi sanitari dello Stato.

LOCATELLI si occupa del problema aeronautico esclusivamente da un punto di vista tecnico. Accenna alla polemica svoltasi sui giornali intorno a tale problema rilevando che se qualche rilievo tecnico, che è stato mosso è attendibile, altre critiche non hanno che un movente politico di opposizione al Governo. Rileva la grande importanza che l'aeronautica ha nella vita di un paese. In Italia molto si è fatto per essa, ma molto resta ancora a fare; soprattutto per l'aviazione di marina, data la posizione strategica dell'Italia nel Mediterraneo, rammenta che le nazioni più progredite come l'Inghilterra e gli Stati Uniti si sono rese conto della grande importanza dell'aviazione per le guerre future e discutono sulla prevalenza da dare alle costruzioni di apparecchi aerei anzichè di navi, per fini di offesa e di difesa. Segnala l'opportunità di compiere grandi crociere in tutti i cieli e su tutti i mari come fanno le aviazioni delle altre potenze. Conclude affermando che occorre perfezionare le costruzioni, curare soprattutto l'avianza di marina e quella civile e non lesinare i fondi, almeno fino a che l'aeronautica non abbia trovato il suo completo assetto. Esorta quindi il Governo a dare all'aviazione ali possenti; così essa sarà, come fu durante la guerra, la più bella e la più fiera del mondo (*applausi, congratulazioni*).

Il discorso Soleri

Ha quindi la parola l'on. SOLERI il quale dice:

«Le dichiarazioni che mi accingo a fare, per illustrare le ragioni che hanno determinato alcuni deputati eletti in liste liberali indipendenti a votare contro la politica interna del Governo, sono probabilmente superflue dopo che l'on. Giolitti le ha così incisivamente esposte. Ritengo tuttavia di doverlo fare, sia perchè il dibattito sulla politica interna del Governo, è oggi seguito dal paese con vigile ansia, sia perchè la nostra breve schiera rappresenta vaste correnti di opinione pubblica che non trovano la loro rispondenza nè nella maggioranza ministeriale nè in quelle opposizioni che sono oggi assenti dall'assemblea. Il nostro voto, dopo il periodo agitato che seguì alla tragica sospensione delle giornate di giugno di questa assemblea, non poteva che essere contrario all'indirizzo di politica interna che in tale periodo seguì il Ministero, solo che si ricordino le dichiarazioni da noi fatte durante il periodo elettorale e ripetute in questa assemblea nella seduta del 7 giugno.

Il monito di Giolitti

«L'on. Giolitti, nel suo discorso agli elettori, del 16 marzo, dopo avere enumerate le realizzazioni nazionali compiute dai governi liberali, che diedero all'Italia la unità politica e quella spirituale, elevarono il livello economico e morale delle classi meno abbienti, assicurarono il più alto prestigio alla Dinastia, diedero all'Italia le risorse tributarie e le riserve economiche che le permisero di superare lo sforzo immane della guerra, aggiungeva che «un partito che ha così splendido passato non può sparire, come non ne può sparire il programma con tanta costanza attuato, programma d'illuminato patriottismo, di dignità nazionale, di ordine, di libertà, di sana democrazia, di progresso, di tutela dei diritti di tutte le classi sociali».

«Mi si consenta anche di ricordare, nelle ben più modeste manifestazioni del mio pensiero politico, che in quelle elezioni io dissi che noi avremmo appoggiato la politica del Governo in quanto fosse diretta a ristabilire la concordia degli animi e il regime delle pubbliche libertà, e nella seduta del 7 giugno, al domani di quelle elezioni nelle quali pure il Governo ci aveva aspramente combattuto, motivavo il mio voto favorevole sulle promesse che: «l'on. Mussolini volesse contro tutte le intemperanze e gli illegalismi che il popolo intero, unito definitivamente nella fede della Patria, deponesse l'asprezza dei conflitti e la violenza degli odî e ritrovasse una disciplina concorde, fatta più di consenso che di costrizione, più di buona volontà che di obbedienza, nella quale, anzichè accumulare i rancori si disperdessero le diffidenze e le avversioni».

«Ora basta evidentemente ricordare queste parole e guardarci intorno e leggere le notizie — non le polemiche — di un quotidiano qualsiasi, dal sequestro di giornali al divieto di riunioni anche patriottiche, dalle aggressioni agli arresti, per convincersi che l'opera del Governo, malgrado gli sforzi di Sisifo del ministro dell'Interno, cui sarebbe ingiusto di negare il dovuto riconoscimento, non è riuscita a creare nè sulle piazze nè negli spiriti, una situazione che, sia pure approssimativamente, si avvicini a quella il cui ripristino riteniamo urgente per il nostro paese.

La lira cala e il pane sale

«Il Presidente del Consiglio ha detto che la politica estera riassume nei suoi termini i problemi essenziali della politica d'un paese; è vero, ma noi crediamo che la politica estera d'un paese, sia anche in funzione della saldezza della sua compagine interna. Il prestigio e la forza di un paese non si giovano di troppo aspri contrasti interni che ne lacerino l'unità morale, nè pure non posso dubitarsi che questa si ritrovi sempre ove il paese sia impegnato di fronte allo straniero.

«Anche la situazione economica del paese e quella finanziaria dello Stato, che pure non sono elementi indifferenti alla potenza politica di un paese, sono strettamente connesse alla sua situazione interna. Questa ha immediate ripercussioni sui cambi e perciò sul valore della moneta, che lo Stato chiede ai contribuenti nella misura richiesta per pagare i pubblici servizi e che ai cittadini occorre per acquistare i mezzi di loro sussistenza. Sia qui permessa all'antico e non rimpianto Commissario degli approvvigionamenti una breve parentesi: il problema del costo della vita, così acuto è oggi in funzione della situazione interna, non solo per le sue conseguenze sociali e politiche, ma più per le sue stesse cause, poichè ad esempio, tutti i benefici che in ipotesi potessero trarsi da misure annonarie, sarebbero di colpo annullati da un rincaro delle divise estere, prodotto da preoccupazioni sulla nostra stabilità politica. Il rialzo di una lira nel costo del dollaro, rincara il prezzo del pane in Italia di poco meno di dieci centesimi al chilogrammo.

«Nell'ampia trattazione fatta dal presidente del Consiglio alla sua maggioranza del problema del costo della vita non vidi accennato questo aspetto pure essenziale, poichè il problema più che annonario è di Tesoro, dato il rilevantissimo fabbisogno di divise occorrenti per fronteggiare il deficit delle nostre produzioni alimentari. La gravità della crisi granaria, appunto perchè collegata a cause di carattere internazionale, poteva ben essere prevista fin dall'inverno scorso, come la previde chi vi parla senza essere nè profeta nè figlio di profeta; poichè solo un raccolto eccezionalissimo avrebbe potuto in parte attenuarla, diminuendo la dipendenza del nostro mercato da quelli esteri. E qualche efficace misura di previdenza, in tema di accentramento ed acquisti tempestivi, di divieti meno tardivi di esportazione, di acquisti all'estero anzichè sui mercati nazionali dei cereali occorrenti all'esercito, di provvista tempestiva di divise, sarebbe stata possibile ed opportuna ad evitare che le ragioni internazionali del fenomeno, trovassero una causa di aggravamento nelle nostre imprevidenze.

L'anima nazionale contro il fascismo

«Ma, chiudendo la parentesi, la quale è diretta a confermare che la chiave di volta della situazione generale del paese si ritrova ancora e sempre in quella interna, occorre fare di questa un breve esame. Essa si riassume fondamentalmente nel problema del fascismo che attraverso il suo capo, le sue organizzazioni, i suoi poteri, le sue armi, domina la vita nazionale.

«Ora a me pare che nessuno che giudichi serenamente, possa negare un fatto di cui mi propongo di ricercare le ragioni: e cioè che il fascismo il quale fino alla marcia su Roma si adoprò efficacemente per raccogliere consensi e adesioni, si sia invece dopo di essa adoperato con pari ardore per diminuire ed allontanare quei consensi, malgrado che dopo quell'evento, al Governo dell'on. Mussolini abbiano sorriso le condizioni le più propizie, mai godute da alcun altro, data la grande aspettazione di tutti e il benevolo e cordiale consenso dei più al suo governo, e l'impotenza degli avversari.

«E' oggi innegabile che mentre il fascismo conserva la sua piena organizzazione di partito, di poteri e di armi, e con essa rinserra la vita del paese, invece il cosidetto «filofascismo» è finito in alcune regioni ed in altre è affievolito e ridotto...

MUSSOLINI: — E' la sorte degli amori!

SOLERI: — ... in tal guisa che si accentua e si inasprisce ogni giorno di più con paurose incognite un contrasto fra l'anima di gran parte del paese quale trapela si manifesta erompe da mille segni, ed il fascismo. Il conflitto si esaspera purtroppo ogni giorno di più nel fondo dell'anima tra chi sente l'isolamento crescergli intorno e quanti male tollerano che la vita nazionale debba affermarsi cosa e dominio di un partito. Il fascismo ha conservato ancora tutte le sue armi, ma ha perduto molte anime. Se alcuno volesse negare questo fatto, gli chiederemmo per quali ragioni si differiscano le elezioni amministrative e si proroghino i poteri dei Commissari in tante centinaia di Comuni.

La forza armata di Partito

«Ma per quali cause ha potuto prodursi una tale situazione?

«Non certo per quelli che potrebbero essere gli errori tecnici nell'opera legislativa del Governo. Tutti i Governi ne fecero, ne fanno, ne faranno; ed il paese ne avrebbe perdonato a questo Governo di ben più gravi di quanti ne abbia rimproverati ad altri. Vi fu una novità non certo di buon gusto nella diuturna denigrazione del cosidetto malgoverno dei predecessori e nella quotidiana esaltazione dell'opera propria.

«Ma la giustizia della storia ha voluto che nelle successive incarnazioni del Ministero Mussolini si dovesse talvolta disfare, rifare, modificare ciò che si era tanto esaltato e non si può certo affermare che ad esempio nella materia dei lavori pubblici, dell'ordinamento dell'esercito, dell'assistenza ai minorati di guerra vi sia stata continuità di visioni e risoluzioni e sarebbe lietissima che essa non vi fosse in materia scolastica. Ma non per questo, e nemmeno per le troppo facili promesse della prima ora, che il buon senso del popolo, giustiziere di tutti i mirabolismi, aveva accolte con qualche scetticismo, il Governo fascista ha oggi perduta gran parte di quella forza morale, che poteva essere così feconda al Paese, e a cui pure tutti gli uomini responsabili avevano voluto libero il passo, e consentita ogni possibilità e libertà d'azione.

«Il movimento fascista, culminato poi nella marcia su Roma, fu espressione — ed io lo dissi nel discorso-programma delle elezioni del 1921 — di una ribellione della pubblica coscienza contro la violenza sovversiva; esso quindi doveva, giunto al potere, non trasformare, ma uccidere la violenza. Non avendolo fatto, ha mancato a gran parte del suo compito storico.

«Non ha realizzata la pacificazione, cui il popolo soprattutto anelava, stanco come era delle convulsioni del dopo-guerra e pronto ad accettare ogni disciplina purchè cessassero le violenze. In tale ansiosa aspettativa si compendiavano le ragioni spirituali e storiche delle fortune politiche del fascismo. Caddero con essa queste fortune, che possono protrarsi in una sopravvivenza di potere politico ma non di consensi spirituali. Io credo che la riconciliazione nazionale che vide un'alba di tanto fervore, non fu raggiunta anzitutto perchè il fascismo, dopo la marcia su Roma volle mantenere la sua forza armata di partito, anzichè deporla, per conservare solo quella ben più degna e sicura dei consensi (*commenti*).

Dalle baionette senza idee all'oratoria antiliberale.

«Le baionette, scrisse Mazzini, devono portare sulla punta un'idea che è più forte di esse. Intorno a questa idea che non poteva più essere il programma di un partito, ma invece la legge della Nazione riconciliata nella disciplina alla Patria, a tutti comune, occorreva riunire definitivamente il paese. E lo si poteva fare, perchè tutti avevano compreso i loro errori, e quasi tutti erano disposti a umiliarsi sull'altare della Patria.

On. ARRIVABENE, GUAY ed altri: — Non è vero!

SOLERI: — E' vero! Occorreva tendere una mano, non un'arma, dimenticare, anzichè rinfocolare odî e dissensi. Tutti lo auguravano, mentre quasi tutti nell'orbita delle loro possibilità, intendevano contribuire a che il paese ritrovasse infine la sua pace serena e operosa. (L'on. Michele Bianchi, in piedi, interrompe vivacemente l'oratore; ma le parole dell'interruttore non giungono a noi). Il nostro popolo è ancora e sempre quello da cui, dopo Caporetto, si ottennero i più grandi sforzi, dando ai soldati — popolo in armi — la sensazione della fiducia, dell'amore, del rispetto. Con una disciplina formale non si sarebbe ottenuta una così magnifica risurrezione spirituale del nostro esercito, che fu la ragione prima della Vittoria.

On. FELICIONI: — Ricordate il 1915!

L'on. Soleri continua:

«Il consenso del popolo non si conserva, ma si allontana con una milizia armata che ha lo scopo dichiarato di essere presidio della rivoluzione, che ha insegne e spirito di un partito, per mantenerne il predominio, all'infuori anche del consenso nazionale.

On. TERUZZI: — La disprezzate perchè è contro di voi! (*rumori, commenti*).

SOLERI: — La intimidazione che essa rappresenta, la risorgente violenza in atto di squadre armate che minacciano, l'autoblindata da cui parla l'on. Mussolini e le sue frasi di guerra non vogliono e non possono proporsi la pacificazione degli animi. Occorre scegliere fra le armi e le anime, fra la forza e il consenso. Questo vi fu offerto a piene mani, ne avete diffidato, oggi si ritrae da voi. (La maggioranza rumoreggia l'oratore che è costretto ad interrompersi. Il Presidente scampanella e poichè i rumori continuano, l'on. Soleri esclama con forza: — Onorevoli Colleghi della maggioranza, noi siamo pochi qui dentro e siamo venuti sentendo di compiere un nostro dovere. Crediamo di avere diritto al vostro rispetto ed alla vostra tolleranza!).

«Il contrasto coi combattenti non sorge dagli episodi del 4 Novembre — che però hanno turbato per la prima volta dopo che cominciò a celebrarsi nel 1919 la solennità della Festa della Vittoria — ma invece si origina soprattutto dalla diffidenza da voi dimostrata verso quel popolo a cui pure la patria e la storia hanno attribuito nel simbolo del Milite Ignoto il lauro della Vittoria.

L'afficienza del «duce» e la indegnità nel Partito

«N'è derivata una situazione per cui mentre il Parlamento come Assemblea politica scarsamente funziona, il Capo del fascismo appare talvolta prigioniero della sua forza, e costretto ad una alterna vicenda di opposti atteggiamenti, senza poterne definitivamente scegliere uno — quello che è nel cuore del paese — imponendolo ai riottosi e ai facinorosi. Questa forza avrebbe trovato se si fosse, ricordato un po' di più dello Stato ed un po' meno del partito e se avesse subordinato il partito allo Stato e non lo Stato al partito. (*Segni di approvazione a sinistra*).

«Il Paese rimprovera anche al fascismo, asceso al Governo dello Stato, una troppo scarsa energia nell'opera di epurazione dei suoi ranghi. Ognuno si spiega e comprende che in un movimento rivoluzionario, insieme ad elementi di sicura rispettabilità morale e politica, che perseguono le loro idealità, si polarizzino molti elementi troppo inquieti ed irrequieti, e altri ancora di precedenti morali e politici, e talvolta giudiziari, assai discutibili. Nessuno aveva chiesto e chiedeva conto di ciò. Ma dopo che il fascismo fu assunto al Governo il Paese avrebbe voluto una reazione più decisa e più rapida contro gli indegni e contro i violenti e, geloso delle tradizioni di probità e di sacrificio che tanto hanno onorato la nostra vita pubblica, mal tollerò che fossero elevate e mantenute ad uffici elevati persone moralmente non degne di coprirli, e che l'affarismo non fosse infrenato e represso. Certe connivenze sono state troppo a lungo tollerate. Troppe tolleranze ed impunità hanno preceduto il delitto Matteotti, ed anche dopo non fu posto sufficiente freno alla violenze.

Gli ondeggiamenti mussoliniani — La libertà soppressa.

«Del resto, come può il ministro dell'Interno efficacemente infrenare le gesta dei fascisti, se la parola ardente del presidente del Consiglio, portata ovunque, eccita, rinfocola le più accese passioni politiche e i rancori i più implacabili contro gli avversari della sua parte? Perchè l'on. Mussolini non fece nella politica interna, in confronto al fascismo, ciò che fece in quella estera, in confronto al nazionalismo, sapendo con senso di misura e realtà dominarlo e contenerne gli eccessi e le intemperanze? I dissensi si fecero più anche più aspri e più vasti allorchè si vide limitata e compressa la libertà di manifestarli. I provvedimenti emanati e la loro applicazione in materia di pubblica libertà determinano, sopra ogni altra cosa, il nostro voto contrario al Governo.

«La libertà di stampa, che statutariamente poteva solo essere disciplinata con una legge, fu rimessa al mutevole insindacabile arbitrio dell'autorità politica, la quale sequestra anche i periodici satirici, che non costituiscono certo pericoli per l'ordine pubblico, trascendendo così anche i fini e i limiti delle disposizioni emanate. La libertà di riunione è sistematicamente soppressa per i dissenzienti non solamente, ma pure per le manifestazioni patriottiche oggi vietate. Quella di associazione fu profondamente vulnerata colle devastazioni delle sede di Sodalizi economici e politici non ligi al regime. La libertà delle autonomie comunali è soffocata da duemila Commissari, i cui poteri non avranno probabilmente più fine se si attende il ritorno dei consensi. La stessa libertà del lavoro è turbata colla politica di boicottaggio ripresa in alcuni luoghi con metodi che sembrarono un giorno, per virtù anche del fascismo, finiti per sempre. Si comprimono coscienze di gente debole e soggetta alle imperiose esigenze economiche della vita, ma si dimentica che questi consensi nascondono i rancori e durano quanto la paura.

«Non si migliora così, certo, l'educazione politica del popolo. La riforma della Costituzione si rivela chiaramente diretta, attraverso gli eufemismi del discorso Gentile, a menomare le garanzie delle minoranze parlamentari, a sbarrare le vie per cui si rinnovano o trasformano le situazioni del Governo, nel che sta l'essenza della Costituzione e la provvida funzione delle sue valvole di sicurezza nelle situazioni difficili. Mentre la esperienza dell'ante-guerra...

On. FEDERZONI: — L'esperienza del dopo-guerra ci suggerisce qualche cosa.

SOLERI: — Riguardo all'esperienza del dopo-guerra non bisogna dimenticare che vi era una legge elettorale per cui nessun partito poteva governare da solo e ciascuno poteva impedire agli altri partiti di governare. Era stata così alterata la base del nostro sistema elettorale, mentre l'esperienza dell'ante-guerra bene dimostra che, sulla base del Collegio uninominale, l'attuale regime parlamentare, senza bisogno di artificiose riforme, consente stabilità di Governo e svolgimento di ampi programmi sociali, politici ed economici.

«Il presidente del Consiglio ha detto alla sua maggioranza che la situazione del Paese è sostanzialmente buona, che il popolo lavora e non soffre, che gli incidenti lamentati sono sporadici e di lieve entità. Non faccio il torto all'on. Mussolini, che è anima così ardentemente politica, di credere che egli pensi che il popolo italiano si acqueti facilmente alla soppressione delle libertà sull'altare di una certa prosperità materiale.

Voci: Se ne infischia il popolo (*commenti*).

SOLERI: — Ma anche questa prosperità materiale è oggi del resto seriamente minacciata dal costo della vita e dal ripreso deprezzamento della moneta. Se così fosse, l'Italia non avrebbe fatto nè le Cinque Giornate di Milano nè le Dieci di Brescia, nè la riscossa di

Vittorio Veneto, che furono tutti impeti ed olocausti di popolo e non solamente eroismi di singoli.

« Ma io chiedo all'on. Mussolini: se veramente l'Italia si trova in quella idilliaca situazione di sostanziale tranquillità, è proprio solo per amore dell'arte che egli restringe e soffoca le fondamentali libertà, senza che ve ne sia bisogno? Ma se invece ve ne è la necessità per la difesa dell'ordine pubblico, essa è la più sicura condanna della politica del Gabinetto che dopo due anni di governo ha creato una situazione di tale esasperazione nazionale da rendere necessario, per contenerne le esplosioni, di sospendere la vita costituzionale del paese (*rumori vivissimi della maggioranza*).

« La vita costituzionale è sospesa »

Qui l'on. SOLERI cita una serie di episodi verificatisi anche a Torino, per dimostrare che sono vietate le riunioni non sovversive soltanto perchè si crede che abbiano carattere politico. Il Governo anche di recente ha emanato un decreto in questo senso.

FEDERZONI: — Si tratta di una circolare ai prefetti perchè si valgano delle disposizioni delle leggi.

SOLERI: — On. Ministro degli Interni, a Torino sono state proibite riunioni che non avevano alcun carattere sovversivo. E' la vita costituzionale che è sospesa.

FEDERZONI: — Si fa per evitare le occasioni! La volete sì o no la pacificazione? (*applausi della maggioranza*). Se volete la pacificazione bisogna evitare le occasioni di torbidi.

SOLERI: — Questo conferma che il fascismo dopo due anni di governo non ha realizzato la pacificazione del paese. Si sequestrano anche giornali satirici.

FEDERZONI: — Materia opinabile.

SOLERI cita alcuni casi di sequestri di giornali e continua dicendo che le libertà fondamentali sono soppresse.

ROSSONI: — Anche le nostre riunioni sono vietate.

SOLERI: — E crede lei, on. Rossoni, che sia bene? Si ricordano, in confronto alla situazione odierna le violenze bolsceviche del dopo guerra, che tante volte e così gravemente coartarono la libertà dei cittadini ed insidiarono la salute della patria. Ma perchè il fascismo avrebbe ottenuto così larghi consensi e perchè si sarebbe compiuta la marcia su Roma, se il fascismo non avesse dovuto imporre la cessazione di tutte le violenze?

FEDERZONI: — Ma è una situazione che è sorta nel '19, on. Soleri! (*applausi della maggioranza*).

DUDAN: — Il fascismo non aveva la bacchetta magica!

SOLERI: — Questa è la conferma di quanto io dico: se dopo due anni di governo in condizioni così favorevoli e fra tanto consenso, la situazione è questa, ci dimostra che la politica del fascismo è fallita. Se, dimenticando anche la realtà storica delle circostanze in cui si svolse l'azione dei Governi del dopo-guerra, taluni che pure coloro tanto di sè le manifestazioni politiche di allora dello stesso fascismo, se si chiamarono deboli quei Governi perchè ritennero che le violenze sovversive dovessero giorno per giorno trovare la loro fine e la loro condanna nella secondata reazione dello spirito pubblico, come dovrebbe qualificarsi oggi un Governo che non sa e non vuole comprimere le violenze del suo stesso partito? Adunque i sovversivi non sarebbero più contro lo Stato, come allora, ma invece, dentro lo Stato, il che mi sembra ben più grave e pericoloso.

« Io credo che il paese richieda bensì oggi da qualsiasi Governo estrema energia, da cui nessuno potrebbe prescindere, ed intenda che siano represse tutte le intemperanze, e contenuti tutti gli estremismi, ma che esso però esige che ciò avvenga non in nome e per opera di un partito, ma invece della Nazione sola sovrana e senza privilegi per nessuno. Il così detto fine nazionale non può essere invocato nè ammesso per ferire la Patria che vuole pace e concordia. L'uccisione di Armando Casalini ha confermato ancora una volta che la violenza non genera che la violenza, attraverso l'alterna vicenda che ha ormai troppo insanguinata la Patria.

« Disarmi lo Stato tutti i partiti e armi di forza sicura e sufficiente l'Esercito e i Carabinieri il cui prestigio si è ancora innalzato nell'anima del paese, che vi riconosce e rispetta la imparzialità della legge ed il simbolo della sua gloria. Ai riottosi, ai refrattari alle esigenze dell'ora, si deve imporre la legge della Nazione colla forza, ma colla forza della Nazione e non di un partito.

Monito agli industriali

« Ed è anche, io penso, ciò che chiedono le energie economiche e produttive del paese, le quali sanno, che la pace interna per essere reale e non solo apparente, sicura e non instabile, deve trovare il suo fondamento in una pacifica convivenza di cittadini che non escluda le civili competizioni di partiti e non nella forza armata di una parte che può riservare rappresaglie e ritorsioni e che non risalda in compagine spirituale di un paese. Le situazioni anormali, quale è ancora quella odierna, devono essere transitorie, perchè contengono troppe insidie per la stabilità politica di un paese. Il volerle prolungare per anni significa o un persistente proposito fazioso del Governo o la sua incapacità organica a farle cessare e incide nella carne della Patria lacerazioni morali troppo profonde.

« Orbene oggi, dopo due anni di Governo fascista noi dobbiamo constatare che il paese non fu pacificato; che la disciplina non è ricostituita perchè è imposta solo agli avversari; che dissidi profondi si sono scavati fra gli stessi elementi nazionali; che le libertà politiche sono compresse e le cerimonie patriottiche ritenute pericolose. Non crediamo che tale constatazione ci consenta di dare il voto di fiducia al Governo.

« Il Governo non ha bisogno del nostro assenso, ha una copiosa maggioranza che lo sorregge. Noi saremo lieti se la franchezza con cui abbiamo esposto il nostro pensiero ispirato ad una valutazione accorata, ma non preconcetta della situazione, possa giovare ad avviare l'azione del Governo sulle vie della pacificazione nazionale. Vorremmo poter conservare la malinconica speranza che il nostro dissenso possa valere più di quanto non abbia valso il nostro appoggio ad affrettare la realizzazione di questa esigenza fondamentale ed indifferibile. I combattenti hanno rivolto un alto appello ai membri del Parlamento perchè accolgano la invocazione unanime del paese, e provvedano affinchè le violenze abbiano fine e la legge ritorni ad essere norma per tutti. Noi, pensando che la pace cittadina non possa raggiungersi perdurando l'attuale politica interna del Governo, votiamo contro di essa ».

Nonostante le intemperanze della maggioranza il discorso Soleri è stato seguito con interesse. Qualche « bravo » a sinistra saluta la chiusa del discorso. Con lui si congratulano e gli stringono la mano l'on. Giolitti, che siede accanto all'oratore, gli on. Orlando, Peggi, Rossini, Gasparotto, Lanza di Trabia. Rilevata appunto questa adesione dei combattenti. L'on. Soleri è stato poi felicitato nei corridoi della Camera anche da numerosissimi deputati fascisti.

Un Solone: "la milizia prodotto supremo della rivoluzione,,

L'on. DE MARSICO, un deputato fascista di Avellino, membro del Gran Consiglio, della commissione dei 15 Soloni riformatori della Costituzione, riferendosi al discorso dell'onorevole Soleri, dice che non possono essere consentite agli avversari certe nostalgie chimiche, perchè essi sono i detriti di un passato fallimentare. « Il fascismo è il presente e l'avvenire » — dichiara l'oratore, secondo il quale il fascismo « ha deterso e purificato il parlamento, così come ha risollevato tutti i toni della vita nazionale ». E più oltre:

— Se oggi l'Italia vede per la prima volta alto il suo prestigio all'estero, questo « perchè all'interno la disciplina è assicurata da un ministero forte. Gli obbiettivi degli avversari sono chiari. Oggi ci troviamo ad una svolta rivoluzionaria. La rivoluzione sta permeando di sè la vita nazionale. Gli avversari invece, si illudevano di metterci alla porta passato il momento della festa e battono la breccia oggi, accorati e delusi, su quanto noi abbiamo creato originalmente e per sempre di nuovo: la milizia (*applausi dei fascisti all'indirizzo della milizia*). La milizia è la costruzione più geniale, il prodotto supremo della nostra rivoluzione.

L'oratore fascista rifà la storia del dopo guerra ed esalta Benito Mussolini, dicendo che « la devozione a Benito Mussolini è diventata devozione al Re ». Quindi si rivolge all'on. Giolitti per dire che « la storia ha già giudicato e la storia ha esaltato i meriti di quel presidente del Consiglio che volle la guerra ed oggi non disdegna la nostra compagnia malvagia ed empia ». Per quanto riguarda la libertà di stampa trova che « non si può consentire a chi non ha evidentemente i titoli per farlo, di esprimere pubblicamente dalla cattedra giornalistica il proprio pensiero e di avvelenare liberamente l'opinione pubblica; il decreto sulla stampa si imponeva per evitare gli abusi dei giornali di opposizione, impedire le calunnie e le insinuazioni, gli attacchi in mala fede ». Cita precedenti in materia di limitazione della libertà di stampa nei vari paesi e conclude affermando che « il fascismo è teso nello sforzo di far cadere le armi dalle mani e dai cuori di tutti gli italiani (*applausi fascisti*).

La seduta è tolta alle 19,25.

I passaggi a livello in discussione al Senato

[illegible] vittime in 2 anni e mezzo - Ricchezza mobile e fabbricati - La "Sinclair,,

Roma, 20, notte.

Sotto la presidenza del presidente, Tommaso Tittoni, la seduta è aperta alle ore 15.

DE STEFANI, ministro delle Finanze, presenta vari disegni di legge da convertire in legge; quindi risponde all'interrogazione del sen. Frola, il quale vuole conoscere se il ministro non intenda, a complemento delle disposizioni già emesse in materia tributaria, provvedere alla riforma del sistema di procedura nell'accertamento specialmente dei redditi soggetti ad imposta di ricchezza mobile e fabbricati, per porre il contribuente nelle diverse fasi istruttorie e nei giudizi in parità di condizioni coll'azione degli agenti ed in grado di conoscere gli elementi di accertamento, in modo che il procedimento corrisponda ai principii della giustizia tributaria. Crede che la posizione « strategica » del contribuente non sia inferiore a quella dell'agente delle imposte: sono garantiti l'uno e l'altro. Dice che l'interrogazione del sen. Frola riguarda soprattutto i casi in cui non vi è la dichiarazione del contribuente, e dice che ha iniziato nuovi accertamenti per la risoluzione di quei casi, e si riserva di comunicare al Senato il risultato di tale interessantissima ricerca. Quanto alla modificazione di metodi di istruttoria e dei giudizi, prega l'interrogante di fare concrete proposte, che troveranno da parte sua la massima considerazione e saranno studiate al fine che si abbia una più retta e giusta applicazione delle leggi.

FROLA chiarisce i due punti della sua interrogazione, accennando che oggi, data la gravità dei tributi, occorre modificare la procedura e non vi dovrebbe essere più segretezza non solo nel periodo istruttorio, ma specialmente nelle Commissioni. Non può convenire che vi sia parità di trattamento per il contribuente e per l'agente delle imposte. Il Senato conosce come è trattato dalle Commissioni il contribuente; quindi ripete che la procedura, sia per l'istruttoria, sia per la giurisdizione, deve essere modificata. Conclude invitando il ministro a presentare norme decise per una retta procedura.

NAVA, ministro dell'Economia nazionale, rispondendo al sen. Sechi, circa la « Sinclair exploration Company » di New York, dice che l'art. 25 della convenzione stabilisce che questa è obbligatoria per il concessionario dalla data della stipulazione mentre l'obbligatorietà per lo Stato italiano è subordinata ai modi di legge. La convenzione è stata approvata e resa esecutiva con un decreto del 4 maggio 1924, che porta la clausola della presentazione al Parlamento per la conversione in legge: quindi non diverrà esecutiva per lo Stato se non dopo la ratifica da parte del Parlamento; aggiunge che qualche mese fa gli fu rivolta dalla società la domanda che autorizzasse due o tre ingegneri a visitare la zona ad essa assegnata; nel dare l'autorizzazione, egli richiamò la Compagnia all'osservanza dell'art. 26. Nota che la stessa Compagnia ha sollecitato la discussione del disegno di legge, perchè non vuole esporsi ad inviare in Italia personale e materiale prima di essere sicura che la convenzione venga ratificata. Il disegno di legge si trova già presso gli uffici della Camera dei deputati e sono stati presi accordi col presidente della Camera stessa perchè venga portato alla discussione non appena sia presentata la relazione.

SECHI, si dichiara soddisfatto e si riserva di entrare nel merito quando la convenzione sarà presentata alla discussione del Parlamento.

PANUNZIO, sottosegretario di Stato per le comunicazioni, risponde al sen. Garofalo sulle disgrazie quotidiane che accadono nei passaggi a livello incustoditi e sulle ragioni per le quali non furono adottate le cautele suggerite nella relazione dell'Ufficio centrale del Senato, per evitare almeno di renderle meno frequenti. Afferma che le norme e cautele d'ordine tecnico suggerite dal detto Ufficio, sono state tutte sostanzialmente seguite dall'Amministrazione ferroviaria e si è fatta una revisione generale di tutti i passaggi a livello, con particolare riguardo a quelli pei quali veniva segnalata la possibilità di inconvenienti. Le cautele prese in seguito a questa revisione, han fatto sì che il numero degli infortuni ai passaggi a livello sia divenuto di molto inferiore a quello cui dà luogo su strade ordinarie delle grandi città il transito dei veicoli. Dice che si ha ragione di ritenere che quando il pubblico siasi abituato all'innovazione, il numero delle disgrazie diminuirà considerevolmente. Difatti, i 290 investimenti del 1922 sono scesi a 261 nel 1923 e a 168 nel primo semestre del corrente anno, mentre i passaggi incustoditi, da 6100 sono saliti a 6610 e poi oltre 7000 nel corrente anno. L'Amministrazione ferroviaria non ha seguito completamente la procedura proposta dall'Ufficio centrale per l'apertura dei passaggi a livello, perchè non venne approvato il disegno di legge relativo e non ha promulgato apposito regolamento, ma una più ampia discussione potrà farsi in sede di conversione in legge del decreto 7 novembre 1920 che già è stato ripresentato alla Camera. Per ciò che riguarda la responsabilità che si sarebbe potuto addossare all'Amministrazione ferroviaria, si noti che la giurisprudenza ha finora sempre dichiarata l'incompetenza dell'autorità giudiziaria a giudicare sui criteri tecnici che hanno portato all'abolizione della custodia. Conclude riferendo le parole del relatore on. Bianchi Riccardo, il quale si augurava che il pubblico imparasse a guardare alla sua incolumità per ciò che concerne i treni, come sa già guardarsi attraversando le vie tramviarie e le strade carrozzabili percorse da numerose e veloci automobili.

GAROFALO ringrazia, ma ritiene che le spiegazioni non siano esaurienti. Pur non dubitando che il ministro abbia cercato di porre rimedio al presente stato di cose, si può osservare che sui passaggi a livello accadono continuamente delle vere stragi. Crede che non tutti i suggerimenti del senatore Bianchi siano stati seguiti; così, per esempio, le tabelle d'avviso durante la notte non sono illuminate e gli avvisatori elettrici automatici si stanno ancora sperimentando. L'unico metodo sicuro è quello di costruire cavalcavia e sottopassaggi, perchè l'abitudine a osservare il passaggio del treno probabilmente non si potrà mai acquistare. Data la velocità dei treni direttissimi, la lunghezza di 500 metri di rettifilo è insufficiente. L'economia che si è cercato di conseguire in questo campo non è molto savia, e sarà bene che il numero dei passaggi a livello incustoditi vada sempre diminuendo.

Vengono presentate le relazioni sulla nomina di varii tra i nuovi senatori, e sono convalidate le nomine a senatori dei signori Devione, Caliacco, Cornaggia, Medici, Castiglioni, Cottafavi, De Vito, Facta, Falconi, Luiggi, Marcello, Marghieri, Rainieri, Simonetta. Alcuni dei nuovi senatori prestano giuramento.

La seduta è tolta alle ore 18. Domani seduta pubblica alle ore 15.

Cimeli di Teodorico rubati

Ravenna, 20 notte

La notte scorsa ignoti ladri, penetrati nel Museo di Antichità, rubarono un antichissimo timbro, un frammento di un prezioso diadema e una corazza di Teodorico, di inestimabile valore storico. Mentre i ladri forzavano il reparto in cui sono i medaglieri, disturbati dall'abbaiare di un cane, fuggirono.

Il Decreto sulle bische e la convenzione Sinclair agli uffici della Camera

Roma, 20, sera.

Questa mattina si sono riuniti gli uffici della Camera per esaminare vari disegni di legge, fra i quali quello per la conversione in legge del decreto sulle case da giuoco e quello sulla convenzione 29 aprile 1924 fra il ministro dell'Economia nazionale e la « Sinclair » per la ricerca e lo sfruttamento degli oli minerali, dei gas naturali e dei relativi idrocarburi. La discussione di questo disegno di legge era stata abbinata alla proposta di legge dell'on. Chiesa per la sospensione della concessione stessa.

La discussione sui due disegni di legge che hanno, come è noto, sollevato anche nel paese e nella stampa appassionati dibattiti, è stata assai vivace. Per quanto riguarda il decreto sulle case da gioco, l'ufficio primo si è mostrato contrario, ed ha dato analogo mandato all'on. Bottai nominandolo relatore. Anche il secondo ufficio, nominando relatore l'on. Pellizzari gli ha conferito l'incarico di votar contro. L'ufficio terzo invece è stato favorevole, ma ha dato incarico al relatore on. Lessona, di sollecitare limitazioni delle disposizioni che disciplinano la concessione. Decisamente contrario è stato l'ufficio quarto, che ha nominato relatore l'on. Bodrero. L'ufficio quinto è stato favorevole, ed ha nominato relatore l'on. Orefici. All'ufficio sesto, il progetto ha raccolto sei voti favorevoli e 15 contrari: relatore è stato nominato, con mandato naturalmente negativo, l'on. Sandrini. Nel settimo ufficio, i voti favorevoli sono stati 6, i contrari 7 e il progetto è stato respinto: l'on. Lanini sarà il relatore.

In seno all'ottavo ufficio gli on. Giovanni Marchi, Ernesto Vassallo e Palmisano si sono dichiarati contrari a qualsiasi legge sul gioco d'azzardo, ma la maggioranza ha ritenuto di dover approvare il disegno di legge pur dando incarico all'on. Leonardi di sostenere il più rigoroso e restrittivo sistema per disciplinare le concessioni. L'ufficio ha inviato il relatore on. Gilberto Arrivabene ad appoggiare il disegno limitatamente a pochissimi casi, con le opportune cautele.

In complesso dunque, di nove uffici cinque sono stati decisamente contrari, tre favorevoli con restrizioni, uno favorevole. Il disegno di legge è stato sostenuto soprattutto dai deputati che rappresentano regioni rivierasche e assai frequentate da villeggianti stranieri.

Sul progetto di legge per la conversione in legge della convenzione Sinclair, sono stati contrari gli uffici secondo, quarto, ottavo, i quali hanno nominato relatori rispettivamente gli on. Ferretti, Andrea Torre, e Riccio. Sono stati favorevoli gli uffici 1.o, 3.o, 5.o, 6.o, 9.o, i quali hanno nominato relatori rispettivamente gli on. Mariotti, Aldi Mai, Tofani, Olivetti e Broccardo. All'on. Olivetti è stato dato mandato di sollecitare le più ampie e rassicuranti garanzie sulla esplorazione e sui risultati di essa. L'ufficio VII, desiderando ulteriori chiarimenti, ha rinviato ogni decisione ad altra seduta invitando intanto l'on. Bianchi a riferire.

Sulla convenzione Sinclair, si sono avuti cinque uffici favorevoli, tre contrari e si attende che il settimo ufficio prenda le sue decisioni. Questo secondo disegno di legge è stato più fortunato del primo. Gli uffici si sono poi occupati di altri progetti di minori importanza.

Le nuove promesse attribuite a Mussolini

Roma, 20, notte.

Si era sparsa in questi giorni la voce che la Camera prendesse le vacanze il 6 dicembre, data la riunione indetta per il giorno 10 della Società delle Nazioni. Ufficialmente, invece, la notizia viene smentita con questo comunicato:

« La notizia data da taluni giornali di una « anticipata chiusura della Camera è completamente falsa. Il Governo ha deciso di « non sospendere i lavori parlamentari nemmeno durante la sessione del Consiglio « della Lega. Il programma di lavoro legislativo presentato dal Governo sarà condotto a termine ricorrendo, se è necessario, a sedute mattutine ».

Si afferma che la Camera prenderà le vacanze natalizie il 22 dicembre volendo il Governo fare discutere tutti i bilanci e disegni di legge presentati. Al massimo la riunione del Consiglio della Società delle Nazioni potrà influire per regolare il corso dei lavori, consigliando qualche spostamento nell'ordine del giorno, dimodochè qualche ministro, al quale la riunione stessa imponesse speciali occupazioni, non debba interrompere la discussione del bilancio che lo riguarda. Dopo il bilancio degli Interni si discuteranno quelli delle comunicazioni, dell'economia nazionale e delle finanze, che potranno essere approvati nei primi giorni di dicembre, in tempo utile perchè anche il Senato possa dare su di essi il proprio voto e dopo ciò ricordare, per i bilanci eventualmente non discussi, l'esercizio provvisorio per uno o due mesi. Per il giorno 20 è fissata l'esposizione finanziaria dell'on. De Stefani, con la situazione al corrente sino al 15 dicembre. Sembra che l'on. Mussolini abbia detto che si ricorrerà anche alle sedute notturne, pur di raggiungere lo scopo di chiudere l'anno con tutti i bilanci approvati. Forse non si avrà bisogno di ricorrere a questo mezzo, se le sedute mattutine, che presto saranno iniziate, dopo esaurita la discussione dei decreti-legge, saranno dedicate anch'esse ai bilanci.

Mussolini e Federzoni riconoscerebbero che "così non si va avanti,,

Stamane è stato ricevuto dal presidente della Camera il Comitato di maggioranza, col quale si è intrattenuto a parlare sul modo come procedono i lavori parlamentari. E' stato stabilito che la Camera deve ad ogni costo giungere la sera di sabato al voto sulla politica interna. Domani si avranno, com'è noto, le dichiarazioni del ministro Federzoni. Sabato prenderà la parola l'on. Mussolini. Secondo informazioni del *Giornale d'Italia* il Governo si preoccuperebbe di avere, non solo la fiducia della Camera, il che oggi non sarebbe difficile ma ad evitare che i voti contrari crescano di numero. L'organo liberale assicura che gli on. Mussolini e Federzoni avrebbero proprio riconosciuto che « così non si va avanti! »; bisogna cambiare strada. Il Governo tenterebbe, per non perire, la sua rinnovazione e contemporaneamente quella del Partito.

A quanto pare, il presidente del Consiglio si preoccupa soprattutto dei rapporti coi mutilati e coi combattenti, riconoscendo così che il colpo più grave al prestigio del Governo e del fascismo è stato dato dagli incidenti che culminarono colle violenze, giudicate sacrileghe, del 4 novembre. Egli quindi ha preparato una circolare ai prefetti in cui sono impartite disposizioni precise e rigorosissime perchè mutilati e combattenti vengano garantiti da ogni offesa e possano esplicare la piena libertà, collettivamente o individualmente, ogni attività politica e sindacale. La circolare contiene pure ordini perentori perchè l'azione dei fascisti militanti sia contenuta assolutamente nei limiti della legge.

Liquidazione dei Soloni e dei decreti contro la stampa?

Ma il presidente del Consiglio, a quanto si racconta, darebbe anche affidamenti di una profonda trasformazione dello spirito del Governo in senso costituzionale. I quindici Soloni sarebbero quindi liquidati: uguale sorte subirebbe il decreto restrittivo sulla libertà di stampa. Quanto al nuovo progetto sulla stampa, esso è stato più volte rifatto e modificato, e comunque appare sempre difettoso, se non addirittura pericoloso: si penserebbe a deciso di passarlo agli archivi e il regime della stampa rimarrebbe quale fu prima del decreto, cioè quello creato dall'Editto albertino del 1848. « In questa materia — ha detto un autorevole esponente della maggioranza, — chiamato a consulto dal presidente del Consiglio, comunque si faccia si fa male. Meglio dunque ritornare allo *statu quo ante* ».

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio riguarderebbero anche i rapporti tra Governo e partito e la necessità di ricondurre il partito fascista nell'orbita assegnata a tutti gli altri partiti, senza particolari privilegi e senza monopoli di alcun genere. Su questo punto anche l'on. Federzoni farebbe delle dichiarazioni. Il segno manifesto poi della volontà rinnovatrice del Governo e del suo spirito nuovo sarebbe nella trasformazione e limitazione di poteri del Gran Consiglio, questo singolarissimo organo, emulo del Consiglio dei ministri. Il Gran Consiglio fascista verrebbe trasformato per essere poi, in un secondo tempo e quando possa essere fatto senza grave scandalo da parte dei fanatici del partito, definitivamente abolito. Infine sarebbero sollecitamente indette le elezioni amministrative nelle grandi città come Roma, Napoli e Torino.

Questo, secondo le informazioni dell'organo liberale, il programma « normalizzatore » che il presidente del Consiglio si accingerebbe a denunciare alla Camera e sul quale egli vorrebbe fare la manovra di riaccostamento della maggioranza. Sebbene sia difficile dire quanto vi sia di esatto in queste indiscrezioni, certo è che le manovre di normalizzazione in grande stile da parte del Governo rispondono a verità. Ne avevamo già accennato anche noi. Resta a vedere quale accoglienza, o meglio quale credito possa avere la nuova promessa normalizzatrice del Governo, dopo che quelle solennissime pronunciate dal presidente del Consiglio davanti al Senato ebbero per seguito pratico le violenze e l'aumentata pressione da parte del partito dominante che tutti conoscono.

Orlando e i Combattenti contro il Governo

Intanto si va affermando con sempre maggiore insistenza che tanto l'on. Orlando quanto i Combattenti voteranno contro il Governo. La conferma del voto contrario la si vorrebbe vedere stasera alla Camera nell'esplicita adesione che l'on. Orlando ed i Combattenti hanno dato all'on. Soleri dopo il suo discorso. Da parte della stampa ufficiosa si afferma, in base alla vivace discussione che si ebbe ieri in principio di seduta alla Camera dopo le dichiarazioni dell'on. Pivano, che i Combattenti sono in equivoco poichè, mentre l'Associazione dei combattenti è apolitica, essa ha esercitato per mezzo dei suoi dirigenti una vera e propria azione di partito. Come è noto, inoltre, i fascisti accusano i combattenti di non essere essi gli unici rappresentanti del combattentismo. Qualche chiarimento ad alcuni giornalisti ha dato l'on. Ponzio di San Sebastiano, che ha detto:

« Noi non pretendiamo monopolizzare il pensiero e la rappresentanza di tutti i combattenti italiani; vogliamo soltanto dire ai nostri colleghi fascisti: voi subordinate tutto alle direttive ed agli interessi del vostro partito; noi invece ci sforzeremo di interpretare lo spirito dell'Associazione dei combattenti che in questo momento è all'unisono con l'animo di gran parte del popolo italiano. Questa la nostra rispettiva posizione, ed ecco perchè la costituzione di un gruppo di combattenti fascisti è formalmente superflua; essa è già in atto, ma l'on. Locatelli non può accusarci di millantato credito quando noi parliamo a nome dei liberi combattenti italiani (e sono milioni) che reclamano la pacificazione, la libertà per tutti, la legge eguale per tutti ».

Come non si serve la Patria

Dal canto suo il *Giornale d'Italia* protesta anche contro il monopolio della patria che si vorrebbe fare da parte del partito fascista, e scrive:

« Ora noi siamo dell'eretica opinione che non si serve la patria accusando sistematicamente tutti coloro che non sono ascritti ad un partito di essere nemici della patria; che non si serve la patria ritardando le elezioni amministrative delle principali città italiane per paura di vedere alcune migliaia di Comuni in mano dei liberali, dei democratici, dei popolari e dei socialisti unitari; che non si serve la patria adulando più o meno disinteressatamente un uomo di governo che, certamente, ha le sue qualità e che ha avuto i suoi meriti, ma anche gravi deficenze, (primissimo lo spirito di partigianeria che lo fa schiavo dei più violenti tra i suoi seguaci) e che se veramente ha qualità solide di uomo di governo deve capire che il miglior modo di servire la Patria è di lasciare a se stesso la possibilità di servirla ancora in avvenire, non quello di ostinarsi in posizioni legate ormai puramente parlamentari indebolite dal peso di gravi errori e di gravi colpe sue e dei suoi più intimi collaboratori. A noi pare che coloro che si ostinano oggi alla difesa del Governo fascista manchino tra l'altro di senso storico ».

"Verso il pantano,, dice L'"Impero,,

Questa mattina l'*Impero*, in un articolo dal titolo « Verso il pantano », accennando all'eventualità che il fascismo lasci il potere che detiene, secondo il giornale oltranzista, per « diritto di rivoluzione consacrato dall'investitura sovrana » osserva:

« Potrebbe parlare (il fascismo) di diluvio, perchè appena rallentata la morsa della sua volontà disciplinatrice, il diluvio, il caos, l'anti-nazione, insomma, si addensarebbero nel cielo della patria, sfogando le loro livide vendette, instaurando il regno del disordine, del terrore, della fame. Senonchè, anche un altro evento si potrebbe verificare nell'ipotesi catastrofica di un nostro esodo dal così detto potere: quello di un ritorno al regime demo-liberale che ci ha preceduti, e in questo caso si dovrebbe meglio dire: dopo di noi il pantano ».

Il giornale oltranzista continua quindi svolgendo il concetto che la caduta del fascismo sarebbe... una grave offesa all'Italia. Ma a rassicurarlo interviene *Il Nuovo Paese* che scrive:

« Questo argomento, che se fosse sinceramente professato denunzierebbe la più umiliante sfiducia nella maturità politica del popolo italiano, si presta ad una facile ritorsione. Se infatti il popolo italiano è tale che non può essere governato se non da fascisti e da bolscevichi, legittima è la deduzione che dunque fascismo e bolscevismo sono termini equivalenti. Questa equivalenza, a parte ogni differenza di struttura dei due rispettivi regimi, sarebbe imposta dalle obbiettive condizioni dell'ambiente storico e politico ».

Il giornale accenna quindi alle interviste del presidente del Consiglio che definisce « stupefacenti », e in cui è stato rebandito il concetto dell'antitesi necessaria tra fascismo e bolscevismo; e si richiama all'affermazione dell'on. Mussolini secondo la quale questi preferisce l'estremismo al liberalismo. Il giornale osserva:

« In questo « preferire », in questo volere che la politica dello Stato si svolga in termini rigidamente antitetici, c'è una passione ideologica spiegabile psicologicamente come un relitto del passato rivoluzionario del Presidente del Consiglio, ma non c'è la disposizione mentale propria all'uomo politico ».

"I motivi della disperazione,,

Il *Popolo* osserva oggi nel suo editoriale che la permanenza del governo fascista non è ormai dovuta che ad una questione di mancanza di sensibilità da parte del governo medesimo. Dopo aver ricordato il fatto che il Governo resistette alla reazione del popolo italiano dopo l'atroce delitto del giugno, il giornale afferma che la base del responso elettorale del 6 aprile è crollata da un pezzo, cosicchè la maggioranza attuale della Camera rimane un corpo fittizio sospeso fuori della realtà e operante in contrasto con la radicalmente mutata anima del paese. Indi il *Popolo* soggiunge:

« Che questa stessa realtà sia presente al fascismo e al Governo è un fatto incontrovertibile, dal momento che essi, per giustificare oggi la preoccupazione del loro dominio, oppongono due motivi fondamentali: Lo che l'Italia può annoverare nel suo passato altri fatti che potrebbero sostenere il paragone con tutte le manifestazioni della violenza e della criminalità fascista; 2.o che la caduta del governo fascista farebbe ripiombare l'Italia in balìa ad una ipotetica convulsione bolscevica. Quanto questi motivi appaiano come il portato della disperazione è facile dimostrarlo. Intanto non si è mai dato il caso che la fazione delittuosa fosse quella che teneva il governo, nè che l'opera svolta sopra un terreno di illegalismo rispondesse ad un piano sistematico. Comunque, mai la competizione politica ha portato i singoli cittadini allo scoperto delle garanzie che tutelano l'incolumità fisica in ogni Stato civile, come è avvenuto in Italia; cosicchè si può oggi affermare che nel periodo del delinquentismo bolscevico tali garanzie esistevano in grado assai maggiore poichè lo Stato era dalla parte degli offesi, cosa che faceva limitare agli offensori il carattere della loro azione poichè l'azione dello Stato la temevano pur sempre. Ma l'altro motivo, quello dello spauracchio di un nuovo caos bolscevico, è quello che meno regge perchè se avesse qualche fondamento di realtà dovrebbe essere la più aperta condanna del fascismo e del suo sistema di governo, in quanto starebbe a dimostrare che in quattro anni di vita due dei quali al Governo, nelle condizioni più favorevoli e coll'illimitato potere lasciate il paese nello stato da cui si vantavano di averlo liberato per sempre ».

Il fascismo impotente a pacificare e legalizzare

Il Mondo, di fronte all'affermazione degli zelanti ufficiosi e dei fiancheggiatori che la normalizzazione è in atto, non esita a dichiarare che il fascismo è assolutamente impotente a fare opera legalitaria e pacificatrice:

« La verità è che fra la normalità civile e il fascismo esiste un originario e insuperabile contrasto. Una fazione che crede rappresentare essa sola lo Stato e fonda i suoi presunti diritti sull'intollerabile privilegio di una organizzazione armata, è per definizione e necessità la negazione fondamentale della normalità civile e delle nostre tradizioni storiche. Il fascismo è indissolubilmente legato alle origini ed ai modi del suo avvento eccezionale; è l'espressione e lo strumento di una mentalità costituzionalmente incompatibile con le esigenze di legalità, di libertà, di giustizia e di pace, che sono in pregiudiziale necessaria ad ogni vera restaurazione morale. Ma la stampa del regime osa sostenere che la normalizzazione è in atto? Cosa dunque vorrebbe? Che ogni giorno cadessero vittime di agguati, di rivoltellate e di manganellate gli avversari del regime? Che le grida di « Viva Dumini » e di « Viva Volpi », lanciate in dimostrazioni fasciste, eccitassero i bollenti spiriti di qualche camicia nera a rinnovare l'episodio eroico del Lungo Tevere Arnaldo da Brescia? Che con più regolare frequenza venissero invasi i domicili privati, le sedi dei Circoli cattolici, le Loggie massoniche? Che le squadre dei militi preposte al servizio dell'ordine pubblico lasciassero ogni 24 ore sulla strada altri operai vilmente e barbaramente pugnalati, come avvenne or è qualche settimana in Trastevere e in viale Manzoni? Non basta, dunque, che si celebri la festa del 4 novembre in un rito di aggressiva violenza contro gli stessi combattenti? Non basta che rimangano inseguiti e continuano, come un giorno le statistiche dimostreranno, i mandati di cattura, che il ritorno alla casa paterna sia impedito a chi non volle abiurare alla propria fede, che la discussione di taluni processi innanzi ai tribunali riveli tristi licenze e umilianti retroscena a carico di persone che ricoprono tuttora alte cariche nella gerarchia del partito? ».

Dopo ricordati altri episodi di violenza, che le cronache hanno largamente documentato *Il Mondo* conclude:

« Che il fascismo reputi che tutto questo sia normale è perfettamente logico e rispondente alla sua mentalità, ma che all'infuori del fascismo vi siano ancora degli uomini politici i quali, dopo due anni di esperienza, sono tuttora disposti a ritenere che il fascismo abbia la volontà e la capacità di normalizzarsi e di normalizzare, non appare credibile se non come l'ultima e più esasperante manifestazione di un errore e di un inganno che sovverte e annulla il sentimento della responsabilità proprio nell'ora in cui dovrebbe più fortemente e sicuramente affermarsi. Prestare ancora docile orecchio alle parole e continuare a chiudere gli occhi alla realtà significherebbe assumersi il peso di una solidarietà nefasta di cui il paese sarà giudice giusto e severo ».

Finzi sale "alle vette dell'Areonautica,,

Il Mondo dedica pure un breve corsivo al mancato discorso dell'on. Finzi il quale ha creduto mantenersi sulle alte vette dell'aeronautica:

« Sta il fatto che il signor Aldo Finzi fu il primo che in rapporto al riprovevole delitto di cui fu vittima l'on. Matteotti, pronunciò con voce abbastanza forte perchè giungesse fino alle opposizioni la parola chiave: Mussolini. Ma poi, a 48 ore di distanza dal momento in cui era stato messo alla porta, si ritrovò faccia a faccia col duce ed abbracciò. Colui che aveva diramato la parola chiave sapeva che certi giochi nell'era fascista possono riuscire pericolosi. In verità, gli eroi del manganello e della Ceka potrebbero vivere una settimana nelle condizioni in cui gli oppositori verso il fascismo hanno vissuto due anni. Il bell'Aldo, che ebbe paura, e, forse, anche ricordando bene tutti i precedenti, deve aver pensato che anche in relazione al ratto-viminale, la grossa impresa del Viminale le sue responsabilità potevano essere fastidiosette. E infatti, non dovrebbero esserlo? E' credibile che se Rossi e De Bono erano della *Ceka*, Finzi non c'entrava per nulla? Se la pubblica sicurezza è complice nel delitto, il sottosegretario agli Interni sia esente da responsabilità? Tutto è inverosimile, ma è verosimile che l'on. Finzi non apra bocca e si accontenti dalla sua posizione di ex-sottosegretario agli Interni messo alla porta subito dopo l'assassinio di Matteotti senza fiatare ».

"Giolitti, il simbolo più alto della funzione dello Stato,,

Il Nuovo Paese non crede a questa possibilità, e ritiene invece che il fascismo, ove fosse costretto, attraverso l'inevitabile logoramento, a lasciare il potere, possa conservare un nucleo di forze depurate, schiette e adempiere così ad una funzione politica di conservazione necessaria. Il giornale rileva poi che, alle origini, il fascismo era tutt'altra cosa e a questo proposito ricorda la tesi sostenuta da alcuni, secondo cui il fascismo dovrebbe conciliarsi con il socialismo, e così conclude:

« Ma il socialismo, inteso storicamente come il moto di liberazione fatale e immanente della classe lavoratrice è ineliminabile dalla civiltà moderna, e la tradizione politica di questo moto invincibile, che nel dopoguerra derivante dagli immensi errori dei dirigenti del partito socialista, poteva essere realizzato mediante il fascismo, torna ormai ad essere, per forza di cose, funzione specifica di quello stesso partito, e indirettamente dei democratici e dei liberali. E Giolitti può essere considerato, non sembri strano l'apparente, il simbolo più alto di questa funzione dello Stato nel mondo moderno. Il fascismo che vede all'opposto tracce unicamente di bolscevismo, non si accorge dell'enorme forza che è nel mezzo e alla quale è riservato il trionfo ».

Gli Enti collettivi di consumo e la lotta contro il caro-vita

I voti del Convegno di Roma

Roma, 20, notte.

Si sono riuniti a Roma i rappresentanti dei maggiori Enti collettivi di consumo italiani (cooperative, aziende annonarie, consorzi per gli acquisti collettivi) per avvisare ai mezzi più idonei ad arginare la lotta contro il caro-viveri. Al convegno, che ha avuto un carattere esclusivamente tecnico, assisteva anche un rappresentante del Ministero dell'economia nazionale. Dopo lunga discussione è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I delegati degli Enti collettivi di consumo d'Italia, rappresentanti oltre un miliardo di vendita annua di generi di prima necessità, riuniti in Roma il 18 novembre 1924 sotto gli auspici dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione; riaffermando che nel passato e oggi si è constatata l'opera benefica e l'utilità calmieratrice del movimento cooperativo di consumo, i convenuti chiedono che lo Stato, come da impegno del Consiglio dei ministri in data 15 ottobre scorso, coi provvedimenti finanziari, che la situazione annonaria rende urgenti e improrogabili, rafforzi ed agevoli l'attività degli Enti collettivi di consumo, accordando per mezzo dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione il finanziamento ad equo interesse per gli impianti e l'esercizio a quelle Cooperative ed Enti autonomi che, per i capitali impiegati, per il numero dei soci, per i mezzi tecnici di cui dispongono e per la loro struttura economica rispondano ai requisiti della vera e sana cooperazione; invocano dal Governo i provvedimenti necessari perchè gli istituti cooperativi, nella loro funzione senza squilibramento sociale, possano svolgere liberamente la loro azione. I delegati stessi, sentita la necessità di coordinare il movimento cooperativo di consumo e di [illegible] per indirizzarlo a concreta intesa fra gli organismi per gli acquisti collettivi, deliberano inoltre di procedere alla nomina di un Comitato centrale, con sede in Roma, per mezzo anche di organi regionali, assistito dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione ed all'infuori delle varie tendenze politiche, abbia il compito immediato: a) di esaminare quale sia la reale situazione della cooperazione italiana e quali provvedimenti convenga proporre nel campo legislativo, in quello del credito ed in quello della organizzazione tecnica ed amministrativa; b) di sviluppare una intensa opera di propaganda per la difesa e lo sviluppo della cooperazione; c) di invitare l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione a considerare questo Comitato centrale come organo consultivo per un più intimo contatto col movimento cooperativo; d) di invitare l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione a farsi iniziatore della convocazione dei rappresentanti anche delle altre forme della cooperazione, per completare nelle linee generali l'esame di tutto il movimento cooperativo italiano e per stringere gli accordi necessari fra la cooperazione di consumo e quella di produzione ».

I convenuti si sono quindi costituiti in Comitato centrale, nominando una Giunta esecutiva composta dei signori: comm. Venditelli, per l'Alleanza Cooperativa di Torino; comm. Pinzza, per l'Alleanza consorziale annonaria di Milano; prof. Oramba, per le Cooperative operaie di Trieste; signor Muzioli, per l'Ente autonomo dei consumi di Bologna; signor Origgi, per il Comitato centrale annonario; conte Panzuti, per il costituendo Ente autonomo di Napoli; comm. Catania, per l'Unione militare di Roma; Emilio Colombino, per l'Associazione generale operaia di Torino; avv. Labriessa, per le Cooperative combattenti. L'ordine del giorno fu presentato al ministro dell'economia nazionale on. Nava.

La Somalia fra due governatori

Roma, 20, mattino.

Sulla nomina del generale De Bono a governatore della Somalia, l'*Agenzia Nazionale* dice risultare che « l'on. Devecchi ha dichiarato al ministro delle Colonie che intende lasciare il governo della Somalia nei primi mesi dell'anno venturo. Ciò avrebbe determinato la mancata nomina del generale De Bono, il quale avrebbe espresso l'intenzione di non opporsi al desiderio dell'on. Devecchi, tenendo anche conto delle condizioni di salute, le quali, data la sua età, gli impedirebbero di esporsi ai rischi del clima equatoriale ».

Sin qui l'*Agenzia*. Il *Popolo* così spiega la notizia: « Tradotta in termini più semplici, questa informazione vuol dire questo: che l'on. Devecchi ha fatto sapere, dopo l'ultimatum di insistenti richieste, rimaste senza risposta, che non ha nessuna voglia di ritornare in Italia. [illegible]

[illegible]

I nostri agricoltori in Francia

L'on. Luzzatti consiglia un'indagine

Roma, 20, notte.

[illegible]

Una nuova azione dimostrativa dei metallurgici milanesi

Milano, 20, notte.

[illegible]

Ripiegamento di truppe spagnuole nel Marocco

Madrid, 20, sera.

[illegible]

"Pietro e Paolo,,

Gli accessi all'arte del nuovo romanzo *Pietro e Paolo* di Mario Sobrero non sono estensibilmente letterari. Per letteratura intendo nel modo migliore invenzione libera con forza di fantasia, letizia e magia della favola, stile poetico concreto. In *Pietro e Paolo*, racconto di vicende contemporanee, i puri principii inventivi sono estranei alla concezione, alla presentazione dei personaggi, allo sviluppo e soluzione dei fatti. L'autore, che ha dato finora al giornalismo la miglior parte della propria attività, si tiene in queste pagine alla trascrizione di episodi vissuti un po' da tutti in questi ultimi anni, tira alla cronaca esatta e al documento di vita e di costume. Il suo è un romanzo a sfondo sociale e politico, con indirizzo non letterario e poetico unicamente, tipo Zola e anche Rovetta. La scuola è la stessa: ognuno ha poi le sue disposizioni speciali di temperamento, vede coi propri occhi e intinge nel proprio inchiostro.

Il Sobrero ha voluto rendersi conto, con spirito largo ed equo, di certe agitazioni nostre recentissime e attuali, miserevoli e mitiche insieme, bolscevismo e fascismo, egoismi, fanatismi, rivolte, ideologie di popolo e di media borghesia, suscitati in Italia dalla guerra. Questi perturbamenti di folle hanno percosso l'animo del Sobrero, hanno attirato la sua attenzione, si sono imposti alla sua coscienza, sono divenuti problemi nella sua mente, ordinata e liberale, di piemontese, che non si lascia offuscare nè arroventare dalla passione civile. Dove è tradizione politica antica e buon costume diffuso, non può esserci fanatismo. Per se stesso poi il liberalismo è liberale anche verso l'errore. Il fanatico è il peggiore nemico della propria verità. I veri liquidatori degli ideali sono gli esaltati. Il bolscevismo in Italia ha fruttato la servitù al proletariato. Il fascismo la ha estesa alla borghesia. Dai tirannelli della rivoluzione sono sorti i tirannelli della reazione, e dalla occupazione delle fabbriche siamo arrivati alla occupazione dello Stato. Nel romanzo del Sobrero, Pietro scaglia una bomba contro il muro di una fabbrica, tornata, dopo l'occupazione operaia, in mano ai proprietari. Paolo cala il bastone sulle spalle di chi non la pensa come lui. Ho detto che non è una favola questa cronaca veridica e pietosa dei nostri giorni.

***

La rievocazione di fatti che ci hanno interessato è sempre per se stessa interessante. Il puro artista se ne darà una rappresentazione tutta spirituale, coi travestimenti e le trasfigurazioni della fantasia, con gli scorci del suo personale disegno, con la vastità delle architetture ideali. Questo è in arte costruire e inventare. In tal caso avremo veramente il poema della realtà vissuta. Il romanzo sociale di derivazione zoliana è una composizione di tipo minore, meno slanciata e libera, e procede con un metodo di rappresentazione che muta dell'inchiesta. I suoi sviluppi sono molto meno autonomi. Spesso le rispondenze e i contrapposti sono obbligati e prevedibili. Se la realtà della vita è senza confine, il romanziere sociale si pone dei limiti. Il suo campo non è vasto quanto il mondo morale, ma ridotto alle manifestazioni e ai rapporti fra individuo e individuo nella vita in comune. Il tono è serio, ma un po' uniforme, l'osservazione è precisa, ma ristretta a un determinato ordine di sentimenti e di fatti. Nel romanziere sociale sono implicite molte rinunzie alla rappresentazione vasta e profonda dei caratteri, al lirismo delle anime. D'altra parte l'interesse del lettore si tiene desto appunto col porgli dinanzi, in ogni figura accennata o abbozzata, un problema che non è puramente artistico, ma è politico e sociale; è uno dei tanti problemi che ognuno sente e soffre come cittadino e uomo dei propri tempi. Il valore artistico di un tale romanzo può anche non adeguarsi all'interesse sentimentale che desta.

Personalmente il Sobrero, che nella sua prima *Violetta di Parma* non s'era vietate effusioni liriche e divagazioni descrittive, si è fatto per questo nuovo cimento uno stile particolare, specie al principio, asciutto e scarnito, fin troppo. La presentazione dei personaggi è fatta per cenni approssimativi e per tratti un po' comuni, più che per figure ingenuamente lavorate, e così è degli ambienti e delle cose, della casa operaia, dove vive Paolo, il fante tornato dalla guerra con la rivolta nello spirito e l'odio nell'anima. C'è un proposito di notazioni precise, ma secche fino all'aridità. E' un realismo convinto, indicatore, ma grigio e metodico, che vuol bastare a se stesso, come i tratti duri di un'acquaforte, eppure lascia nel lettore, che entra faticosamente in materia, il disagio d'una rappresentazione scarnita e d'un paesaggio disincantato e brullo. E' una prosa difficile a gustarsi 'stterariamente, a periodi tirati e battuti come liste di ferro misurate al millimetro agli effetti sommari e rapidi della descrizione e del racconto. L'autore ha voluto temprare in forma rigida una materia dura, vietandosi ogni indulgenza e compiacenza artistica, quasi direi negandosi nello scrivere la pura gioia dello scrivere, e ogni tenerezza.

La serietà grande dell'animo dello scrittore riesce così a mettere in valore perfino le note generiche dello stile; ma è pur vero che, specialmente nella prima parte, alla sua prosa senza echi interni manca l'indefinibile incanto, mancano le qualità più armoniose, pastose e generose della prosa narrativa italiana, la quale, se vuole, gareggia in sensibilità, disegno, struttura con la poesia; non la vince, ma nemmeno sfigura al confronto. L'autore non trascura i particolari, anzi li cerca e li colloca con studio, ma si sente che non li ama in se stessi, li fissa senza animarli, il suo interesse è per il problema sociale e morale, che, a poco a poco esce dal complesso dei particolari, dai gruppi dei personaggi, dalla successione e dall'urto degli avvenimenti. Il problema centrale che si profila a metà del racconto, la inchiesta assillante, dolorosa e sincera, è: chi abbia ragione, se l'operaio, che tornato dalla guerra esprime la propria rivolta contro la vecchia società capitalistica e cerca sovvertirne le basi e rovesciarne la struttura; o il borghese che crede più che mai alla patria e vedendo un nemico interno in ogni rivoluzionario volge contro di lui le armi dell'odio e della violenza, credendo così di mettere in valore la vittoria, ottenuta con comune sacrificio di sangue. Lo scrittore riesce a dimostrare alla fine che hanno torto e gli uni e gli altri. L'occupazione delle fabbriche finisce come finisce, in una delusione per le masse e nella morte di Paolo, squarciato dalla bomba che appena scalfisce il muro della fabbrica. Su questa delusione, che ha in se medesima la propria sanzione, e dalla quale la classe operaia uscirà ravveduta, il partito borghese della violenza resta momentaneamente vincitore, padrone del campo; ma le simpatie del Sobrero non sono mai state durante il racconto per la dottrina e la pratica dei nuovi fanatici. La quale preferenza per gli errori del popolo, fa onore al Sobrero come italiano e come scrittore, e penetra il suo romanzo di una passione accorata e buona, che conferisce interesse umano alla lettura e fa del suo libro un buon libro, onesto e cordiale, che merita di essere largamente letto e sarà letto, a confusione di certa mentalità reazionaria ancora in auge nel nostro paese, dove oggi veramente si constata quanto lenta e difficile sia in un popolo la formazione della coscienza civile.

La figura intermedia di Davide, zio del bolscevico Paolo e padre del fascista Pietro, è in rappresentanza dell'autore stesso: certi episodi romantici della sua condotta, la sua quasi secessione dalla borghesia per accostarsi alla folla, all'anima e alle manifestazioni proletarie, se artisticamente hanno una evidenza non sempre ferma e luminosa, valgono come indici d'un sentimento di bontà superiore e di gentilezza cristiana, che alla fine del volume si colorano di poetico misticismo. Lo sforzo che lo scrittore ha lungamente durato per conservarsi imparziale, alla fine si allenta: l'inchiesta si chiude favorevole al partito dei miseri e dei lavoratori.

***

E deve essere così. Quello che in Italia prese nome di bolscevismo implicò, quali che siano stati gli errori delle masse, una rivolta morale agli orrori della guerra. E non fu un fenomeno del proletariato soltanto. Fu fenomeno generale, e che non avvenne senza la partecipazione di coscienza dei combattenti. Con l'esaltazione della vittoria non si esaurisce il problema umano della guerra e della strage, come nella concezione della patria non si esaurisce il mondo etico e ideale di ogni singolo uomo. D'altra parte una borghesia che orienti i propri eccessi contro le esorbitanze e gli errori del proletariato, denuncia con ciò solo la propria insufficienza a superare l'avversario. A ragion veduta il Sobrero in alcune figure secondarie stabilisce un parallelismo di virtù e di vizi, di probità e di corruzione, che rivela nella borghesia del dopo-guerra uno sfacimento non meno impressionante di quello intervenuto nelle famiglie e nelle povere case. Qui e là la corsa al lusso e ai piaceri travolge uomini e donne. Qui e là figure di madri e di spose si coronano di un mito di sofferenza e di virtù. La madre di Pietro muore pazza, nella disperata attesa del figlio scomparso in guerra; Antonia, la madre di Paolo, duro ceppo di popolo, alla fine del figlio si tiene ritta nel proprio dolore, fidandosi alle antiche sublimi credenze. «Dal ripiano la vecchia Antonia non aveva esalato un soffio; senza un fremito nel largo viso ossuto, aveva socchiuso gli occhi, pensosa. Poi si segnò lentamente a benedire il morto lontano. In quell'atto, parve ch'ella tracciasse nell'aria, sopra tutti i viventi, una grande croce, il simbolo eterno del dolore, che innalza l'uomo a Dio».

In verità al di sopra della transitoria inchiesta politica e sociale, ve n'è un'altra, universale ed eterna, ai margini della quale il Sobrero giunge alla fine del suo coscienzioso romanzo, e il lettore con lui. Non avrebbe nociuto all'amico nostro scrittore fondarsi in tale sentimento vasto e profondo fin dal principio dell'opera: ampliare il campo della propria rappresentazione, allontanarne e approfondirne gli sfondi. Le verità supreme devono essere presenti allo scrittore quando comincia l'opera, non pure al suo termine. In Manzoni o in Tolstoi i sommi sentimenti universali costituiscono la premessa, non sono la conclusione dell'opera d'arte. Questo fa grandi e ariosi e drammatici e riposati e soavi i loro capolavori. Il Sobrero ha voluto piuttosto seguire il modo di indagine zoliano, con l'accensione lirica finale. E' l'errore di un giovine che ha voluto giungere alla verità a poco a poco; ma si può essere certi che in un nuovo romanzo, il nostro, maturato dagli anni e dal lavoro, vorrà cominciare dal punto dove ora ha finito. Allora egli potrà usare di tutta la propria arte avendo l'anima più profonda e la concezione più ampia. In possesso di tutta la propria umanità, la poesia gli fiorirà spontanea dal sentimento più mosso, più libero, più illuminato e sicuro. Allora certe aridità volute non avranno più ragione di essere. Al pieno senso della vita potrà rispondere nello scrittore il pieno senso dell'arte.

LUIGI AMBROSINI.

Mario Sobrero: *Pietro e Paolo*. Romanzo. — Milano, Treves, 1924.

Cronache parigine

Parigi, novembre.

Tutti i nuovi prefetti di polizia che pigliano possesso dell'autorevole poltrona della riva dell'Orologio attraversano, durante i primi sei mesi di regno, una crisi di neurastenia, nel loro vano travaglio di trovar rimedio al problema della circolazione per le vie di Parigi. Il prefetto Morain non ha voluto essere da meno degli altri, e dacchè ha preso il possesso del suo predecessore Leullier, i giornali hanno il loro daffare ad informarci giorno per giorno dei progetti che vengono germinando nel suo cervello sovraeccitato ed astretto a una fecondità artificiale. Non contento di aver dotato la metropoli dei segnalatori automatici, con lampione e campanello elettrici per governare la diastole e la sistole delle grandi arterie del suo cuore veemente, il degno funzionario ha voluto fare un viaggio a Londra apposta per studiare de visu i misteri della circolazione nella capitale del Regno Unito. Il risultato di questo viaggio è stato una nuova valanga di ordinanze relative al movimento stradale.

La strada a direzione unica

Abbiamo da quindici giorni nel centro di Parigi la delizia delle strade a direzione unica, che, come la parola stessa dice chiaramente, permettono il passaggio ai soli veicoli correnti in una data direzione, risparmiando quindi loro l'impaccio di incrociarne incessantemente altri e accelerando il ritmo della loro corsa. Poichè è ancora troppo presto per pretendere che tutti i meccanici di Parigi sappiano a memoria la topografia circolatoria di un settore urbano che va da Piazza della Repubblica alla Maddalena e dallo Châtelet a Montmartre, un reggimento di guardie e inservienti municipali fa loro la posta agli angoli principali, portando tra le braccia un cartello indicatore. La celerità della circolazione sembra aver guadagnato all'innovazione. Disgraziatamente chi ci ha perduto è il pubblico, il quale deve d'ora innanzi abituarsi a ridurre di una buona metà il proprio consumo di mezzi di locomozione. Io stesso, per non andare a cercare esempio troppo lontano, dacchè la via Montmartre è stata privata degli omnibus discendenti dai grandi bastioni verso la Senna, non sono forse costretto tutte le sere a rincasare a piedi, ciò che non è sempre piacevole?

Ma queste sono piccolezze. E, in fondo, l'idea del signor Morain è la sola che potrà risolvere il problema in modo radicale. Da che cosa è prodotta la congestione delle strade di Parigi? Dal numero esagerato delle persone che vi circolano in vettura. Obbligate una certa quantità di persone a camminare con le proprie gambe, e avrete sfollato la strada come per incanto. Giacchè, oltre a limitarsi ad ingombrare i soli marciapiedi, molta gente farà addirittura uno sforzo di intelligenza per escire di casa il meno possibile e solo in circostanze di estrema necessità, ciò che deve considerarsi una economia di forze individuali e sociali inestimabile e insieme un'educazione del criterio preziosa, una discreta percentuale del movimento di una grande città essendo innegabilmente dovuta sinora unicamente alla imprevidenza e alla prodigalità dei cittadini. La direzione unica è una eccellente scuola dell'attenzione e della volontà, come osservava l'altro giorno quel tale che, passato davanti al tabaccaio senza badarci e ricordatosi venti passi più in là di dover comperare dei fiammiferi, fu costretto a fare il giro dell'intero isolato per entrare nella bottega dalla direzione giusta.

Il parrucchiere e il fotografo delle belle signore

Il solo neo rimasto a deturpare l'ordine creato dalla nuova ordinanza prefettizia consiste nell'indiscrezione di quei conduttori d'automobili che, fermatisi davanti a una porta, non si muovono più per un buon quarto d'ora. Nel centro più centrale del quartiere dell'Opera esiste, per esempio, una bottega di parrucchiere, dove tutte le belle donne di Parigi procedono quotidianamente ad un assedio in regola per riuscire a farsi ondulare dall'abile mano del Maestro. Ciò provoca davanti alla porta del celebre Figaro un tale assembramento di veicoli, che nemmeno l'ordinanza sulla direzione unica arriva più ad aver ragione dell'ingombro. Bisognerà che il signor Morain si decida a stabilire anche in quali strade potranno e in quali non potranno sostare le vetture. E se, per esempio, l'ardito funzionario pigliasse l'eroica decisione di ordinare che d'ora innanzi le vetture dovranno fermarsi tutte al di qua di piazza della Concordia e di piazza della Repubblica, chi oserebbe trovarci da ridire? Tutto sta nel cominciare, e una volta ammesso il principio che un individuo che si muove su quattro ruote debba andare non dove vuole lui, ma dove lo manda il prefetto di polizia, tutto il resto non diventa se non una conseguenza logica e legittima, persino la vendita dell'automobile e la rinunzia a stare a Parigi.

Il quale sarebbe forse il modo più semplice e più giusto di risolvere il problema della circolazione. Giacchè si avrà un bel dire e un bel fare: anche le passerelle attraverso i bastioni ventilate da una settimana alla Prefettura per sbarazzare la principale arteria di Parigi dell'improvvido pedone riusciranno un buco nell'acqua, se non si piglia il solo vero provvedimento radicale: quello di impedire che l'intera Francia e una buona metà dell'Europa seguitino a piovere qui per cercarvi un appartamento e un impiego. Tra poco, lo so, il centro della capitale sarà dotato di una nuova arteria strategica: il prolungamento del bastione Haussmann, che sta per venire inaugurato con la demolizione dell'ultimo stabile rimasto, quello contenente il vecchio Passaggio dell'Opéra, con la libreria Rey, che era l'ultimo ritrovo degli amatori di libri parigini. Ma finora il vantaggio più apprezzabile dello avvenimento è stato quello di rovinare un gruppo di vecchi e onesti pigionali della casa, come il fotografo Félix, che per un buon trentennio fotografò, vestite e spogliate, le più belle artiste e le più belle mondane della capitale, e che ora chiuderà bottega, perchè l'indennizzo riscosso per l'espropriazione non gli consente di riaprirne un'altra altrove, e come quel parrucchiere che non sa più dove dar la propria testa per non perdere quelle dei clienti col venticinque mila franchi che gli dà il Municipio, quando l'apertura di un locale nuovo ne richiederebbe duecento mila.

In quanto al resto, che cosa volete che conti una strada di più o di meno? Si rada al suolo Parigi tutta quanta, e allora sì, sarà il caso di vantarsi di aver facilitata la circolazione sulle rive della Senna! Ma, fortunatamente, prima di venire a questa estremità il Prefetto di Polizia si sarà calmato. E, quando non ci sarà più lui per occuparsi della circolazione, vedrete che non se ne occuperà più nessuno, e che non per questo si circolerà peggio di prima.

Rumore attorno a un viaggiatore

Alla fin dei conti, non è ancora detto che la difficoltà di circolare debba sempre ed in ogni caso esser considerata una disgrazia. Vedete quello che, per aver circolato troppo, è capitato a F. Ossendowski, autore del noto libro sulla Mongolia durante la rivoluzione russa, intitolato *Bestie, uomini e Iddii*. Un certo numero di esploratori, capitanati dal celebre Sven Hedin, gli son saltati addosso, da tre o quattro mesi, accusandolo nientemeno che di impostura. L'Ossendowski, assente dall'Europa, giacchè, tanto per cambiare, sta attualmente circolando nell'Africa centrale, non ha potuto difendersi, e le ciarle e le malignità sono andate tant'oltre, che un certo discredito ha cominciato a colpire la sua recente e repentina celebrità.

Vedo oggi che, buon per lui, un viaggiatore americano molto conosciuto e stimato a Parigi, Lewis Stanton Palen, piglia le sue difese e presenta una serie di documenti per provare la serietà del volume incriminato. Gli errori di geografia rimproverativi dai critici, sarebbero dovuti, secondo lo Stanton, al fatto che il libro venne scritto senza la scorta di appunti, interamente di memoria e in grande fretta, durante i ritagli di tempo lasciati all'autore dal suo impiego presso la legazione polacca di Nuova York, dove lo Stanton lo conobbe. D'altronde un certo J. F. Manning, ingegnere minerario di Pechino, e ottimo conoscitore della Mongolia, avrebbe dichiarato che il libro dell'Ossendowski costituisce a suo giudizio la relazione più esatta che siasi mai scritta sui costumi e gli istituti della Mongolia. Per di più, un cieco di guerra russo, Noskof, pure stabilito a Pechino, avrebbe da poco dato alle stampe un opuscolo intitolato *L'anno nero*, dove accenna alla parte avuta dall'Ossendowski nei negoziati politici di Uliassutai e ai suoi intrighi col barone Ungern. In terzo luogo, il principe russo Kurakine avrebbe confermato allo Stanton di essere passato dalla cittadina di Khatyl sul lago Kosogol poco dopo l'Ossendowski e di aver trovato effettivamente morto quel dottor Gay della cui fucilazione lo scrittore parla nel proprio libro. Intorno al colonnello Sepailof, delle cui crudeltà l'Ossendowski ha tracciato un quadro così pittoresco e impressionante e da cui mancò poco non venisse assassinato, conferme ineccepibili sono state date dal capitano G. H. Jones, addetto alla Missione militare britannica presso il governo di Kolciak. Da ultimo lo Stanton dichiara di aver veduto coi propri occhi 30 cicatrici rimaste sulle gambe del viaggiatore dalle ferite ricevute durante il combattimento coi briganti libetani, da lui narrato, nonchè il passaporto cinese rilasciatogli a Khailar nel maggio 1921 durante il viaggio di ritorno, la cui fotografia attesta all'evidenza da quale periodo di durissime prove morali e fisiche l'Ossendowski uscisse. Che cosa esigere di più? Dopo la presentazione di attestati tanto convincenti voglio sperare che l'illustre Sven Hedin vorrà battere in ritirata e fare onorevole ammenda di accuse che, in bocca sua, potrebbero accreditare il sospetto di una ingenerosa gelosia di mestiere.

Tutto, così, per questa volta, sarà finito bene per l'Ossendowski, il quale è evidentemente un uomo nato con la camicia, a giudicare dalle traversie che gli è riuscito di attraversare incolume. Ma che sarebbe stato di lui se un amico fedele non si fosse trovato oggi in Europa per assumersi la difesa della sua riputazione? Al ritorno dall'Africa nessuno avrebbe voluto comperare una copia del nuovo libro che indubbiamente scriverà, e il prefetto Morain se interrogato sull'argomento, avrebbe potuto dimostrarci senza sorridere, anzi con una punta di filosofico sussiego, che circolare è bene, ma starsene a casa è meglio. Proprio come diceva quel celebre capo-stazione: «Viaggio forse io?».

Nomenclator.

Il Gabinetto finlandese dimissionario

Helsingfors, 20 sera.

Il partito agrario ha ritirato i suoi quattro rappresentanti nel governo di coalizione, il quale comprendeva finora 4 partiti antisocialisti. Il gabinetto ha rassegnato le dimissioni.

TEATRI

Il commediante

Dramma di Schönherr

VIENNA, novembre.

(E. G.) — Carlo Schönherr non ha bisogno di essere «lanciato». Egli è già il più elevato e il più sereno degli scrittori drammatici contemporanei austriaci. I suoi lavori, *L'indemoniata*, *Fede e Patria*, noti anche in Italia, ne fanno fede. Ora, che il punto centrale del suo ultimo lavoro, *Il commediante*, offra precisamente appiglio a quelle discussioni sulla giustificabilità dell'aborto procurato, che sono all'ordine del giorno in ogni ambiente austriaco, non può essere che una circostanza fortuita, la quale oggi anzi nuoce al lavoro e all'autore. Ritengo che Schönherr quando ideò la trama del suo dramma fosse ben lungi dal pensare che essa potesse diventare argomento pro o contro la dibattuta questione. Credo piuttosto ch'egli abbia voluto provarsi ad illuminare altri aspetti di quel conflitto fra uomo ed artista, che già Dumas in *Kean* aveva affrontato.

Nella misera cameretta di Adalberto Ritter, artista di una Compagnia drammatica che agisce in un teatro di provincia, diversi attori si narrano fortune e miserie della loro vita teatrale. Adalberto si compiace di raccontare che la sera innanzi, durante la rappresentazione, con la sua arte ha strappato ad un'ignota giovinetta fra il pubblico un grido di compatimento: «Povero uomo!». Gli amici se ne vanno, e nella camera dell'attore appare la giovinetta ignota: porta fiori e sorrisi; si chiama Paola Eder, è la figlia di un fabbro ed è fidanzata al garzone di suo padre. Si inizia un innocente idillio, interrotto dal padre e dal fidanzato: il rigido padre chiude alla figlia, datasi all'artista, la porta di casa. Bisogna osservare che l'azione si svolge nel 1890. Paola ed Adalberto si sposano, ma la felicità sperata presto si dilegua. Paola trova che tutto è falso, che tutto è commedia in suo marito, a cominciare dal nome, che non è Ritter, ma più borghesemente Bitterlich. Essa ha l'impressione continua che Adalberto nella vita reciti e che sulla scena egli trasporti e riviva la loro vita; lo sente dire sul palcoscenico le stesse parole d'amore, le stesse frasi sussurrate con lo stesso accento, lo vede dare gli stessi baci della loro intimità, ed aspramente di ciò lo rimprovera: «Ma di dove debbo prendere la mia arte se non dalla vita?», risponde Adalberto. In questo rapido dissidio è magistralmente scolpita la diversa concezione di due mondi: quello della sentimentale figlia del fabbro, e quello del commediante. Adalberto, scoraggiato dalla moglie, deluso delle critiche ostili della stampa, decide di abbandonare il teatro e di studiare contabilità; ma alla moglie, che gli confida di sentirsi madre, esprime la speranza che il figlio loro possa raggiungere quelle vette dell'arte che al padre non furono consentite. «Mio figlio un zingaro come te, un commediante — grida Paola — questo non sarà mai!». Corre da un'ostetrica e quando ne esce è priva del frutto del suo amore.

L'azione piomba così di colpo in pieno anno 1924. Paola è chiamata davanti al giudice per rispondere del reato di aborto procurato; Adalberto cerca in ogni modo di scolparla. Paola è assolta. Lo scandalo ha creato una fama insperata attorno ad Adalberto, un impresario gli offre di recitare l'*Amleto*. Teatro esaurito, si prevede un successone. Adalberto artista trionfa. Paola non gode del trionfo, sente sempre più l'isolamento e lo strazio che il suo dolore si sia risolto in un successo teatrale per suo marito. Vuol andarsene; porge una rivoltella al marito, il quale dice di non poter vivere senza di lei, e se ne va presso il garzone di suo padre, che l'attende: rientra nel suo mondo. Adalberto non si uccide; recita l'*Amleto*, e fra il pubblico che l'applaude riconosce in un giovanotto il figlio che un'attrice, una ventina d'anni addietro, ebbe da lui; gli dà denaro e gli dice di venirlo a trovare. E la vita del commediante continua.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio). — Ore 21: «Dicky» commedia di Armont, Gerbidon e Manoussi.
ALFIERI (Compagnia d'operette D. Lombardo). — Ore 21: «La bambola della prateria» operetta di Lombardo.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «La Bohème» opera di G. Puccini.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «'L bala», commedia di F. Pilotta.
GIANDUJA — Riposo.
SCRIBE (Riviste) — Ore 21: «Mondo cane».
ODEON (Riviste Sandorenzo). — Ore 21: «E' tornato Salomone» di Calandrino. (Rinnovazione).
VARIETA' MAFFEI — Attrazioni Varietà.
SALONE GHERSI — «Terra vergine», con Alice Terry — «Fattarello e il suo delitto», comica.
CINEMA VITTORIA — «Le memorie di un monaco» — «Match Italia-Svezia», attualità sportiva.
CINEMA STATUTO — «Le tre Marie di Don Giovanni» — Comica finale.

SPORT

Alain Gerbault alle Bermude

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Alain Gerbault, il valoroso navigatore che su di un fragile scafo attraversò l'Atlantico e che il 2 novembre ultimo scorso è partito da New York, sempre solo, per tentare la traversata del Pacifico, è giunto ieri mattina alle isole Bermude, sua prima tappa, dove dovrà però fermarsi per riparare alle avarie causate alla imbarcazione dalla furia degli elementi. La notte del 5 novembre, tre giorni dopo la sua partenza da New York, dopo avere sempre navigato in mare tempestoso, la sua imbarcazione venne urtata da un vapore, che le rovinò la prura. Inoltre il ponte, male incatramato, lasciava passare l'acqua. Il nocchiero dovette lavorare duramente per riparare ai danni con i mezzi di bordo e per prosciugare l'acqua che invadeva la sua cabina. Ora dovrà fermarsi non meno di 15 giorni alle isole Bermude per riattare la sua imbarcazione e ridurre le vele, che si sono allargate.

Il "Livorno,, contro il "Torino,,

Si conferma che domenica avremo a Torino anche i livornesi. La forte squadra di Magnozzi vanta anch'essa un brillante stato di servizio in Campionato. Battuta soltanto dal Bologna (per 1-2) in una partita disputatissima svoltasi sul terreno bolognese e con molta fortuna per i padroni di casa, la massiccia squadra di Livorno ha piegato nettamente la Pro Vercelli per 4-1, ha battuto la Sampierdarenese per 2-1 ed ha chiuso alla pari le due partite con la Spal e con la Doria. Il punteggio zero a zero di entrambi gli incontri sta a indicare la saldezza della difesa livornese. Essa non ha che quattro goals al passivo in cinque incontri. Il Torino ha giuocato una partita di più dei livornesi ed ha una vittoria in più. Il resto del bilancio equilibra quello del Livorno. L'incontro delle due squadre sarà interessante tanto più che il Torino annuncia il ritorno in campo di Schoenfeld, guarito e in buona forma.

Un torneo calcistico a Verzuolo

Il 30 corrente in Verzuolo avrà inizio un torneo regionale di foot-ball per squadre libere, organizzato dal Gruppo Sportivo Cartiere di Burgo, per la disputa della coppa in argento e medaglie vermeille, offerta dall'ing. L. Burgo. Le iscrizioni si ricevono a tutto il 24 novembre, e le partite verranno giuocate sul campo del Gruppo organizzatore in Verzuolo. Alla squadra seconda classificata verrà assegnata una artistica targa in argento e medaglie per i giuocatori.

Un idroplano cade sopra una casa

Barcellona, 20 mattino.

Un idroplano che volava sulla città è caduto sopra una casa. I due aviatori che si trovavano a bordo sono rimasti uccisi sul colpo. La casa ha subito notevoli danni.

Il genetliaco della Regina Margherita

Roma, 20, sera.

Per la ricorrenza del genetliaco della Regina Madre tutti gli edifici pubblici e molte case private sono imbandierate. Stamani sono state sparate le salve d'artiglieria d'uso. Il regio commissario ha inviato alla Regina Madre un telegramma di augurio in nome della città di Roma.

Capitano Vadalà

arrestato per sottrazione di gioielli

Gli effetti del "baccarat,,

Roma, 20, sera.

Il «Sereno» pubblica che in questi giorni si era sparsa la voce a Roma dell'arresto di un noto e valoroso ufficiale. Assunte informazioni presso il Comando dell'Arma dei carabinieri esse risultarono negative, ma pur tuttavia il «Mezzogiorno» di Napoli scrive oggi in proposito quanto segue: «Il nome del capitano Vadalà è notissimo non soltanto nella nostra città: egli è un brillante e valorosissimo ufficiale dei carabinieri. Il capitano Vadalà è decorato di ben sei medaglie al valore militare, tre di argento e tre di bronzo; ma il suo nome divenne popolarissimo per avere seguito D'Annunzio a Fiume, alla testa di numerosi carabinieri, nell'ormai leggendaria spedizione dei legionari di Fiume. Però il capitano Vadalà ne usciva qualche tempo dopo, in seguito ad invito del poeta, causato da un suo atteggiamento che il comandante non giudicava consono all'interesse della sua politica di quel momento. Ritornato in Italia, il capitano Vadalà fu destinato prima a Capua e poi a Cosenza, dove fu ammesso in tutti i circoli ed accolto da tutte le famiglie aristocratiche. Il Vadalà era un accanito giuocatore. A Cosenza, una sera al Casino dell'Unione egli perdette ingenti somme al baccarat. Addolorato volle uccidersi, ma un amico venne in suo soccorso prestandogli oltre 20 mila lire. Così potè fare fronte alle perdite. Ma il comando dell'arma dei carabinieri seppe il fatto e lo trasferì a Roma. Poco dopo, il Vadalà, otteneva di essere addetto al comando della legione di Napoli. Nel mese di giugno di quest'anno il Vadalà, accompagnato da due negozianti di gioielli si recò al negozio di gioielleria di Carlo Carità in via Principessa Margherita, per fare acquisto di brillanti.

Il capitano Vadalà, dopo avere osservato alcuni solitari ed anelli con brillanti, ne scelse tre per un valore complessivo di 36 mila lire, e disse che avrebbe fatto sapere una risposta relativamente all'acquisto. Poi si allontanò avendo cura naturalmente, data la fiducia dei garanti, di portare con sè i gioielli. Ma in seguito egli non si fece più vedere. Si è saputo poi che anche dal gioielliere Romano era riuscito a farsi consegnare dei brillanti per un valore di oltre 30 mila lire. Alle sollecitazioni per il pagamento, fatte dai due garanti il capitano rispondeva con lettere in cui chiedeva sempre nuove dilazioni. Fu informata del fatto anche la famiglia del capitano. Un fratello del Vadalà, parroco di un paesello della Calabria, inviò al firmano 9 mila lire in anticipazione sulle somme dovute dal fratello. I due garanti, intanto, denunciavano, anche dietro pressioni del Carità il fatto al Comando dei carabinieri della nostra città, ed il Comando, dopo l'esame della pratica, rinviava gli atti al Procuratore del Re, il quale nei giorni scorsi spiccava mandato di cattura contro il cap. Vadalà che si trovava a Roma. Il capitano è stato arrestato, e fu ieri tradotto a Napoli ed inviato al carcere. Dalle indagini fatte si è saputo che il capitano aveva pignorato i gioielli a Roma».

Citazioni e indagini per l'"affare,, Buffoni

Milano, 20, sera.

Per le ripetute devastazioni commesse nello studio dell'on. Buffoni, in via S. Maria la Porta n. 2, e di cui s'è parlato più volte, giunge notizia che è stato emesso a Piacenza con mandato di comparizione, dietro rogatoria della Procura del Re di Milano, il generale Guido Mori. Egli e l'on. Bernardo Barbiellini, pel quale si chiede l'autorizzazione a procedere, avrebbero — secondo l'imputazione che viene loro mossa — accolta e rafforzata la risoluzione nel gruppo dei quattro fascisti piacentini venuti a Milano, nello scorso aprile, di danneggiare e distruggere quanto si trovava nello studio del deputato Buffoni; nonchè dato istruzioni, forniti i mezzi e promessa assistenza ed aiuto dopo il reato. Sull'esito della rogatoria non è possibile conoscere alcuna indiscrezione. Risulta però che contro il gruppo dei fascisti piacentini composto di Sante Bersani, tuttora latitante, Mario Merli e Angelo Cella, detenuti a San Vittore, l'on. Barbiellini ha inoltrata querela per calunnia, in seguito alle accuse d'istigazione che gli vengono mosse. Come è risaputo, vi era anche un quarto imputato, il mutilato Ercole Larius, fascista dissidente, ucciso a bastonate nel piacentino. L'istruttoria è estesa anche contro alcuni fascisti gallaratesi, dei quali tre sarebbero già stati identificati. Costoro, che avrebbero preso parte alla prima irruzione, sono accusati anche di furto, per avere asportato dallo studio dell'on. Buffoni documenti vari. Vi fu una chiamata di correo contro il tenente della Milizia Filippo Buccarelli, che fu anche arrestato, ma più tardi scarcerato avendo potuto dimostrare, come fu detto, che non partecipò al fatto. Egli presentava, è vero, una lesione al braccio, ma escoriata di esercitazioni e procurata per difendere, da un assalto di fascisti, dei furgoncini che trasportavano alla stazione le copie del «Corriere della Sera». Questa versione ha dato luogo a nuovi accertamenti e poichè da tutti i testimoni sentiti non è risultato opera difensiva da parte di chicchessia, in quell'occasione, il Buccarelli è stato imputato di violenza e resistenza, con altri rimasti sconosciuti, in danno dei carabinieri di scorta, con uso di armi, e la relativa istruttoria è tuttora in corso.

Colpo di scena a Bergamo

per l'uccisione del tipografo

4 fascisti si costituiscono

Bergamo, 20 notte.

L'uccisione del tipografo Perozzi, di cui demmo cenno l'altro ieri, aveva condotto ieri all'arresto di quattro fascisti che si ritenevano autori dell'uccisione del tipografo stesso. Ma questa mattina si è avuto nell'istruttoria un colpo di scena. Durante la notte, accompagnati da due note personalità fasciste, si sono costituiti alla caserma dei carabinieri quattro altri giovanotti dichiarando di aver appartenuto alla comitiva che ebbe ad incontrarsi ed a litigare cogli operai Rampinelli ed Esse. Dei quattro giovanotti due sarebbero ex-fascisti dimessisi lo scorso settembre, un altro è il maestro comunale Doneda, che fa parte della milizia nazionale ed il quarto un capotecnico. I quattro hanno dichiarato di essersi incontrati l'altra sera con due operai, certi Rampinelli ed Esse e di aver litigato con loro; ma essi affermano di non aver sparato contro il Perozzi, ma bensì di aver sparato alcuni colpi in aria per richiamare gente. Per questa nuova situazione, indubbiamente gli arrestati di ieri verranno messi in libertà e l'istruttoria dovrà stabilire se il tipografo Perozzi è stato ucciso da questi o da altra persona che doveva trovarsi in compagnia degli operai Rampinelli ed Esse. Tuttavia non può non stupire il fatto che una guardia notturna abbia affermato di aver riconosciuto fra gli arrestati di ieri uno che partecipò alla lite. L'autorità giudiziaria è chiamata ora a chiarire questo lato oscuro della triste faccenda.

Estrazione della Tombola nazionale

Roma, 20, notte.

Oggi, nei locali della R. Intendenza di finanza, si è proceduto all'estrazione dei numeri della grande Tombola nazionale a beneficio dell'Asilo Savoia dell'infanzia abbandonata, in Roma. Ecco i numeri estratti: Trentotto, settantasei, sessantatre, sessantaquattro, quarantaquattro, settantaquattro, settanta, quattro, nove, tredici, cinquantatre, ottantacinque, quarantacinque, cinquantotto, quaranta, due, trentacinque, ventisei, cinquanta, uno, quattordici, ottantasei, settantuno, trentasei, settantadue, diciannove, sessantacinque, cinque, cinquantuno, quarantanove, settantacinque, quarantasei, quarantotto, quarantadue, trenta, ottantaquattro, novanta, ventiquattro, settantatre, cinquantanove, ottantanove, sessantasette, sedici, settantanove, cinquantadue.

(Stefani).

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la puntata del romanzo:

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Un Rocambole di 85 anni!

Avventure rivierasche e transatlantiche

Genova, 20 notte.

La cittadina di Rivarolo Ligure è sossopra per le gesta rocambolesche compiute da un vecchio di circa 85 anni, un truffatore matricolato. Rosa [illegible] quei modo si sono svolte le cose. In via Cesare Battisti vi è una gelateria, condotta dalla signora Rosa De Fanti, ancor giovane e piacente donna. In un dopo pranzo di una caldissima giornata di agosto scorso giunse nella sua bottega un vecchietto arzillo e azzimato, che chiedeva un rinfresco. Sorseggiando la bibita, il vecchietto confidò le sue preoccupazioni per un piccolo guaio occorsogli a Genova, in piazza Corvetto.

Ricchezze d'America!

— Sono stato — egli disse — derubato di una valigetta contenente 10.000 lire in oro. Mi sono recato da un maresciallo dei carabinieri, il quale, avendomi detto che l'oro è difficile rintracciarlo, mi assicurò che la denuncia era pressochè inutile. Ed allora non l'ho fatta. Tanto sono ricco e non ho in fondo motivo di lagnarmi gran che per 10.000 lire-oro.

La De Fanti, curiosa di sapere, tempestò di domande il vecchietto, che raccontò di esser reduce, da una settimana, dall'America del Sud, dove aveva lasciato i suoi beni, e di possedere a Buenos Aires un appezzamento di terreno di 10.000 metri quadrati, per un approssimativo valore di lire 500.000. Il vecchietto aggiunse, sorridendo, che a Rosario Santa Fè aveva un altro appezzamento di terra di circa 22.000 metri quadrati, ma di valore assai più modesto.

— Ora — concluse il vecchietto — sono venuto in Italia per trattare alcuni affari e poi ritornerò in America per liquidare ogni cosa e ritirarmi poscia definitivamente in patria. In pochi mesi conto di fare tutto. Intanto sto cercando una camera ed una pensione per il breve tempo che dovrò trascorrere a Rivarolo.

La buona donna, a tali parole, profferse i suoi servigi e propose al vecchietto una camera nella sua abitazione, in via Umberto I. Camera e pensione! Come avrebbe potuto aver difficoltà di tenere presso di sè una persona così distinta? E quel pomeriggio il vecchietto fu prigioniero della giovane padrona, la quale, al sopraggiungere del marito, signor Montorsi, ripetè la favolosa storia d'America. Il marito si compiacque colla moglie della cosa, ed a sua volta assicurò il nuovo inquilino che mai avrebbe trovato casa più ospitale della sua.

Il marito fiduciario...

Passò qualche settimana. Un bel giorno il vecchietto disse ai coniugi Montorsi che era giunta l'ora della partenza per l'America. Però la sua tarda età lo impensieriva. Un viaggio tanto lungo le avrebbe molto affaticato. E poi, ritornare in Italia solo e con tanti soldi [illegible]...

— Avrei bisogno — disse, scandendo le parole, — di un uomo di fiducia, il quale fosse disposto a rappresentarmi.

E Montorsi sorrise sotto i baffi. Intravvide la fortuna e senz'altro si azzardò a chiedere al «milionario» se di fidava di lui. Risposta. — Di voi! Proprio di voi mi fido! Sareste disposto ad andare in America?

— Dispostissimo! — rispose il Montorsi.

— Sta bene, — concluse il vecchietto, — Andremo da un notaio di vostra fiducia e faremo le procure per la vendita dei terreni a Buenos Aires e a Rosario. Col primo piroscafo salperete per il Nuovo Mondo.

Quel giorno in casa Montorsi vi fu una grande festa. La signora Rosa si dette un gran da fare a preparare le valigie. Il marito, che non aveva i soldi per partire, si recava da un amico per farseli prestare, l'amico, tale Perrone Antonio, di Pontedecimo, entusiasta dell'affare, arrischiò così una proposta:

«E se venissi anch'io?». La proposta fu accolta con entusiasmo, tanto più che in America ci sarebbe stato da [illegible] per tutti. Il Perrone si recò allora dalla suocera e si fece imprestare 12.000 lire, che divise col Montorsi. Gli accordi furono presi. E i due partirono il 28 settembre, sul piroscafo *Nazario Sauro*. Ben inteso, il Montorsi partì con le debite procure, redatte dal notaio Martinoli, di Sampierdarena.

Inutile attesa...

I giorni passarono. Il vecchio mangiava e beveva in casa della brava Rosa, mentre questa attendeva ansiosamente notizie del marito e dell'amico, notizie che non arrivavano mai. Incominciarono a sorgere i primi dubbi. Un mattino Rosa chiese all'ospite, che si era qualificato per Domenico Nattero, di Caresole d'Alba, di anni [illegible], se non fosse ammogliato. Il Nattero rispose di aver contratto matrimonio a Marsiglia. E Rosa scrisse a Marsiglia. Infatti nell'anno indicato dal vecchio si rilevava il matrimonio di tale Nattero, ma non Domenico, ma... Giobatta. «Domenico sarà il mio secondo nome», pensò la donna. E continuò ad attendere. In questo frattempo il vecchio pensava a farsi un bel guardaroba. Passò dal sarto Cavalli e si ordinò un abito, poi un pastrano. Il pagamento sarebbe stato effettuato senza fallo il 25 corr., quando sicuramente sarebbero tornati gli amici dall'America. Il Nattero trovò anche il mezzo di farsi prestare dal sarto 100 lire in due riprese. Passò poi dal calzolaio Mario Mosè, che ha negozio in via Principe Amedeo, e si ordinò un magnifico paio di scarpe, naturalmente senza pagarle. Dalla signora Rosa si fece quindi acquistare diversi oggetti personali, fra i quali un paio di forbici per unghie e un cinto erniario.

...e brutta sorpresa

Ma intanto anche i dubbi di Rosa crescevano. Allora il vecchio sagace, vedendo la signora Rosa annebbiarsi, pensò bene di eclissarsi, non senza però averle scroccato cinquanta lire, un pranzo ai signori Colombo di San Olcese e un fazzoletone al sarto Cavalli, per fare... fagotto. Ma la padrona vegliava. [illegible] appena il vecchietto ebbe infilata la porta di casa gli tenne dietro. Alla Certosa, mentre il vecchio attendeva il tram, Rosa gli si presentò d'improvviso per chiedergli dove andasse. Avute delle risposte evasive, chiamò un carabiniere e fece accompagnare l'ottantacinquenne in questura. Qui il vice-commissario [illegible] Gatta iniziò un lungo interrogatorio, che per parecchio tempo ebbe esito negativo. Finalmente oggi il vecchietto arzillo s'è deciso a confessare. Non si chiama Nattero, ma Rovelli; non ha mai posseduto terreni in America e tanto meno denari alla Banca di Montevideo.

E i due emigranti? Sempre in America... e quel che è peggio senza farsi vivi.

Un'automobile giù da una scarpata

Quattro feriti, di cui uno grave

Firenze, 20 notte.

Un'automobile sulla quale si trovava il signor [illegible] Giuseppe d'anni 49 col figli Luigi, Francesco e Bruno e lo chauffeur Nagara Federico, per scansare un biroccio che le si era parato dinanzi all'improvviso, è andata a precipitare giù di una scarpata in località Settimello nei pressi di Firenze. Nella caduta la macchina si è capovolta e l'Orlandi Luigi ha riportato ferite in varie parti del corpo così gravi che trovasi moribondo all'ospedale. Gli altri rimanevano feriti non gravemente.

REATI E PENE

Il martirio d'una madre e il delitto d'una figlia alle Assise di Asti

Asti, 20 notte.

Vivissima è l'attesa del processo che s'inizierà domani alla Corte d'Assise. I giurati saranno chiamati infatti a giudicare la parricida Emma Genovesio, di anni 17, da Cinaglio d'Asti, che il giorno 7 marzo 1924 a Cinaglio uccideva con cinque terribili colpi di zappa sul cranio il proprio padre Angelo Genovesio.

I precedenti della tragedia sono tristissimi. Ventitrè anni or sono a Camerano Casasco, il Genovesio, che aveva allora 22 anni, sposava la giovane ventenne Maria Cometto, di religione evangelica protestante. All'atto del matrimonio il Genovesio dichiarava di abbracciare la religione della moglie. Ma la povera Cometto non tardò ad accorgersi del cattivo passo che aveva compiuto. Il Genovesio si mostrò subito uomo malvagio e violento, dedito al vino, alieno da ogni occupazione e da ogni sentimento d'amore. La povera donna ha narrato che le prime parole rivoltele dal marito al suo ingresso sotto il tetto coniugale, furono: «Tu credi che io ti abbia sposata per farti felice, ma stai pur sicura che così non sarà». Si iniziò infatti per la Cometto una lunga serie di sofferenze e di tristezze. I coniugi si erano stabiliti nella casa del Genovesio in regione [illegible], nei pressi di Camerano Casasco.

Nacquero dal matrimonio dei figli; ma la loro venuta, come aveva sperato la madre, non valse a mutare le condizioni della sua vita. Le uniche soste in tanta tribolazione furono due viaggi che il Genovesio fece nell'America del Sud e negli Stati Uniti alla ricerca di quella fortuna che il suo spirito non [illegible] dire malvagio o se piuttosto tormentato, non sapeva trovare nel suo paese e nella sua casa. La povera donna, durante l'assenza del Genovesio, si sostituì interamente al marito pur non trascurando i [illegible] tre bambini, tutti piccoli, attese alacremente ai lavori dei campi. Ma al ritorno il Genovesio ricominciò, accusando la moglie di infedeltà durante la sua assenza e, ignobile a dirsi, imputandola di averlo tradito con il padre ottantenne, di lui.

Alle infami accuse rivoltele dal marito la Cometto rispose negando energicamente ed avendone in cambio percosse. Nel giugno del 1920, dopo una scenata più violenta del solito, il brutale marito la percosse con tale violenza da ridurla a letto con ben sette costole infrante. Denunciato, il Genovesio venne condannato per maltrattamenti dal Tribunale di Asti alla reclusione per 10 mesi. La moglie tuttavia, ancora ferita e dolorante chiese poi per il marito ignobile la grazia sovrana che venne concessa.

Ma nonostante questa nobile condotta, il Genovesio continuò i suoi maltrattamenti, tanto che la disgraziata Cometto si decise a presentare istanza di separazione coniugale. Il Tribunale di Asti accolse l'istanza e nel 1922 pronunciò sentenza di separazione personale autorizzando la moglie a tenere presso di sè cinque dei sei figliuoli ed a godere dei frutti di una vigna di proprietà dotale della moglie stessa. Lasciò al marito la proprietà ed il godimento della casa, di sei giornate di terreno, lo autorizzò inoltre a trattenere presso di sè il figlio Giuseppe, d'anni 10, il solo della famiglia verso il quale, non se ne sa la ragione, il Genovesio non nutriva sentimenti di avversione. La vigna lasciata in godimento alla Cometto era situata nei pressi della casa del Genovesio in modo che questi stando nella [illegible] aia poteva benissimo vedere quelli che nella vigna erano intenti al lavoro. La separazione però non aveva fatto dimenticare alla Cometto i suoi doveri di sposa, ed infatti essa, pur non essendo a ciò affatto tenuta, si recava ogni settimana nella casa del marito a rassettare i panni ed a riordinarne le camere. E' inutile ripetere che questi continuava a trattare la moglie come prima, minacciando lei e i figli di morte e spesso percuotendoli.

Così l'inetto sbocco nella tragedia del 7 marzo. Ripetiamo, ad illuminarla, quanto ha narrato la stessa parricida, Emma [illegible]. La mattina del 7 marzo, alle ore 10, la ragazza, in compagnia del fratello primogenito Giovanni, d'anni 22, muniti ambidue di zappe, si recarono nella vigna. Il fratello, intento a zappare, stava ad una certa distanza dalla sorella, intenta invece a potare le viti. Verso le ore 14 ecco sopraggiungere il padre, che dall'aia aveva visto la figlia intenta al lavoro. Cominciò ad ingiuriarla, quindi le intimò di allontanarsi dalla vigna. Alla risposta negativa della figlia, il padre fattosi dappresso e stretta alla vita la percosse alla fronte ed in altre parti del corpo con pugni: non contento di ciò ed ubbriaco di ira e di odio, lasciata per un istante la figlia gridò: «Vado a prendere la zappa e ti ammazzo perchè ti voglio sotterrare proprio qui». E passando dalle parole ai fatti, armatosi d'un badile fece l'atto di colpire la giovane. «Allora io — ha confessato la figlia — feci un balzo verso di lui, gli strappai la zappa dalle mani e con la stessa lo colpii all'impazzata non so quante volte: ricordo che ad un certo punto egli cadde a terra, e mentre era a terra continuai a dargli non so quanti colpi ancora. Mentre io colpivo egli non parlò, io non capivo più niente e dopo avere menato un certo numero di colpi me ne andai a [illegible] portando con me la zappa».

Il fratello frattanto attirato dalle grida disperate della ragazza e dalle urla tragiche del padre, si era precipitato presso i due, ma troppo tardi ormai per potere opporsi alla violenza della sorella. Pazzo di dolore il povero giovane, mandata a casa la sorella, si era subito diretto alla prossima stazione dei Carabinieri ad avvertirli dell'accaduto. Giunta a casa la Emma non fece parola colla madre dell'accaduto, non dimostrò neppure di avere una precisa ed esatta nozione del gravissimo delitto compiuto, ma accusando un fortissimo dolore di testa ed un malessere generale, disse di volersi coricare. Si appesantì quindi in un sonno profondissimo dal quale fu tratta solo verso sera dall'arrivo del maresciallo dei carabinieri che procedette al suo arresto. A questo punto è bene rilevare come qualche anno fa la disgraziata Emma Genovesio fu colpita da encefalite letargica acuta, che le lasciò evidenti postumi. Di ciò fanno prova il suo stato di depressione fisica e di non totale sviluppo intellettuale che il morbo lasciò in lei. Si spiega pure come essa dopo la forte emozione di cui il delitto fu causa, sia stata assalita da uno stato di sonnolenza permanente. Furono i carabinieri a recare alla madre inconscia di tutto la notizia della triste sciagura. Nessuna parola potrebbe esprimere il dolore provato dalla disgraziata donna. Interrogata dal maresciallo la giovane parricida dichiarò: «Mi sono difesa: voleva uccidermi e l'ho uccisa». L'istruttoria si chiuse col rinvio della Emma Genovesio sotto l'imputazione di parricidio dinanzi alla Corte di [illegible] della nostra città. Presiederà la Corte il Presidente cav. uff. Giuseppe Audoli e sosterrà l'accusa il Procuratore Generale cav. uff. Pier Carlo Ferrocchio. Difensore della imputata sarà l'avv. comm. Luigi Grassi di Asti.

Il maggiore Freguglia e compagni condannati a 2 anni, 6 mesi e 10 giorni di reclusione

(Tribunale Penale di Torino)

Nel processo cosidetto dell'olio in famiglia coll'esaurimento delle deposizioni testimoniali è venuto a mancare l'interesse e la curiosità del pubblico, specialmente della borghesia di Cavoretto, che gremiva la tribuna pubblica. Le deposizioni terminarono con un ultimo *qui pro quo* d'un teste il quale per omonimia si presentò invece del teste Giovanni Rosso il quale a sua volta era stato citato ma non ricevette la citazione in tempo proprio perchè questa andò a finire in mani altrui. Insomma una complicazione senza serie conseguenze. Dopo una arringa dell'avvocato Cavaglià per la P. C., ha pronunciato la sua requisitoria il P. M. avv. Bussoncino, chiedendo la condanna di ognuno degli imputati a tre anni e un mese di reclusione. In difesa dei quattro imputati, tutti quanti piede libero, anche compreso il latitante hanno parlato molto calorosamente gli avvocati Protoni, Gatti, Viancini e Gillio. Il Presidente avv. Barberis ha, dopo mezzogiorno, pronunciato sentenza in cui il Collegio ritiene i quattro imputati colpevoli di correità in lesioni, violenza e ingiurie e li condanna: il maggiore cav. Luigi Freguglia a due anni, sei mesi e dieci giorni di reclusione; idem al latitante dott. G. B. Mazzarelli; due anni, sei mesi e otto giorni (due giorni di meno, cioè escluso il reato d'ingiurie) al G. B. Collegaris; un anno, tre mesi e cinque giorni al Luigi Massa della M. N., perchè inferiore negli anni 18 quando commise il fatto. Dalla l'ora in cui venne letta la sentenza, pochissimo pubblico e nessun incidente. I condannati hanno dichiarato di ricorrere in appello.

La requisitoria del P. M. al processo per i fatti di Mirandola

Mantova, 20 notte.

Siamo alle ultime battute del processo per i fatti di Mirandola. Appena aperta l'udienza, alle 15,45, il presidente dà senz'altro la parola al procuratore generale avv. Ferrari.

Egli fa una lunga e precisa disamina dei fatti stessi, dal gennaio 1923, epoca in cui nacquero i primi sospetti sulla gravidanza dell'Adele Baraldi, scendendo fino alla data della morte e dell'autopsia del Baraldi Faustino. Passando alle imputazioni ricorda che al Ferrari e al Paltrinieri si addebita il delitto di sequestro di persona; agli altri complicità corrispettiva in omicidio preterintenzionale, ed al Paltrinieri di avere inspirato gli altri a commettere i fatti; al prof. Krauss di favoreggiamento per avere cercato di nascondere le ragioni che furono causa della morte del Baraldi. Entrando quindi nell'esame dei fatti sostiene la colpabilità del Ferrari, basandosi sulla frase che il Ferrari stesso dieci giorni prima del fatto aveva detto al tenente dei carabinieri Cartamantiglia «fra alcuni giorni vi saranno delle novità circa l'infanticidio», sul colloquio dello stesso Ferrari [illegible] la [illegible] precedente il fatto col vice-pretore Reggiani, al quale, dopo avere comunicato che nel giorno successivo «quello dell'infanticidio di Medolla» doveva recarsi al comando, domandava «due buoni fascisti». Il procuratore generale fa la cronaca dell'infanticidio. Dice delle voci che si facevano correre sul fatto, alcune delle quali indicavano il sindaco Riccardo Ferrari di Medolla come quegli che volesse proteggere il Baraldi. Parla dell'interessamento continuo del Paltrinieri, delle indagini da questi esperite insieme al maresciallo Andrioli, dell'inchiesta avvenuta in seguito per mezzo del console Tesla e del comm. Arangio Ruiz. Sostiene come le due causali, politica e privata, siano procedute in concordia in questa occasione; causale politica, perchè si trattava di colpire il sindaco di Medolla, Riccardo Ferrari; causale privata, perchè vi era un interesse nel Paltrinieri di attribuire ad altri la responsabilità dell'infanticidio. Venendo a parlare del fatto e del modo come si è svolto il procuratore generale dice:

«Alle 10,30 del 10 novembre il Baraldi entrava salvo nei locali del comando della milizia; nel pomeriggio ne usciva martoriato. Come si giustifica la sua morte?».

Dopo avere posto a confronto le due tesi, le varie deposizioni di testi, che si sono sentite durante il dibattito, il procuratore generale legge la perizia medica fatta sul cadavere del Baraldi che portava gravi rilievi, tra i quali quello della calotta cranica dell'infelice incrinata per la lunghezza di dodici centimetri. Tra le risposte rese dai periti indica quella affermante che essi ritennero che il Baraldi sia deceduto per morte violenta.

[illegible] a 18,15 ed il presidente rinvia l'udienza a domani alle 14 per la prosecuzione della requisitoria del Pubblico Ministero.

Una truffa matrimoniale

Novara, 20 notte.

Il 15 settembre 1923 si presentava alla signora Domenica Moro vedova Turco, d'anni 63, un giovane accompagnato da certo Pietro Grasso. Questi, fungendo da... paraninfo, le [illegible] il matrimonio con il giovane sconosciuto, che si dichiarava possessore della sostanza di oltre mezzo milione. La signora, che [illegible] vivo desiderio di rimaritarsi, si lasciava indurre a ritirare da una banca 34.000 lire in Buoni del Tesoro. Seguendo il metodo americano, gli sconosciuti truffavano alla Moro il suo peculio.

Le indagini della Questura scoprirono una parte dei Buoni a Savona presso certi Vittorio Robotti e Alessandro Balestrini. Il Grasso venne imputato di truffa, gli altri due di ricettazione. Il Tribunale condannò il Grasso, contumace, a 3 anni di reclusione e L. 400 di multa, un sesto di segregazione e 2 anni di vigilanza, il Robotti a mesi 5 e L. 100 di multa condizionalmente, assolvendo il Balestrini per non aver commesso il fatto.

Il turpe delitto di Milano

Un importante arresto?

Milano, 20 notte.

Il misfatto di ieri sera, sul quale sembrava regnare ancora una certa perplessità, è oggi ormai evidente nella sua mostruosità. Il delitto è stato originato dalla più nefanda delle turpitudini. Il povero Sorelli è stato attratto da un abbietto individuo in un luogo isolato, violentato e poi ucciso mediante strangolamento. Il corpo del povero ragazzo è stato oggi tratto dalla cassa, dove era stato deposto e adagiato sul tavolo anatomico. Sulla cassa una mano pietosa aveva sparso dei fiori. Sono stati esaminati dapprima gli indumenti. Erano intatti; senza strappo alcuno. Ben altri invece furono i risultati dell'esame sulle varie parti del corpo. Il collo presentava escoriazioni varie che avrebbero fatto subito sorgere il pensiero che la vittima sia stata barbaramente finita dal suo carnefice. Ad avvalorare questo sospetto starebbero le ulteriori ricerche fatte dai medici, i quali, avendo proceduto all'esame interno avrebbero riscontrato che lo stomaco del ragazzo non aveva alcuna traccia di liquido, ciò che escluderebbe la morte per annegamento. Secondo queste risultanze il povero Sorelli sarebbe stato dunque, dopo le violenze, strangolato e gettato quindi in acqua. Non è stato possibile tentare la prova scientifica del galleggiamento dei polmoni per confermare od escludere il fatto della morte avvenuta per annegamento, essendo tali organi completamente putrefatti. Varie echimosi sono state riscontrate sul corpo del ragazzo, ma si ritiene che siano state prodotte dagli urti del corpo contro le sponde del canale. I periti hanno asportato parte di alcuni organi e si sono riservati 15 giorni per rispondere ai quesiti posti dal giudice istruttore.

L'autorità di P. S., coadiuvata dai carabinieri, ha svolto attivissime indagini che hanno portato all'arresto di parecchi individui sospetti. Tra gli arrestati ve ne è uno, sul quale i funzionari hanno fissato la loro attenzione per alcuni indizi e particolari che potrebbero far scaturire la colpevolezza dell'indiziato. Per ora la P. S. non ha reso di pubblica ragione le generalità dell'individuo perchè intende prima di condurre a termine indagini che serviranno a stabilire l'identità, vita e le abitudini dell'arrestato.

Fosco omicidio che risale al 1915 alle Assise di Casale

Casale Monf., 20 notte.

E' cominciato a questa Corte d'Assise un processo che interessa vivamente il pubblico e la popolazione dei dintorni del Moncalvese. L'imputato è il trattore Severino Balagno, di Tonco, detenuto dal 30 dicembre scorso per omicidio. La mattina del 11 agosto del lontano 1915 il contadino Giovanni Rampone, mentre si recava ai lavori campestri, rinveniva sullo stradale Tonco-Calliano il cadavere di certo Cesare Eterno, d'anni 58, a circa mezzo chilometro dall'abitato di Tonco: il cadavere presentava una profonda ferita da taglio a bordi netti alla regione frontale; altra ferita consimile alla regione mascellare, nonchè echimosi ed impronte di unghie alla gola. La perizia stabiliva che i colpi vennero inferti da mano sinistra, violentemente e che l'arma adoperata dall'assassino doveva essere una scure. Mancando il cadavere del portafoglio si pensò che il delitto dovesse attribuirsi a rapina. I primi sospetti caddero sopra i famigliari dell'ucciso, ma risultarono inesistenti in seguito alle indagini dell'autorità giudiziaria. Contemporaneamente sorgeva e si affermava la voce in paese che autore del delitto fosse il Severino Balagno che conduceva una trattoria nei pressi della stazione di Tonco. Il Balagno risultava nemico palese della famiglia Eterno, per questioni d'interesse. Ma sebbene l'istruttoria si fosse indirizzata decisamente contro il Balagno e testimonianze a lui ostili fossero raccolte, l'istruttoria si chiudeva con sentenza 21 febbraio 1917 del giudice istruttore. E ciò tanto più che il medico di Tonco, dott. Ferrando, aveva dichiarato, come perito, che il Balagno da lui curato per contusioni alla spalla sinistra in seguito a caduta da un carro, non era, al tempo del delitto, in grado di bene articolare il braccio e di inferire colpi violenti. Riuscito infruttuoso nel 1920 un tentativo del figlio dell'ucciso per far riaprire l'istruttoria, questa venne invece ripresa nel 1923 e il Balagno arrestato. Numerosi testimoni, dopo tale arresto si decidevano ad uscire da eccessiva reticenza per deporre circostanze gravissime a carico dell'imputato, il quale però nega recisamente di aver commesso il delitto e di avervi comunque preso parte.

Presiede la Corte il comm. Rameri; Difesa avvocati Laperna di Alessandria e Bosco di Casale; P. C. avv. Bonino di Vercelli.

Una donna uccisa

Tre fascisti assolti

Bergamo, 20 notte.

E' terminato alle Assise il processo contro i tre fascisti di Villa d'Almè, imputati della uccisione di una donna durante una spedizione punitiva. I tre fascisti hanno affermato, nel loro interrogatorio, che per ordine superiore si erano recati nella frazione Grumlongo per mettere a posto quei montanari, che avrebbero avuto — si dice — la lingua troppo lunga contro i fascisti. Due degli imputati hanno affermato di aver sparato alcuni colpi in aria, ma non contro la finestra alla quale si era affacciata la povera donna. Uno dei fascisti, invece, esclude di aver sparato, non essendo la rivoltella in condizione di funzionare, perchè guasta. Ma durante la udienza di ieri venne chiamato un perito, al quale fu mostrata l'arma e questi ha potuto dimostrare che essa funzionava perfettamente, tanto che durante l'udienza l'armaiuolo ha sparato alcuni colpi a salve. Dopo queste risultanze si riteneva sicura la condanna dei tre imputati, richiesta dalla P. C. e dal P. M. Il verdetto dei giurati ha ammesso la materialità del fatto, ha ammesso che i tre imputati abbiano partecipato alla dimostrazione, sparando, ma ha viceversa alla maggioranza deciso di non riconoscere la volontarietà del fatto, cosicchè i tre imputati vennero dichiarati assolti e messi subito in libertà. Applausi e inni dei fascisti intervenuti.

Le violenze di un decurione

Treviso, 20 notte.

Per violenze private e per aver ferito con una bottiglia un avversario politico, è stato condannato a 5 mesi di reclusione il decurione della Milizia nazionale Giuseppe Genilia, di Avellino. Il suo difensore ha detto nell'arringa che la responsabilità non era dell'imputato, ma dei giornali fascisti, che accendono la violenza nell'animo dei gregari del loro partito.

La cocaina

Venezia, 20 notte.

Al processo della cocaina contro il sindaco fascista di Cavarzere, Ottoboni, ed altri coimputati, è continuata l'escussione dei testimoni.

Luigi D'Agostini dice che quando l'avv. Casellati nel giugno [illegible] telegrafò al sindaco Ottoboni che a proposito di cocaina il Rubinati e il Boetto erano decisi ad accusarlo, egli rispose che non gli importava niente: era tranquillo. Benvenuto Mainardi narra che un giorno il sindaco lo chiamò nel suo gabinetto e gli chiese se fiutava cocaina. Alla sua risposta negativa gli ribattè che egli ne fiutava tutti i giorni. L'avv. Zironda gli domanda se ha visto al *tabarin* il sindaco Ottoboni e gli altri, dopo aver preso la cocaina, piangere, ridere, ecc. Il Mainardi risponde di no. Afferma invece che la signorina Rampazzo, figlia del proprietario del *tabarin*, dopo aver preso un pizzico di stupefacente, si mise a piangere. Ferruccio Cervellari si trovò in carcere con Ottoboni ed altri fascisti alla Giudecca di Venezia e narra che gli fu offerta cocaina tanto dall'Ottoboni quanto da certo Gilin e che quest'ultimo gli confessò che lo stupefacente entrava in carcere come sale. Mario Fava fu anch'egli al *tabarin*, ma non vide nessuno a piangere. Avviene un confronto fra lui e l'ing. Zenone Modena.

— Ricordi — dice l'ing. Modena al Fava — di avermi detto due volte che l'Ottoboni prendeva cocaina e che se si fosse messo in testa di far del male al Rubinati e al Boetto saresti subito insorto e avresti confessato tutto ciò che sapevi a suo carico?

Fava: — Ma io volevo accennare soltanto al *tabarin!*

Modena: — Ieri ti dissi: assisterò domani alla tua deposizione e sentirò ciò che dirai. Tu subito mi hai risposto che avevi cambiato idea, poichè erano avvenuti fra te e il Rubinati dei fatti nuovi.

Il presidente si interessa alla natura di questi fatti nuovi, ma il teste dichiara di avere impegnato la sua parola d'onore.

Presidente: — La sciogliamo subito dal giuramento.

Modena: — Non ricordo esattamente, a dire la verità.

Fava: — Ma se sei stato tu a raccontarmi che il Rubinati è stanco di questo processo! La ragione del processo è questa: che a Cavarzere ci volevano 10 posti da sindaco e 50 da assessore.

Vengono poi sentiti Mario Crivellari e Guido Simonato, i quali affermano l'uno che in carcere il sindaco prendeva la cocaina e l'altro che in casa sua giocava d'azzardo nell'inverno 1922-23 col commissario di P. S. Castellini e che poi il vice-commissario che lo sostituì perdette 800 lire. L'Ottoboni dichiara che sono menzogne.

Vengono quindi sentiti altri due testimoni che non aggiungono nulla alla causa.

L'udienza viene rimandata al 29.

Avventura notturna

Novara, 20 notte.

L'operaia Antonietta Alzati, d'anni 22, di Vevari, dopo essere rimasta assente da casa per tutta una notte narrava ai propri genitori che era stata rapita da un ignoto individuo in camicia nera che si trovava insieme ad una donna sconosciuta. Soggiungeva di essere stata collocata sopra un'automobile con cui venne trasportata lontano in mezzo alla campagna dopo essere stata sottoposta all'azione di un narcotico.

Il padre della ragazza denunciava il fatto alla Questura, ma in seguito alle indagini svolte non risultava nessun fatto decisivo: si ritenne quindi che la Alzati avesse accampato il pretesto del suo rapimento per giustificare la propria assenza da casa durante la notte. Essa veniva quindi denunciata all'autorità giudiziaria per simulazione di reato. La Alzati comparve perciò davanti al pretore. Processo animato assai. Infine il magistrato mandò assolta l'imputata per insufficienza di prove.

Assolutoria generale a Verona nel processo dei residuati di guerra

Verona, 20 notte.

Il processo per la sottrazione dei residuati di guerra, è terminato oggi alla Corte d'Assise con l'assoluzione di tutti gli imputati, cioè del colonnello Graziani, del tenente colonnello Aliberti, del maggiore Romano, del rag. Montefusco, del tenente Merlo e dei signori Armani e Dalfusco.

Uno scimpanzè in fuga dall'Ospedale di Alba

Una movimentata cattura

Alba, 20 notte.

Dopo la fuga delle belve a Caluso, la cronaca è chiamata ad occuparsi di un'altra avventura di belve, di minori proporzioni ma non meno pittoresca. Nel giardino dell'ospedale «S. Lazzaro» d'Alba si trovano gelosamente custoditi in una robusta gabbia quattro grossi scimpanzè. Essi sono là a disposizione del prof. Mario della vostra città, per esperimenti e operazioni, tra le quali la famosa cura Woronoff. Oggi verso le ore 14, mentre il custode portava ai quattro bestioni il consueto pasto, uno di essi approfittando di una momentanea incertezza del custode nel chiudere la porta, gli sgusciava tra le gambe, dandosi quindi alla fuga per il giardino.

Subito venne dato l'allarme e tutto il personale si diede affannosamente alla caccia dello scimpanzè fuggitivo. Ma questi, dopo aver digrignato i denti e minacciato i suoi inseguitori, riuscì a guadagnare il tetto dell'ampio fabbricato arrampicandosi per i cornicioni e trovando rifugio presso il comignolo di un camino. Da questo curioso posto di vedetta, lo scimmione attrasse subito l'attenzione dei viandanti sorpresi dall'insolito spettacolo. Tosto fu un accorrere di gente intorno al fabbricato e in breve una vera folla si trovò adunata ad osservare e a commentare le mosse dello scimpanzè.

Tra la folla trovavasi anche il pubblicista Ettore Ponzone, il quale senz'altro si unì al personale per la cattura dell'animale. Provvistosi di castagne e di patate, il Ponzone guadagnò senz'altro i tetti seguito, nella strana spedizione, dall'economo dell'ospedale, don Priolio e da altri volonterosi. Fatto sta che il fuggitivo scimpanzè si lasciò miracolosamente ammansire e quindi catturare. Tuttavia la via del ritorno non fu facile, giacchè lo scimmione opponeva legittime riluttanze.

Inutile dire che la notizia della fuga del pericoloso animale provocò un vivo panico nel vicinato che attraverso a notizie fantastiche contava e moltiplicava vittime inesistenti.

A spedizione finita il panico si risolse in allegria e lo scimmione ha fatto le spese di tutte le ciarle del giorno.

Perde tre milioni al giuoco in pochi giorni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 20, notte.

Di un clamoroso scandalo di giuoco d'azzardo si sta occupando la polizia locale. Il venticinquenne conte dott. Carlo Michele Althan discendente di nobilissima famiglia, possidente di vastissime estensioni di terreno in Cecoslovacchia, subì in pochi giorni perdite tali al giuoco da indebitarsi di ben 5 miliardi di corone (3 milioni di lire italiane) con alcuni noti usurai viennesi, fra i quali Hans Rappaport, Gutmann e Giovanni Gröbler. Il disgraziato ricorse al Procuratore di Stato, il quale riuscì a far diminuire i suoi debiti da 5 a 2 miliardi, essendo risultato da una inchiesta che gli strozzini avevano imposto al giovane conte delle condizioni eccessivamente disumane. Basti dire che uno di essi dopo avergli prestato soli 70 milioni di corone, gli fece firmare una cambiale per un miliardo (il 700 per cento). La famiglia Althan ha chiesto che il figlio venisse messo sotto [illegible].

I nuovi aumenti del pane

Casale Monf., 20 notte.

Il prezzo del pane è stato da oggi nuovamente elevato di 10 centesimi per qualità, risultando così di L. 2 per la forma grossa e di L. 2,20 per la piccola.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Colto in flagrante a rubare parecchi chilogrammi di formaggi è stato tratto in arresto il muratore Pino Angelo residente agli Orti.

Al capo stazione di Solero è stata decretata la medaglia di bronzo al valore civile per aver sottratto alla morte una giovinetta mentre stava per sopraggiungere un convoglio.

DA TORTONA

Una croce marmorea alla memoria dei caduti è stata inaugurata nel cimitero di Villalvernia.

DA NOVARA

Due torinesi, il meccanico Ferruccio Luparia di anni 22 e il fabbro Ferdinando Belardo d'anni 27, accusati di parecchi furti di cavalli sono stati condannati entrambi dal tribunale a 4 anni e 6 mesi di reclusione.

DA CASALE MONFERRATO

Imputati di sottrazione di gioielli per 6000 lire, alla signora Repetto di Casale che li ospitava, vennero tratti in arresto a Morano Po i coniugi Salvatore Spirito e Giuseppina Fornaccia di Trino.

Un atto di valore ha compiuto la guardia campestre Araldo Francesco fermando un cavallo che, rinculato e stroncata una vettura del proprietario Pagliano di Costanzana, rimasto ferito, erasi dato a corsa pazza per la città.

DA TRENTO

Ai precursori della libertà di Trento, i valorosi fanti della divisione Medici caduti sulle balze di Valsorda mentre marciavano per liberare la città irredenta, è stato eretto sul monte ove caddero un piccolo monumento commemorativo.

Distrutti completamente da un incendio sono rimasti due vasti casolari, di proprietà dei fratelli Costa di S. Andrea. Danni: centomila lire.

Avvelenato da salsicce, mangiate in trattoria, è morto fra atroci spasimi il ferroviere cinquantenne Albino Vitti.

DA BOLOGNA

Un milione di danni ha prodotto a Marzabotto un incendio sviluppatosi in una fabbrica di tappeti colà esistente. Non si conoscono le cause e non vi sono disgrazie di persone.

DA SINIGALLIA

In un vivace diverbio accesosi fra il fascista Gaetano Romano ed il comunista Alfredo Mela, operai presso il locale Cotonificio, il Romano rimanera colpito con un ferro acuminato e ferito in varie parti del corpo. Le condizioni del ferito, pur essendo gravi, non destano preoccupazioni. Il feritore è latitante.

Un pugilato tra operai tessili determina l'uscita delle maestranze da una fabbrica

Napoli, 20 notte.

Stamane di buon'ora un certo numero di operai tessili è entrato per riprendere lavoro negli opifici cotonieri a Ponte di Casa Nova. La massa degli operai è rimasta in attesa del risultato delle trattative in corso dinanzi agli stabilimenti. Un operaio avendo intonato a mezza voce il canto «Bandiera Rossa», si è azzuffato con un compagno di opposta opinione politica. Hanno parteggiato rispettivamente per i due avversari parecchi altri uomini, i quali si sono scambiati delle bastonate producendosi contusioni lievi. Nell'interno degli opifici si sono diffuse voci esagerate sull'importanza del tafferuglio avvenuto e gli operai, vivamente allarmati, hanno abbandonato il lavoro. Accorsa sollecitamente la forza pubblica, è riuscita a disperdere i dimostranti.

Mercati, granari, cereali e foraggi

ASSOCIAZIONE GRANARIA DI TORINO

TORINO. — Listino dei prezzi praticati nel mercato di giovedì 20 novembre. — Da valere nelle deliberazioni della Camera Arbitrale. — Prezzi per 100 kg. stazione Torino per vagoni completi, pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti. — Nostrale da L. [illegible] a [illegible] — Nazionale altre provenienze da L. [illegible] a [illegible] — Estero di forza da L. 168 a 169 — Estero comune da L. 156 a 160.

Granoni. — Nostrale fino pignoletto da L. 109 a 111 — Nostrale comune da L. 108 a 108 — D'altre provenienze da L. 101 a 107.

Segale. — Nazionali da L. 113 a 114.

Farine, semole e cascami. — Marca OO da L. [illegible] a [illegible] — Marca O granito da L. [illegible] a [illegible] — Marca A da L. [illegible] a [illegible] — Marca B superiore da L. [illegible] a [illegible] — Marca B comune da L. [illegible] a [illegible] — Semola [illegible] al [illegible] % da L. [illegible] a [illegible] — Semola [illegible] al [illegible] % da L. [illegible] a [illegible] — Crusca da L. [illegible] a [illegible] — Cruschello da L. [illegible] a [illegible] — Semolata di granone da L. [illegible] a [illegible] — Farina granone abburattata da L. [illegible] a [illegible].

Carrube. — Nazionali da L. 73 a 78.

Avena. — Nostrale nera da L. [illegible] a [illegible] — Nostrale comune da L. 117 a 118 — Estero da L. 117 a 118.

Fave. — Nazionali da L. [illegible] a [illegible].

Risi. — Maratelli da L. [illegible] a [illegible] — Camolino originario da L. [illegible] a [illegible] — Mezza grana da L. [illegible] a [illegible].

Fagioli. — Saluggia da L. [illegible] a [illegible] — Tondini bianchi da L. [illegible] a [illegible] — Piatti bianchi da L. [illegible] a [illegible].

Semi. — Trifoglio violetto da L. [illegible] a [illegible].

N. B. — Risi, fave, carrube, fagioli e semi si intendono con tela per merce. — Andamento del mercato: sostenuto. — Nella quotazione della farina B comune è compresa la marca 75 %.

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI, compilato dalla Commissione mista nominata dalla Camera di Commercio e dal Municipio di Torino.

TORINO, 20 novembre. — Prezzi per Quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela (fuori dazio).

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. [illegible] a [illegible] — Estero: Manitoba I da L. [illegible] a [illegible] — Grano duro da L. [illegible] a 167.

Granoni. — Nazionale Piemonte comune da L. 102 a 109 — Piemonte fino da L. [illegible] a [illegible].

Segale. — Nazionali da L. 113 a 115.

Farine, Semole e Cascami. — Marca A da L. [illegible] a [illegible] — Marca B superiore da L. [illegible] a [illegible] — Marca B comune al 75 % da L. 187 a 190 — Semola [illegible] al [illegible] % da L. [illegible] a [illegible] — Semola [illegible] al [illegible] % da L. [illegible] a [illegible] — Farinetta da L. [illegible] a [illegible] — Crusca da L. [illegible] a [illegible] — Cruschello da L. [illegible] a [illegible] — Bramata di granone da L. [illegible] a [illegible] — Semolato di granone da L. [illegible] a [illegible] — Macinato di granone L. [illegible].

Avena. — Estere da L. 114 a 118.

Fave. — Nazionali da L. [illegible] a [illegible].

Risi. — Originario da L. [illegible] a [illegible] — Maratello da L. [illegible] a [illegible] — Camolino originario da L. [illegible] a [illegible] — Mezza grana da L. 137 a 140.

Fagioli. — Saluggia da L. 170 a 180 — Nostrali colorati da L. 170 a 175 — Tondini bianchi da L. [illegible] a [illegible] — Piatti bianchi da L. [illegible] a [illegible].

N. B. — Farine: franche a domicilio. — Risi: prezzi vagoni partenza. — Risi e fave: tela per merce.

BESTIAME

Alessandria, 20. — Sanati al Q.le da L. [illegible] a [illegible] — Vitelloni da L. [illegible] a [illegible] — Buoi e manzi da L. 400 a 500 — Vacche da L. [illegible] a [illegible] — Tori da L. [illegible] a [illegible] — Maiali da L. [illegible] a [illegible] — Agnelli al Kg. da L. 7 a 8 — Montoni e capre da L. 4 a 5. — Capi bestiame venduti complessivamente N. [illegible].

Casale Monferrato, 20. — Attivissime ricerche di grano nazionale, con ulteriore lieve aumento sulle quotazioni del mercato precedente. Mercato più movimentato anche per tutti gli altri cereali. Le quotazioni del giorno sono le seguenti: Frumento al Q.le da L. [illegible] a [illegible] — Segale da L. [illegible] a [illegible] — Avena da L. [illegible] a [illegible] — Granoturco da L. [illegible] a [illegible].

FARINA PANE PASTA RISO

Alessandria, 20. — Farina di grano nazionale e forma piccola al Kg. L. [illegible] — Id. forma grossa grano estero al 75 % al Q.le L. [illegible] — Pane di L. 1,30 — Grissini L. 4.

Bollettino settimanale del prezzo medio del caffè

Camera di Commercio e Industria di Torino

Torino, 20 novembre 1924

Qualità caffè	Prezzi d'acquisto [illegible] per kg. 50	[illegible]	[illegible] L. 1500 [illegible]
Santos	130	[illegible]	[illegible]
Minas	115	[illegible]	[illegible]
Rio	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Salva.	138	[illegible]	[illegible]
Portorico	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Dimostrazione spese: Dogana L. [illegible] % kg. - Assicurazioni, sbarco, cale peso, mezza magazzino, spese banche, nolo ferroviario Genova-Torino, totale L. [illegible] % kg. - Dazio comunale L. [illegible] % kg. - Totale generale L. [illegible].

I caffè hanno un calo minimo nella torrefazione del 16 %. Con kg. 116 di caffè crudo, si hanno kg. 100 di caffè tostato, [illegible] L. 15 % kg.

SOCIETA' TORINESE

stag. ed imballaggio sete, lane ed altre materie tessili. Operazioni del 20 novembre 1924

Stagionatura	Colli	8	Cg.	[illegible]
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	5	»	[illegible]
Lane	»	10	»	[illegible]
Articoli diversi	»	1	»	[illegible]

Colli saggiati nel mese: Sete N. [illegible] — Cg. 13000,[illegible]; Lane e varie N. [illegible] — Cg. [illegible].

Totale Colli 19 Cg. [illegible]

Cronaca Cittadina

Il delitto di Sommariva Bosco

La donna precisa la sua accusa narrando le fasi dell'aggressione

All'Astanteria Martini abbiamo potuto interrogare minutamente la Giovanna Grosso-Riberi, di 44 anni, rimasta ferita la notte di lunedì a Sommariva Bosco, nella feroce aggressione che costò la vita al marito suo, Bartolomeo Grosso, di 50 anni, muratore. La Riberi che, come abbiamo già riferito, ebbe la mandibola sinistra fratturata e riportò altre lesioni di minor conto, venne trasportata il giorno dopo a Torino per interessamento di una figlia che abita nella nostra città, alla Barriera di Milano.

Allorchè il pretore di Bra, subito dopo il delitto, si recò ad interrogarla, la donna potè rendere a stento la sua deposizione essendo quasi impedita di parlare dalla grave ferita che si estende dalla guancia all'interno della bocca. E neppure ora essa può esprimersi speditamente per l'irrigidimento della bocca cagionatole dal gonfiore. Tuttavia la Riberi è in grado di farsi comprendere ed il suo racconto non è più interrotto e sconvolto, come nel giorno seguente il delitto, per i frequenti attacchi di delirio.

Abbiamo quindi pregato la donna di rievocare le vicende della tragica notte. Essa ha così ricostruito l'aggressione.

— La sera della domenica, qualche tempo prima che andassimo a dormire, venne a battere alla nostra porta il Nicola Groppo dicendo che voleva pregare mio marito di interessarsi di una sua faccenda delicata. Come sempre eravamo soli in casa, mio marito ed io ».

Come si ricorderà il Nicola Groppo è il negoziante che tutti i parenti e la voce pubblica affermano fosse da lungo tempo amante della Riberi, dando luogo con questa sua condotta a gravi discordie familiari, specialmente coi figli che contrastarono sempre la relazione della Riberi col loro padre.

« Il Nicola Groppo — ha proseguito la ferita — voleva ad ogni costo che mio marito andasse da un certo Giacomo Groppo, consigliere comunale, e lo invitasse a far da paciere fra di lui ed i suoi figli. Pare che i dissensi fra il Nicola ed i figli si fossero aggravati. Egli cercava quindi qualche uomo di buon senso e di prestigio che volesse interessarsi di comporre alla meglio il dissidio al fine di evitare qualche guaio. Mio marito accolse favorevolmente la richiesta del Nicola Groppo: ma obbiettò che ormai era tardi per fare alcuna in serata i passi necessari. Erano circa le ore 22. Egli propose di rimandare ogni cosa alla sera dopo ed il Groppo accettò la proposta. Esaurito questo argomento si venne a parlare di altre cose: fra cui la compera di un pezzo di terreno che il Groppo consigliava a mio marito. Io mi opposi, poichè a me il contratto non sembrava conveniente. Con questo discorso facemmo quasi le ore 23. Uscimmo allora dalla nostra casa ed accompagnammo il Groppo alla sua abitazione che è dall'altra parte del paese e dista di circa mezz'ora di cammino. Ci trattenemmo in casa del Groppo quasi due ore discorrendo sempre di affari e di vicende familiari. Quando uscimmo era già passato l'ultimo treno, cioè era suonato il tocco da qualche tempo. Egli ci accompagnò, facendoci lume, fino sulla strada, ci augurò la buona notte e rinchiuse il portone. Presi a braccetto mio marito e ci avviammo con passo svelto verso casa. Avevamo percorso forse quindici metri della strada oscura e solitaria: ed il cane, che era sempre stato con noi e ci precedeva di un breve tratto, cominciò a ringhiare. Io rivolgendomi a mio marito dissi: « Temo che ci sia qualcuno », e proprio in quel mentre vidi balzare sulla strada un individuo che si diede a correre verso di noi.

— Siete ben certa di averlo riconosciuto? — domandiamo alla donna.

— Sì; l'ho subito riconosciuto. Era il figlio del Nicola Groppo, quello che ha 21 anno, si chiama Antonio e lavora a Torino. Egli sembrava un esaltato: non aveva il cappello in testa, non aveva la giacchetta e mi pareva non portasse neppure le scarpe. In quattro salti ci fu vicino e si diresse verso di me. Non disse una sola parola. Lo vidi alzare un grosso bastone sulla mia testa e mentre stava per colpirmi cercai di ripararmi col braccio sinistro. Ricevetti così la prima bastonata. Non so quanti colpi mi abbia afferrato: ho tutto il braccio livido. Ma ad un certo momento mi colpì una tremenda percossa alla faccia. Ho sentito un dolore acutissimo come una punta di fuoco: sono caduta a terra ho visto tutto buio e non ricordo niente di quello che sia avvenuto dopo sulla strada. Ripresi la conoscenza al mattino quando erano presso di me il dottore ed altre persone della borgata che mi avevano raccolta e portata su un letto.

— Avete visto un solo individuo — le abbiamo ancora chiesto — nel momento dell'aggressione?

— No. Quando ho potuto ricordare chiaramente il pauroso fatto mi sovvenni anche di aver visto tre altri individui che erano fermi e quasi nascosti in un orto a fianco della strada. Non li ho riconosciuti: e non li ho guardati neppure attentamente, perchè fui impaurita da quello che correva verso di me col bastone. Ma sono certa di averli visti: ed erano tre. Forse essi saranno intervenuti per uccidere mio marito. Ma questo non lo posso accertare: poichè dopo la bastonata alla testa sono caduta a terra, come ho detto, svenuta e mio marito non era ancora stato colpito.

La Riberi ha riferito e precisato con assoluta sicurezza la sua prima accusa a carico dell'Antonio Groppo, figlio del presunto suo amante. Tale dichiarazione della donna, che appare tanto più grave perchè pronunziata ripetutamente senza titubanza, viene a confermare i sospetti dell'autorità sul conto dell'Antonio Groppo. Questi la sera dopo il delitto non tornò a casa sua e non si lasciò trovare dai carabinieri che lo ritennero quindi latitante. Sul conto degli altri tre individui menzionati dalla Riberi non si hanno ancora elementi precisi di identificazione. L'Autorità giudiziaria e quella di Polizia stanno continuando le indagini.

Una riunione per il caro-vita alla Sezione liberale

Alla sede della Sezione torinese del Partito liberale italiano, via Ospedale, 24, su iniziativa del Gruppo femminile liberale, avrà luogo una riunione per discutere il problema del caro vita che tormenta in misura sempre crescente le classi più disagiate. A tale riunione sono invitati i soci del Partito liberale e tutte quelle persone che si interessano dell'importante problema.

Mercoledì venturo 26, alle ore 21, si radunerà il Consiglio generale della stessa Sezione per discutere e deliberare sui seguenti argomenti: Comunicazioni della Presidenza e dimissioni della Giunta esecutiva. — Elezioni amministrative. — Problemi cittadini.

La distribuzione dei premi all'Istituto figlie dei militari

L'intervento della Principessa Letizia

Nel fastoso salone centrale dell'Istituto figlie dei militari è stata fatta ieri in forma solenne la distribuzione dei premi alle allieve. A presenziare la simpatica cerimonia era intervenuto un foltissimo e sceltissimo pubblico, fra cui primeggiava, naturalmente, un folto stuolo di eleganti signore e signorine. Fra le autorità e personalità presenti abbiamo notato S. E. il generale Tiscornia, comandante del Corpo d'armata, il tenente generale Giannuzzi-Savelli, il generale Baratieri, il generale conte Battaglia vice-presidente dell'Istituto, il colonnello dei carabinieri Da Pozzo e il colonnello Palazzani, i rappresentanti dei generali Liuzzi e Secco, il grand'uff. Bozzalla vice-commissario alla Camera di Commercio, il conte Galli della Loggia, il grand'uff. Baravalle, il colonnello nobile Gorone, l'avv. cav. Villa, il commissario aggiunto Gorgolini per il Municipio, il dott. Zocchi vice-presidente dell'Associazione combattenti, il comm. Ottolenghi, il provveditore agli studi, il comm. Ballarini. Nel gruppo delle dame patronesse abbiamo notato la contessa Scotti, la signora Baravalle, la dottoressa Berrutti Stampini, la signora Bernocchi-Villa, la contessa Baratieri.

Sulle balconate si pigiano, a fianco di grandi bandiere tricolori, le allieve e lassù è tutto un pigolìo sommesso e continuo che, a chiudere gli occhi, parrebbe d'esser in una grande uccelliera. Altre allieve sono ad un lato del salone accanto al piano. Sono le allieve della scuola di canto, che fra poco si faranno applaudire. Qua e là negli angoli, a ridosso delle porte è un affollarsi di visini freschi e ridenti che cercano con gli occhi, nel pubblico, i parenti e le amiche che salutano con grandi cenni delle testoline. E' un quadretto gentile e veramente simpatico.

Poco dopo le 15 giunge la principessa Letizia, ossequiata dalle autorità e dalla Direzione dell'Istituto. Appena l'augusta signora si è assisa, il vice-presidente conte generale Battaglia prende la parola scusando l'assenza del presidente senatore Ruffini trattenuto a Roma ai lavori parlamentari. Dice che la premiazione quest'anno ha dovuto subire un rinvio in conseguenza della riforma scolastica, ma che questo rinvio è stato gradito poichè ha porto occasione di celebrare la festa nel giorno genetliaco di Sua Maestà la Regina madre. Aggiunge poi che prima della premiazione sarà consegnata una medaglia d'oro alla direttrice dottoressa Giulia Cavallari-Cantalamessa, che compie quest'anno il venticinquesimo anniversario del suo nobile ufficio cui adempie da un quarto di secolo fra la deferente considerazione del Corpo insegnante e l'affetto memore e grato delle allieve.

La principessa Letizia si compiace consegnare personalmente la medaglia d'oro all'esimia insegnante, la quale pronunzia poi un applauditissimo discorso nel quale, dopo aver ringraziato le autorità e gli invitati, esamina acutamente l'opera svolta dall'Istituto in rapporto alla missione della donna nella società moderna. Subito dopo una graziosissima bambolina dice un delicato complimento alla Principessa fra gli applausi dell'adunanza.

Quindi si inizia la distribuzione dei premi alle allieve della « Casa professionale » che conta 256 alunne, a quelle della « Casa magistrale » che ha 260 iscritte, ed a quelle della « Villa della Regina » a cui appartengono 161 alunne. La distribuzione è inframmezzata da esecuzioni musicali da parte del coro di allieve, e della signorina Elvira Severino. Infine la signorina Anita Jarach dice alcune parole di ringraziamento a tutte le autorità; dopo di che la canzone del Piave, cantata con bell'impeto, chiude degnamente la cerimonia.

L'atto generoso di una bambina rievocato ad una festa scolastica

Una semplice e commovente cerimonia, una festa per i bambini, ha avuto luogo ieri mattina alla scuola municipale della Madonna di Campagna. La grande palestra dell'istituto scolastico, abbellita da trofei di bandiere posti a lato di un grande ritratto del Re, era affollata. Delle personalità locali erano presenti il grand'uff. Schiaparelli colla sua signora, il cav. Iano della deputazione di vigilanza scolastica, l'ex-consigliere comunale cav. Micheletti, l'ing. Delle Donne, l'ing. Sanvenero, la signora De Stefanis e G. Crosetto ecc. Tutto il Corpo insegnante era presente con una piccola folla di bimbi: gli scolari. Numerosissimi i genitori che assistevano commossi alla premiazione dei figliuoli. La direttrice della scuola prof.a Elvira Dona, che pei suoi piccoli alunni ha cure veramente materne e cerca avegliare nel loro animo la ammirazione per le più grandi virtù, ha voluto che la annuale premiazione fosse preceduta dalla consegna di una medaglia d'oro al valor civile decretata dall'amministrazione del Patronato scolastico all'alunna della V classe Eleonora Bigarello. La premianda, una bella bambina col volto roseo e sorridente incorniciato da capelli castano-dorati, non ha che undici anni. Essa il 5 maggio di quest'anno, ritornando dalla scuola, aveva scorto sul binario della ferrovia Ciriè-Lanzo, una bimba di tre anni, certa Angiolina Gerba, che stava giocherellando coi ciottoli senza preoccuparsi del treno che arrivava, sbuffando, a tutta corsa. Ogni indugio poteva riuscire fatale alla povera bambina. La Bigarello, sentì d'istinto il generoso bisogno di trarla a salvamento e, senza tener conto del pericolo, con un balzo scalava la scarpata e riusciva a trarre la piccina di là.

Con una semplicità, riscontrabile solamente in piccoli esseri ancor ignari della vita, la piccola eroina ascoltò sorridendo di modestia, la direttrice leggere la motivazione colla quale le veniva assegnata la medaglia d'oro. Alla cerimonia assisteva pure la salvata: un piccolo frugolino che la direttrice dell'Asilo Gualberta aveva accompagnato.

Quando la Bigarello, ebbe puntata sul bianco grembiulino la bella medaglia d'oro si aggirò per la sala, complimentata da tutti. Essa è la undicesima bimba di una famiglia di operai: ha sette sorelle e tre fratelli: in quella casa ieri erano tutti in festa.

L'eroismo della piccola, le fruttò pure una bella lettera che il comandante prefettizio barone La Via indirizzò alla direttrice, che ne diede lettura. Da quel momento cominciò la distribuzione degli altri premi: premi di virtù, di studio e di lavoro. Nella palestra fu un continuo sfarfallio di bianchi grembiuli, di rosei visetti, di sorrisi e di baci. La cerimonia terminò verso le 11,30.

Una festa al 92.o Fanteria

Il 92.o reggimento fanteria ha festeggiato questa mattina con molta solennità il settimo anniversario dei combattimenti del Monte Tomba e Monfenera (18-25 novembre 1917), in seguito ai quali la bandiera del reggimento venne decorata con la seconda medaglia d'argento al valor militare.

Per le ore 10, tutte le truppe si sono trovate schierate in bell'ordine nell'ampio cortile della caserma Monte Grappa (già Lamarmora), formando quadrato. Nella tribuna d'onore hanno preso posto le autorità militari, le rappresentanze dei corpi armati del presidio e delle Associazioni patriottiche coi loro vessilli, gli invitati, ecc. Assistevano i generali Tiscornia del Corpo d'Armata, Ferrero della Divisione, e Martinengo comandante di brigata, ecc.

Il comandante del 92.o fanteria colonnello cav. Romolo Gherzi, ha pronunciato un vibrante discorso. Con parole maschie e commosse egli esaltò le memorabili date dei combattimenti di Monte Tomba e Monfenera, la cui riuscita il valore individuale e collettivo delle belle truppe del reggimento, ricordò i caduti e il loro sacrificio, e auspicò all'avvenire della patria.

Seguì la distribuzione delle onorificenze. Venne conferita la medaglia d'argento al maresciallo Achille Monti, valoroso combattente, e quindi furono assegnate a buon numero di ex-combattenti del 92.o le croci di guerra ed una medaglia di bronzo. La bella cerimonia si chiuse con la sfilata delle truppe, passate in rivista dai generali presenti.

A complemento della giornata, ai militari venne distribuito il rancio speciale. La truppa assistette poi in massa ad uno spettacolo cinematografico.

La fantastica notte

Il Valentino, il meraviglioso parco, in questo scorcio di autunno sembra, nella sua grazia malinconica ed estatica, come in attesa di qualcosa di favoloso e di imminente. Ed invero l'avvenimento favoloso ed imminente, c'è, e varrà a soddisfare l'attesa, nonchè del parco del Valentino, di tutta la cittadinanza. Si tratta, come di leggieri si indovina, della fantastica riesumazione settecentesca, ideata dagli artisti torinesi; questi artisti che, volendo compiere un'opera benefica, la sanno attuare, come nessun'altri, con veste di leggiadria, di novità, di eleganza.

La grande notte settecentesca si avvicina: essa avrà il suo glorioso ed agognato avvento domani, sabato. Tutto già è pronto: pel Palazzo della Promotrice, che accoglierà la fantastica rievocazione, tutto vive e freme dell'imminenza del felice avvenimento. Uno sguardo alle sale dà già un'idea di quello che sarà la festa. Il salone centrale, su bozzetto di Giacomo Grosso, è stato mutato in un «eden» campestre dalla fantasia e dai pennelli di illustri pittori. Una rosticceria dell'epoca apre i suoi battenti, in una sala vicina, sopra succulenti ed odorosi segreti. Altre sale sono state allestite in così singolar modo, che strapperanno grida di ammirazione ai fortunati che le potranno ammirare. Ma più oltro una concessione alla modernità si porterà in un magnifico « tabarin » con relativa orchestra « jazz-band » e canzoni. Ce ne sarà, in una parola, per tutti i gusti, anche per i buongustai, che troveranno un'osteria fornita di ogni ben di Dio e di celeste tutta grazia e malizia...

Per ora si sappia che alla mirabolante trasformazione hanno cooperato artisti come Giani, Caraglioli, Carpanetto, Onegna, Gaudina, Rosio, Terracini, Trevea, Vellan, Barbero, ecc. Chi vorrà mancare al grazioso appuntamento?

Deliberazioni della Deputazione provinciale

La Deputazione provinciale — salva la ratifica del Consiglio e l'approvazione degli stanziamenti da impostarsi nei bilanci — ha determinato: 1.o di elevare a lire settantacinquemila annue il contributo della Provincia alla R. Università di Torino, e, per essa, al Consorzio universitario piemontese; 2.o di stabilire in lire quindicimila l'annuo contributo all'Istituto superiore di magistero; 3.o di accordare il proposto contributo all'istituenda Scuola superiore di agricoltura industriale.

Su proposta del deputato provinciale commendatore Vinceni, la Deputazione, in seduta di ieri, dopo comunicazioni del grand'uff. Anselmi, compiacendosi che nel Convegno dei parlamentari piemontesi, tenutosi il 5 corrente in Torino, tra gli altri problemi ferroviari interessanti la nostra regione — ai quali fu piena adesione — siasi pure trattato della progettata linea Oulx-Briançon, che dovrebbe aprire al Piemonte un nuovo sbocco verso la Francia meridionale, e segnatamente coi Dipartimenti del Delfinato, coi quali sono intensi e frequenti i nostri rapporti commerciali, ha fatto plauso alle decisioni del Convegno medesimo, dichiarando di voler unire le proprie istanze ed iniziative a quelle dei Parlamentari, perchè, d'accordo coi delegati francesi, vengano sollecitamente allestiti gli studi ed i progetti complementari dell'opera.

Una nuova riunione di aspiranti avvocati

E' stata tenuta una nuova adunanza dei candidati alla professione di avvocato, procuratore e di notaio, per discutere sulla improvvisa sospensione degli esami di abilitazione professionale. La adunanza ha rilevato, secondo quanto ci viene comunicato, che la risposta del ministro Guardasigilli alla interrogazione dell'on. Mazzucco, lungi dall'essere esauriente, non risolve affatto la grave questione, in quanto sotto la forma di un differimento di tale sessione di esami si viene in sostanza a sopprimere gli esami stessi, per sottoporre invece i candidati ad un esame di Stato. Per vero il ministro della P. I., Casati, su concorde avviso del competente organo consultivo ed a parziale modifica delle norme di riforma universitaria in vigore, rinviava al venturo anno la prima applicazione, agli effetti dell'abilitazione all'esercizio professionale, degli esami di Stato, venendo così a confermare che i laureati in giurisprudenza che avessero attualmente ultimato il periodo di pratica prescritto, dovevano essere nel modo più assoluto esclusi da qualsiasi applicazione di esame di Stato, e sottoposti pertanto, come nel passato, ai normali esami di abilitazione, in conformità alle vigenti leggi. Il ministro Guardasigilli, on. Oviglio, peraltro, tanto nell'ordine improvvisamente da lui testè impartito alle singole Corti di sospendere gli esami professionali, quanto nella risposta all'interrogazione Mazzucco, fonda le proprie asserzioni e giustificazioni sui due decreti 30 settembre e 31 dicembre 1923, di riforma universitaria, senza fare cenno alcuno al R. D. 25 settembre 1924, N. 1585, che all'art. 31 deroga sostanzialmente ai due precedenti, escludendo — come si è visto — ogni e qualsiasi applicazione di esame di Stato nei confronti dei candidati alla sospesa sessione, che portanto ne richiedono il ripristino entro il corrente anno ».

Riunione di commercianti

Gli inscritti al Sindacato del commercio media e piccola industria in due distinte riunioni si sono occupati del trattato di commercio con la Germania ed espressero voti perchè il Governo voglia sentire come esperti, per il trattato, oltre i rappresentanti della grande industria anche quelli della piccola e media industria e del commercio. Nella seconda riunione venne esaminato il problema della revisione della tassa di ricchezza mobile agli orologiai ed affini. Venne deliberato di costituire un Comitato il quale compilerà un Memoriale da presentare alle competenti autorità.

Dipendenti dello Stato che da tre mesi non ricevono lo stipendio

Siamo venuti a conoscenza che gli « diurnisti » addetti alla locale Delegazione del Tesoro — i quali sono retribuiti col grasso compenso di 10 lire lorde giornaliere — dal mese di agosto in poi non è più stato corrisposto lo stipendio. La causa di questo deplorevolissimo fatto, che comprova quale scarso ordine regni nei nostri uffici amministrativi di Stato, non abbiamo potuto appurarla, dato il consueto palleggiamento di responsabilità che avviene fra le gerarchie burocratiche. Ma il fatto rimane ed è tale che non abbisognano commenti.

In memoria dei caduti

Domenica alle ore 15 nel tempio in costruzione in Borgo Crimea saranno scoperte le lapidi in ricordo dei Caduti. Pronuncierà il discorso commemorativo padre Semeria. Interverrà l'Arcivescovo Mons. Gamba.

Seguendo la Cronaca

I divertimenti

Conduttori di caldaie a vapore

La Prefettura ha indetto per dicembre p. v. in Torino una sessione autunnale di esami per aspiranti conduttori caldaie a vapore del Piemonte e della Liguria. Gli interessati dovranno indirizzare, entro il 30 novembre p. v., alla R. Questura di Torino le domande d'ammissione all'esame documentate secondo le norme consuete.

Si uccide con una rivoltellata in una vasca da bagno

Una scena improntata a confusione e panico si è svolta ieri mattina verso le 10 nei bagni municipali di piazza Quattro Marzo. Proveniente da uno dei camerini, è stato udito un colpo di rivoltella, che ha gettato fra il personale e fra i clienti il più vivo allarme. Individuato il camerino gli inservienti vi sono penetrati, e hanno fatto una triste, macabra constatazione. Nella vasca da bagno, la cui acqua era tutta arrossata di sangue, giaceva un giovane uomo già esanime. Era ferito al torace, dalla parte del cuore, donde usciva un rivoletto di sangue. Una rivoltella, sfuggita di mano all'infelice, era sul pavimento.

Il lugubre, inaspettato episodio fece accorrere gente. Ne venne dato avviso alla Sezione di P. S. Moncenisio, che mandò sul posto alcuni agenti. Dal Municipio accorse il medico di guardia cav. Testero, che constatò la morte del giovane. Questi, senza manifestare alcuna preoccupazione, era entrato poco prima nello stabilimento, aveva acquistato uno scontrino per una vasca da bagno ed era entrato nel camerino assegnatogli. Spogliatosi, era entrato nella vasca, e qui, con un colpo di rivoltella al cuore, aveva mandato ad effetto il suo disperato divisamento.

Da documenti trovati negli abiti, il suicida risultò essere il meccanico Egidio Pavan, di anni 30, da Ferrara, abitante in via Palazzo di Città, n. 11, presso la signora Orlandini. Non si conoscono i motivi del suicidio. La salma, dopo le constatazioni di legge, fu trasportata alla camera mortuaria degli Istituti medici del Valentino.

Con una fucilata al cuore

Il conducente d'automobili Ruggero Peri, abitante in via Cotti, 106, si recava la sera di mercoledì scorso alla sezione di P. S. di S. Secondo per denunciare la scomparsa del fratello Alessandro, d'anni 24, il quale aveva abbandonato la casa esprimendo il proposito di uccidersi. Tale tragico proponimento risultava da un biglietto indirizzato dall'Alessandro al padre ed ai fratelli dove, chiedendo perdono pel dolore loro recato, concludeva dicendo: « Ma è necessario! ». Uscendo il giovane non aveva portato con sè nè denaro, nè documenti, ma solamente un fucile da caccia. Ieri il Peri venne ritrovato cadavere in un prato, nei pressi della barriera daziaria di Orbassano, vicino alla cascina Granchi. Come riscontrò il medico municipale chiamato sul posto, una fucilata al cuore lo aveva fulminato.

Morto assiderato

Un vecchio mendicante, dell'apparente età di 70 anni, è stato rinvenuto da passanti, la scorsa notte, svenuto, sul corso Vercelli, oltre la vecchia Barriera di Milano. Raccolto venne trasportato in un vicino stallaggio ed adagiato sulla paglia. Quando il medico municipale di guardia, avvisato del fatto si recò sul posto, il povero sventurato aveva ormai cessato di vivere. Poichè sul volto del defunto si notavano segni di echimosi, si era creduto in un primo momento che il mendicante fosse deceduto in seguito a violenza, ma l'esame medico escluse tali supposizioni. Egli era morto assiderato. I primi rigori della stagione invernale avevano voluto una vittima. Dopo le constatazioni di legge la salma venne trasportata agli Istituti del Valentino, mentre la polizia sta facendo indagini per identificarlo.

NOTE SPICCIOLE

Scuola di Paleografia. — Il 27 corrente alle ore 9, si inizierà il corso di Paleografia, Diplomatica e Dottrina archivistica nella scuola annessa al Regio Archivio di Stato, piazza Castello, 9. Può essere iscritto chi abbia compiuto gli studi liceali e sia provvisto istanza su carta da bollo da lire due. Può essere ammesso in qualità di uditore chi ne chieda licenza alla Direzione.

47.a Legione M. V. S. N. — Sono aperti gli arruolamenti di capi squadra e militi per le Legioni dislocate in Tripolitania, in Cirenaica e nell'oltre Giuba. Le iscrizioni per le prossime partenze si ricevono presso il Comando di Legione nelle ore d'ufficio.

Sindacato fascista barbieri. — Assemblea sabato 22 corr., alle ore 21, in via Corte d'Appello, N. 4.

Sindacato fascista impiegati privati. — Assemblea per informazioni sul contratto impiego privato, sabato alle ore 21 precise in via Corte d'Appello, N. 4.

Radio Club Piemontese. — Assemblea generale straordinaria questa sera venerdì alle ore 21 nella sede sociale, via del Carmine, 12.

L'Associazione nazionale dei Finanzieri in congedo, con sede a Torino, via dei Mille, 7, nell'interesse dei sottufficiali dell'Arma in pensione, ha esperito pratiche presso il Ministero delle Finanze perchè la facoltà di riassunzione in servizio concessa recentemente dal Ministero della Guerra ai pari grado dell'Esercito e dei RR. CC., per equità, venga sollecitamente ad essi estesa. I non iscritti all'Associazione cui possono interessare tali pratiche, sono pregati di rivolgersi per chiarimenti alla sede entro il 15 del prossimo dicembre.

Società « Amici dell'Arte ». — Domenica, alle ore 10, nell'Aula Magna dell'Accademia Albertina, l'avvocato Innocente Porrone commemorerà il compianto scultore Luigi Contratti.

Associazione piemontese industriale. — Martedì alle ore 20,45, presso la sede sociale, la Galleria Nazionale terrà la sua assemblea straordinaria per discutere sui problemi regionali e cittadini.

Premilitare tiro a segno. — Domenica, alle 8, tutti gli iscritti dovranno trovarsi al Poligono del Martinetto. Riunione obbligatoria. Gli assenti saranno esclusi dal corso.

Unione combattenti. — E' stato istituito un servizio di assistenza sanitaria e di assistenza legale. I gruppi professionali elaboreranno memoriali per la sistemazione degli excombattenti nelle diverse amministrazioni.

Centuria « Enrico Toti ». — Questa sera venerdì adunata in caserma alle 20,30. Abito civile.

Centuria « Mario Sonzini ». — Questa sera alle 21 adunata in caserma. Abito civile.

Centuria ciclisti « G. Poggi ». — Questa sera venerdì adunata, alle 21, in caserma.

Centuria « Cesare Battisti ». — Questa sera venerdì adunata, alle 21, in caserma. Abito civile.

Pasetti Vincenzo operaio meccanico, via Barolo 29, ha smarrito il portafogli con lire 230, tutto il suo stipendio. Si raccomanda a chi l'avesse trovato.

S.A.F. — Domenica gita sociale a Bar Sito, Valle di Susa (m. 742). Partenza 7.30 da via Garibaldi 41 in autopullman chiusi. Ritorno alle 19. Iscrizioni fino a questa sera venerdì alla sede delle riunioni.

Disgrazie

Natale Bianchi fu Luigi di anni 44, abitante in via Millefonti, 120, operaio riquadratore, lavorando su di un ponte di un cantiere in via Fiano, 15, cadde dall'altezza di circa 3 metri, ferendosi al torace ed al viso. Venne medicato all'ospedale Martini dal dott. Salvi e dichiarato guaribile in 20 giorni.

— Andrea Claves fu Antonio di anni 55, abitante in via Parma, 3, meccanico, mentre lavorava in un reparto dello Stabilimento « Ansaldo », si lasciò cogliere la mano destra sotto il bilanciere. Dal dott. Derezibus dell'ospedale Martini venne amputato delle due prime falangi di tre dita della mano stessa e dichiarato guaribile in 20 giorni.

— Giuseppe Coramo di anni 36, proprietario di un laboratorio in via Chivasso, 18, si lasciò cogliere la mano destra fra gli ingranaggi di una macchina cardatrice. Il medico di guardia dell'Astanteria Martini gli amputò la prima falange del pollice e lo dichiarò guaribile in un mese.

— Il facchino Antonio Bocca, di 50 anni abitante in via Romani, 1, recatosi in un alloggio di via Madama Cristina, 14, per prestare l'opera sua in un trasloco, nel caricarsi di un cesto contenente delle bottiglie, causò la rottura di una di queste, che conteneva un liquido corrosivo. Egli riportò così ustioni di 2.o grado al dorso, e recatosi al San Giovanni venne medicato dal dottor Galansino che lo giudicò guaribile in 25 giorni.

BORSE

BORSA DI TORINO

20 Novembre 1924

Gli affari furono oggi molto animati sui principali valori, con mercato in generale fermezza. Attive le Fiat e gli idroelettrici; in buona ripresa. Domandate le Viscose e le Châtillon. In nuovo rialzo le Italiana Gas e le Bonifiche Ferraresi.

I Bancari trascurati. I cambi lievemente migliori.

Titoli quotati ufficialmente (fine corr.):

Rendita Italiana 3,50 (contanti 80,65-80,60, 80,60); 81,15-80,90, 81,05. — Consolidato 5 % (contanti 99,07,50-99, 99); 99,15-99,10, 99,07,50. — Prestito 4,50 (contanti 95,50 t. q.). — Banca d'Italia 1830-1824, 1830. — Banca Commerciale 1528-1518, 1519. — Credito Italiano 932-931, 932. — Banco Roma 139 — Banca Agricola 277 n. — Ferrovie Mediterranee 383 — Ferrovie Meridionali 635-631, 635 — Rubattino 731-728, 731 — Cosulich 405-400, 401,50 — Sabaudo 350 — Italiana Gas (nuovissime) 420, 410 — Italiana Gas 452-420, 448 — Consumatori Gaz 514-510, 513 — Elettricità Alta Italia 383-377, 382 — Sip 221-218, 220 — Terni 680,50 — Dalmine 182. Nebiolo 188 — Todeschi 170-163, 166 — Monte Amiata 261,50-256, 261,50 — Fiat opt. (cont. 325,50); 325,50, 324 — Piaggio 159 — Snia Viscosa 448-443, 446,50 — Châtillon I 473-451, 467,50 — Id. II 265, 267 — Bonifiche 636-640, 638 — Beni Stabili 1080 — Cementi 372,50-372, 372 — Spalato 474-460, 469.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.:

Prestito Polacco (cont. 457) — Libera Triestina 638 — Ilva 292 — Fecole 202,50, 202 — Aedes 17,20, 17 — Diritti Comit. 112-104, 104,50 — Fiat 206,50 208 — Pittaluga 14,25-12 7/8, 14.

Cambi: Parigi 121,35-121,30, 121,25 — Svizzera 445,50 — Londra 106,90; id. 106,92,5-106,90 — Belgio 111,12,5 n. — New York 23,11,50-23,09,75, 23,09,50 n.

BORSA DI MILANO, 20 novembre. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 81,40 — Consolidato 5 % f. m. 99,00 — Banca d'Italia 1830 — Banca Commerciale Italiana 1521 — Credito Italiano 932 — Banco di Roma 139 — Credito Marittimo 600 — Ferrovie Mediterranee 380 — Ferrovie Meridionali 634 — Rubattino 730 — Libera Triestina 637 — Snia 446 — Terni 674 — Meccaniche Miani e Silvestri 158 — Breda 221 — Ansaldo 30,50 — Montecatini [illegible] — Metallurgica Italiana 200 — Reggiane 7 % — Fiat 120 — Isotta 4,50 — Ilva 273 — Elba 70 — Cascami Seta 1740 — Linificio Canapificio Nazionale 900 — Lanificio Rossi 1980 — Lanificio Targetti 470 — Cotonificio Cantoni 4990 — Cotonificio Veneziano 411 — Cotonificio Meridionale 127 — Cotonificio Turati 840 — La Soie de Châtillon 473 — Romani Ferrari 1180 — Pirelli 840 — Industrie Zuccheri 800 — Raffineria Ligure Lombarda 747 — Distilleria Italiana 200 — Molini Alta Italia 1030 — Eridania 466 — Gulinelli 200 — Edison 745 — Adriatica di Elettricità 214 — Marconi 181 — Visola 1340 — Conti 152 — Negri 182 — Ligure Toscana di Elettricità 220 — Esercizi Elettrici 172,50 — Esportazione Italo-Americana 415 — Costruzioni Venete 745 — Beni Stabili-Roma 1075 — Grandi Alberghi 134 — Cementi Spalato 471 — Candele di Riva 167,50.

Cambi: Francia 121,25 — Svizzera 445 — Londra 106,88,25 — New York 23,04,75 — Berlino 5,47,50 — Vienna 0,03,27 — Bucarest 11,75 — Belgio 111,40 — Spagna 314,25 — Praga 69,10 — Budapest 0,03,05.

BORSA DI GENOVA, 20 novembre. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 81,30 — Consolidato 5 % f. m. 99,10 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 82,10 — Banca d'Italia 1830 — Banca Commerciale Italiana 1520,50 — Credito Italiano 932 — Banco di Roma 139 — Credito Marittimo 600 — Ferrovie Meridionali 635 — Ferrovie Mediterranee 382 — Rubattino 730 — Lloyd Sabaudo 350 — Alta Italia 382 — Libera Triestina 638 — Cosulich 400 — Snia 446 — Terni 683 — Ansaldo 31 — Elba 71,75 — Ilva 280 — Fiat 323 (optato) — Ferriere Voltri 401 — Metalli 200 — Italia 17,00 — Sip 218,50 — Montecatini 231 — Monte Amiata 261 — Ligure Toscana Elettricità 213,50 — Negri 185,50 — Eridania 461 — Raffineria Ligure Lombarda 736 — Industrie Zuccheri 702 — Romana Zuccheri 137,50 — Gulinelli 200 — Molini Alta Italia 1002 — Semoleria 1075 — Cotoniere Meridionali 126 — Silos 727 — Aedes 17,35 — Beni Stabili 1087 — Cementi Spalato 472.

Cambi. — Francia 121,25 — Londra 106,90 ½ — Svizzera 445 — New York 23,09 ½ — Spagna 314,10.

BORSA DI ROMA, 20 novembre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 80,00 — Id. id. fine mese 81,25 — Consolidato 5 % cont. 99,02 — Id. id. fine mese 99,10 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 82,10 — Banca d'Italia 1830 — Id. Commerciale Italiana 1523 — Credito Italiano 931 — Banco di Roma 139 — Credito Marittimo 601 — Id. Fondiario 298 — Imprese Fondiarie 271 — Immobiliare 1046 — Beni Stabili 1075 — Fondi Rustici 282 — Ferrovie Meridionali 634 — Rubattino 729 — Tram 147 — Cosulich 402 — Snia 448 — Libera Triestina 637 — Terni 677 — Ansaldo 31,00 — Metallurgica Italiana 204 — Ilva 280 — Antimonio 27 — Montecatini 220 — Elba 71 — Fiat 320 ex — Monte Amiata 254 — Acqua Marcia 2920 — Condotte Acqua 265 — Gas 922 — Risanamento 1300 — Marconi 171 — Elettrochimica 182 ½ — Azoto 130 ex — Eridania 460 — Romana Zuccheri 137 — Paulanella 318 — Cotoniere Meridionali 125,25 — Forze Idrauliche 448 — Cementi Spalato 462 — Prima Filatura Riso 300 — Bonifiche Ferraresi 637.

Cambi: Francia 121 ¼ — Londra 106,90 — New York 23,11.

BORSA DI TRIESTE, 20 novembre. — Rendita italiana 3,50 % 81,75 — Consolidato 5 % 98,75 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,25 — Banca d'Italia 1830 — Banca Commerciale 1520 — Credito Italiano 930 — Banco di Roma 139 — Banca Commerciale Triestina 705 — Adria 225 — Cosulich 401 — Rubattino 730 — Libera Triestina 640 — Lloyd 1850 — Premuda 770 — Gerolimich 1160 — Martinolich 220 — Tripcovic 963 — Anonima Infortuni Milano 200 — Assicurazioni Generali 1190 — Riunione Adriatica 6000 — Assicuratrici Italiane Ionica 1025 — Forze Idrauliche 450 — Cantiere Navale Triestino 271 — Cementi Spalato 462 — Prima Filatura Riso 300.

Cambi: Francia 121 — Londra 106,88 — New York 23,02 — Svizzera 444 — Spagna 311 — Amsterdam 925 — Berlino 547 — Bucarest 12 — Praga 69 — Vienna 0,03,30 — Zagabria 33,45 — Belgio 111 — Budapest 0,03,05.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 20. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 80,75 — Id. 3,50 % netto 1902, 75 ½ — Id. 3 % lordo 51,50 — Id. 5 % netto 99,05 — Obblig. Venezie 3,50 % 82,10.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 20. — Cambio su Francia 121,27 — Londra 106,87 ½ — Svizzera 444,80 — Spagna 314,17 — New York 23,09,5 — Vienna 0,03,27,5 — Berlino 5,50 — Praga 69,10 — Belgio 111,25 — Argentina carta 8,95; oro 20 — Olanda 930 — Romania 11,45 — Canada 23,05 — Belgrado 33,30 — Budapest 0,03,04 — Oro 445,48.

BORSE ESTERE

Parigi, 20 (chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 50,70 — Id. id. 5 % ammt. antica 70,80 — Id. id. 3,50 % 60,70 — Id. id. 5 % ammt. nuova 69,70 — Prestito francese 4 % 1917, 56,10 — Id. id. 4 % 1918 site 59,20 — Id. id. 1920 lib. 70,75 — Id. id. 1920 lib. 74,75 — Tunisina 357 — Rendita Argentina 1900, 78 — Id. Brasile 4 % 151 — Id. Egiziana 6 % unificata 300,75 — Id. Italiana 3,50 % 65,30 — Id. Russa 3 % 1891, 11,35 — Id. id. 5 % 1906, 19,75 — Id. id. 4 % 1909, 13,35 — Id. Serba 4 % 1895, 49,80 — Id. Turca unificata 31,70 — Banca di Francia 7800 — Id. di Parigi 1455 — Crédit Foncier 1431 — Id. Lyonnais 1575 — Banca Ottomana 625 — Id. Commerciale Italiana 1173 — Metropolitain 485,50 — Azioni Suez 7600 — Thomson 321 — Obbligazioni lombarde antiche 133 — Rio Tinto 3080 — Sosnowice 1150 — Brasile 5 % 1903, 225,50 — Id. rescission 774 — Ferrovie Ottomane 102 — Chartered 93,50 — De Beers 1680 — Ferreira 98,50 — Geduld 750 — Goldfields 87,25 — Randfontein 86 — Rand mines 215.

Cambi: Italia 82,40 — Londra 88,07 — New York 19,03,75 — Svizzera 367 — Spagna 258,75 — Belgio 94,79,5 — Olanda 763,50 — Praga 56,50 — Bucarest 9,00 — Norvegia 281 — Svezia 517.

Ginevra, 20. — Cambio su Italia 22,45 — Berlino 1,23,15,25 — Vienna 0,00,7,30 — Londra 24,02,5 — Parigi 27,22,5 — New York 5,18,75 — Bulgaria 3,80 — Praga 15,39,7 — Bucarest 2,60.

New York, 20. — Telegrafici Londra 4,62,50 — Parigi 5,25 — Berlino 23,82 — Spagna 13,61 — Svizzera 19,27 ½ — Italia 4,33 — Belgio 4,83 ½ — Olanda 40,25.

ULTIME NOTIZIE

L'attentato del Cairo
Il generale inglese morente
Una nota di protesta di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Le ultime notizie dal Cairo sono dolorose. Il generale Stack è agonizzante. La crisi suprema sopravverrà nella notte e le speranze sono tenui. La sua ferita più grave è all'addome. La laparatomia, eseguita la notte scorsa, non permise di estrarre il proiettile conficcatosi in organi vitalissimi. Il generale, prima dell'attentato, era indebolito da una indisposizione. La perdita di sangue ha accentuato la sua debilità ed una trasfusione praticatagli stamane non riuscì a rafforzarlo.

Le ripercussioni dell'accaduto sulla stampa inglese sono molto accentuate. Quasi tutti gli organi conservatori reclamano dal Governo di Londra una manifestazione di energia chiara e netta al Cairo. Il *Times* rievoca i precedenti per indicare la necessità che il Governo egiziano riconosca la propria responsabilità morale nell'attentato al Sirdar, e faccia pubbliche riparazioni per il tramite di re Fuad, che dovrebbe emanare un proclama di approvazione per la disciplina e l'efficienza delle forze armate inglesi in Egitto e soddisfazione per la condotta dei relativi comandanti. La gamma di questi commenti culmina nel *Daily Express*, che denunzia la dichiarazione di indipendenza fatta nel 1922 dal Gabinetto di Lloyd George in favore degli egiziani come una fisima. Gli egiziani, secondo il giornale, sono incapaci di autogoverno. L'Inghilterra deve ristabilire senza ambagi un protettorato nudo e crudo. Su per giù questa è la conclusione inconfessa della stampa conservatrice, la quale, rievocando l'energia di Baldwin, gli rammenta che lo stesso MacDonald seppe mostrare i denti al nazionalismo egiziano nella scorsa estate, in occasione dei disordini sudanesi.

Ma la stampa liberale osserva che non bisogna perdere la testa, ma accoppiare alla fermezza il proposito di mantenere verso l'Egitto direttive fiduciose nella graduale educazione di quel popolo. Giova notare che il *Daily Express*, riferendo certe voci parigine di eventuali interventi di terzi nell'imbroglio egiziano, fa seguire una brevissima intervista con un funzionario inglese, la quale può condensarsi così: «Giù le mani».

Il Gabinetto ha esaminato stasera in una riunione convocata d'urgenza la situazione in Egitto. Si prevede che domani o posdomani Zagloul pascià riceverà dall'Inghilterra una nota sulle gravi vedute che prevalgono a Londra intorno all'attentato di ieri e sulle circostanze politiche che lo precedettero inclusi alcuni discorsi di Zagloul contro la permanenza di tante truppe inglesi nell'Egitto.

Si dice che la prossima nota, insieme con molta fermezza, manifesterà altrettanta «calma e dignità», cosicchè nessuno possa interpretarla come un gesto di carattere imperialista benchè si soggiunga:

«Il Governo egiziano potrà essere tenuto strettamente responsabile per i suoi atti passati e futuri».

Zagloul pascià frattanto pubblica al Cairo un nuovo proclama in cui deplora profondamente l'attentato e stigmatizza fieramente i suoi autori. Questi apparterrebbero alla classe studentesca. Sarebbero cioè più o meno dei ragazzi. E' un fatto innegabile che nello stesso corpo di Zagloul pascià rimane incuneata una pallottola regalatagli da uno di questi giovani studenti, la scorsa primavera, quando stava imbarcandosi per l'Europa con la mèta ultima di Londra.

Finora le ricerche dei colpevoli rimangono infruttuose. Il pubblico locale, riferiscono i corrispondenti, non osa parlare oppure preferisce tacere. Questi fenomeni rievocano a parecchi giornali quello che avveniva qualche anno addietro in Irlanda.

M. P.

Chamberlain parteciperà di persona al Consiglio della Lega a Roma

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Un comunicato *Reuter* annunzia che il ministro degli esteri, on. Chamberlain, parteciperà quale delegato inglese alla prossima riunione del Consiglio della Lega che si aprirà in Roma l'8 dicembre. Non è ancora stabilito se l'on. Chamberlain assumerà la carica permanente di capo delegato inglese nella Lega, ma non è impossibile, secondo la *Reuter*, che il ministro degli esteri assuma direttamente la successione di lord Parmoor.

Partirà per Roma il 5 dicembre alla testa di una delegazione che vi rimarrà sino alla chiusura del convegno, qualora Chamberlain fosse costretto ad allontanarsi dopo i primi giorni. La *Reuter* soggiunge che l'intervento personale del ministro degli esteri offrirà un'ulteriore prova della grande importanza che il Governo britannico attribuisce alla Lega delle Nazioni, nonchè il suo desiderio di assistere, per quanto sa e può, i lavori della Lega.

Rimane da aggiungere che l'opinione pubblica additava piuttosto nella persona di lord Robert Cecil, assunto al ministero con un seggio da sinecura, l'uomo predestinato a rappresentare l'Inghilterra nella Lega, giacchè egli è stato sempre uno dei massimi campioni dell'idea leghista, mentre Chamberlain si è sinora astenuto da ogni e qualsiasi manifestazione calorosa per Ginevra. D'altra parte l'interpretazione stroncatrice che ha ricevuto la proposta inglese di rinvio dell'esame e dello svolgimento del protocollo ginevrino, ha suscitato in questi ambienti ufficiali così evidente batticuore, che la decisione di inviare personalmente Chamberlain al Consiglio della Lega probabilmente mira sopratutto a neutralizzare l'effetto dell'immancabile insistenza sulla domanda di rinvio, nonchè la relativa apparenza di ostracismo.

La circolare Zinowieff

La nota del Governo di Baldwin in viaggio per Mosca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

La nota inglese di replica alla Russia sull'affare Zinowieff, a quanto riferisce il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* è già in viaggio per Mosca. Essa riafferma l'autenticità della famosa lettera, ma, in pari tempo, badate bene, non erige questo documento a fattore principale e, tanto meno, esclusivo, di rinnovate lagnanze inglesi in tema di propaganda. L'informatore assicura che la questione della propaganda è svolta nella nota inglese a grandi linee ed oltre all'attività sovietista in Inghilterra, indica attività analoghe entro la cerchia dell'Impero britannico e nei paesi contigui. La via delle Indie, attraverso gli Stati più o meno sovietizzati, per i quali essa transita, riguarderebbe di questo tipo di propaganda.

Il generale tedesco Nathusius condannato dal Consiglio di guerra di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Alle 13,30 è comparso innanzi al Consiglio di guerra il generale tedesco Nathusius, accusato di furto commesso a Roubaix durante l'occupazione. Il generale era stato precedentemente condannato a cinque anni di prigione. Non essendo però il Nathusius prigioniero di guerra, il Consiglio era composto come se si dovesse giudicare un borghese. L'accusa aveva citato cinque testimoni. Nel pomeriggio i giornalisti tedeschi giunsero accompagnati dal signor Rilette, segretario dell'ambasciata di Germania a Parigi. I giornalisti inglesi e belgi e la signora Nathusius giunsero più tardi. La sala è capace di una sessantina di persone ed è presto gremita.

L'udienza viene aperta alle 13,30. All'inizio viene data lettura dell'ordinanza relativa alla sentenza che condannava il Nathusius a 5 anni. Il Nathusius ha risposto poi con fermezza alle domande rivoltegli circa la sua identità. Un professore tedesco della scuola superiore di Lilla servì da interprete. Nella ordinanza è detto che il generale è accusato di furto di mantelli, di pelliccie, di tappeti, di un servizio da tavola decorato, di una carrozzella da bambino, tutte cose per un valore di 8180 franchi. Dopo la lettura del rapporto si passa agli interrogatori. Il generale dice di non aver veduto gli oggetti che gli si rimprovera di aver rubato. Nei primi tempi, allorchè egli si trovava a Roubaix fece ritirare dalla sua camera un tappeto perchè era pieno di pulci. Soggiunge di non averne più saputo niente altro. Fece requisire un servizio da tavola, ma questa requisizione venne fatta regolarmente per il tramite della Kommandatur.

— E' stato rilasciato un buono? — domanda il Presidente.

— Questo è un affare della Kommandatur — risponde il generale — e del resto il servizio non entrò nei pacchetti che io feci quando me ne andai.

Per quanto riguarda il furto dei mantelli, delle pelliccie e di altri oggetti, il generale nega formalmente.

Esaurito l'interrogatorio dell'accusato, si passa all'esame dei testi. Il signor Motte, industriale di Roubaix, a cui apparteneva la villa nella quale venne commesso il furto, dice di non essere rimasto nel suo castello durante la guerra, ma che colà erano rimasti a guardia i suoi domestici. Al ritorno si accorse del furto. Fece delle ricerche a Coblenza, presso il domicilio del generale, ma non trovò nulla. Il suo *chauffeur* si recò dopo la guerra a Coblenza, accompagnato da ufficiali americani e francesi, per operare una perquisizione nella casa del generale Nathusius stesso, ma le ricerche non diedero nemmeno questa volta alcun risultato.

Il difensore, avv. Nicolai, dice: «Questo fatto dovrebbe scartare qualsiasi sospetto nei confronti dell'accusato», ma il signor Motte nega formalmente questa asserzione, affermando che il processo verbale non parlava che per inciso dei risultati della perquisizione.

L'avvocato fa rilevare infine la ripercussione che in Germania potrebbe avere la condanna alla vigilia delle elezioni. Egli ha domandato ai giudici di pronunziarsi con coscienza e di riflettere sulle conseguenze del verdetto.

Alle 19,40 dopo un'ora di deliberazione, il Consiglio è rientrato nell'aula ed il colonnello presidente ha dato comunicazione delle decisioni del Consiglio. A maggioranza di 4 voti contro 3 il generale Von Nathusius è stato condannato ad un anno di prigione ed alle spese verso lo Stato.

Gelo e terremoto in Svizzera

Basilea, 20 notte.

La temperatura si è in questi giorni abbassata terribilmente in tutta la Svizzera. I laghi alpini sono completamente gelati. Nelle città principali, come Zurigo, Basilea, Berna, ecc., il termometro è disceso a cinque gradi sotto zero. Ieri, inoltre, nel Cantone di Vaud si sono registrate numerose scosse di terremoto. Le scosse sono state accompagnate da rombi sordi, simili a quelli provocati dal passaggio di un pesante «camion», ed in parecchie case i mobili sono stati rovesciati. Il terremoto è stato pure registrato a Vallorbe ed a Losanna.

Sede di combattenti incendiata
Bastonature e violenze

Forlì, 20 notte.

La locale Federazione provinciale Combattenti di Forlì comunica:

«Domenica 16 novembre u. s., a Portico di Romagna, per ragioni private sorgeva una disputa fra un combattente e un fascista, a seguito della quale il combattente feriva, con un colpo di coltello il fascista producendogli una ferita guaribile in giorni 20.

«L'episodio doloroso per quanto causato come abbiamo detto sopra, da ragioni esclusivamente private, dava pretesto ai fascisti locali di iniziare una serie di rappresaglie contro le persone di combattenti e cittadini. Ecco un primo elenco dei combattenti gravemente bastonati: Biagi Vincenzo, Bernabei Giuseppe, Betti Rodolfo, Calabri Lorenzo, Biserni Michele e Bondini Vencenzo. Nel pomeriggio del lunedì 17 u. s. un gruppo di fascisti forlivesi, giunti nel paese in automobile, s'intrattenevano prima a lungo col Sindaco di Portico e S. Benedetto cav. Zanetti, col maresciallo dei carabinieri e con vari fascisti locali; dopo di che, abbattuta una porta penetravano nella sede della Sezione Combattenti, che è prospiciente alla caserma dei carabinieri e asportavano mobili, lire 150 che si trovavano in un cassetto di un mobile asportato e tutti gli incartamenti facendone un falò in un campo vicino. Compiuta la rappresaglia i fascisti forlivesi partivano indisturbati senza che l'autorità di P. S. e i carabinieri che pure avevano assistito alle bastonature, all'invasione della sede e all'incendio, intervenissero in alcun modo. Denunciamo il tutto all'Autorità giudiziaria perchè proceda alla [illegible] identificazione dei colpevoli e voglia provvedere all'applicazione della legge».

Chi ha vinto la Lotteria dei Ciechi

Firenze, 20 notte.

Finalmente il vincitore della Lotteria nazionale pro Istituto dei ciechi adulti, che, come si ricorderà, è stata estratta in piazza della Signoria, il 26 agosto, si è deciso a farsi vivo. Si tratta del signor Di Castro, noto commerciante di Alessandria d'Egitto. Per suo conto la Banca Commerciale ha inviato stamane alla sede dell'Istituto dei ciechi a ritirare il primo premio, che ammonta a ben 200 mila lire. Il biglietto vincente è stato trovato regolarissimo.

Un merci che si rovescia sulla Verona-Bologna

Bologna, 20 notte.

Un treno merci, proveniente da Verona, alla Stazione di Persiceto per uno scambio male assicurato deviava, capovolgendo il «tender» e sei carri ricolmi di merci. In seguito a questo incidente la linea è rimasta ostruita e i diretti vengono istradati per la linea di Mantova. E' stata ordinata subito una severa inchiesta. Squadre di operai, giunti da Bologna, lavorano alacremente per lo sgombero. I danni materiali superano le 50 mila lire.

Un moribondo e due feriti
in un accidente automobilistico

Verona, 20 notte.

Un grave investimento è avvenuto stamane fuori di Porta Vescovo. Un'automobile belga, recante a bordo sei persone, si è scontrata con una motocicletta, montata da certi Armando Piccoli, di anni 26, e Aldo Battistoni, di anni 27. Costoro sono stati trasportati feriti all'Ospedale. Il Piccoli è moribondo per la frattura del cranio.

Dall'Inghilterra a Roma in canotto a remi

Calais, 20 notte.

Il tenente canadese Smith, che ha progettato di recarsi dall'Inghilterra a Roma in canotto a remi, è partito da Calais stamane, alle 11, per il Canale di Saint-Omer.

La riunione del gruppo salandrino

Roma, 20, notte.

Oggi a Montecitorio si sono riuniti i deputati e senatori aderenti al gruppo nazionale liberale per discutere sulla condotta da tenere in occasione del prossimo voto sul bilancio degli Interni. Presiedeva l'on. Salandra, il quale ha accennato alla discussione sulla politica interna che si sta svolgendo alla Camera ed al prossimo voto, ed ha chiesto se i colleghi di gruppo ritenessero opportuno o meno di intervenire nella discussione e far precedere il voto da un ordine del giorno. I presenti hanno ritenuto necessaria una dichiarazione di voto. A questo scopo hanno pregato il loro *leader* di farla. L'on. Salandra ha accettato di parlare. Si è quindi discusso del tenore delle dichiarazioni stesse. Hanno preso la parola gli on. Ariotta, Ricci, Fontana, Codacci-Pisanelli, De Capitani, Gerenzera, Ducos, i quali hanno espresso l'opinione che l'ordine del giorno del gruppo da presentare alla Camera sulla politica interna dovesse rieccheggiare il punto di vista manifestato dal gruppo all'atto della sua costituzione il 15 ottobre nella riunione tenuta in seguito al convegno di Livorno. Come è noto, in quella adunanza i liberali salandrini decisero di costituire il gruppo interparlamentare liberale nazionale e più riaffermando l'autonomia del gruppo rispetto alla direzione del partito, riconobbero la necessità che il Governo agisse nel senso di ristabilire l'ordine pubblico. L'on. Fontana, intervenendo oggi nella discussione, ha osservato come si dovesse tenere presente tutto ciò che dolorosamente si è verificato dal 15 ottobre in poi e che ha avuto una così viva ripercussione nell'attuale dibattito parlamentare. A conclusione della discussione è stato approvato l'ordine del giorno riportato nella 1.a pagina del giornale e che sarà svolto dall'on. Salandra.

L'ordine del giorno reca le firme di Salandra, Codacci-Pisanelli, Ricci, Demartino, Mazzini, Ducos, Gerenzera, Foschini, Decretis, Decapitani, Pavoncelli, Nunziante, Valentini, Alice, Fontana, Venino, Mareschalchi, Cazzaniga, Mariotti, Di Mirafiori, Messedaglia, Viale, Milani, Sandrini, Aldinol, Salmi, Merry, Petrillo, Albicini, Broccardi, Banni, Tosti di Valminuta.

Esaurita la discussione sulla situazione parlamentare, si è passati ad esaminare i rapporti tra liberali nazionali e direzione del partito. Abbiamo ieri spiegato come si sono svolte le riunioni della direzione e dei deputati liberali di destra. Ora, nell'odierna riunione di quest'ultimi, della questione non si è parlato che di scorcio. L'on. Salandra infatti ha manifestato il proposito di stralciarsi dalla organizzazione liberale e pareri identici hanno espresso alcuni altri deputati come l'on. Decretis, mentre l'on. Mazzini e l'on. Aldinol si sono dichiarati favorevoli alla proposta di sospendere qualsiasi decisione in questo senso. E' prevalsa così la decisione di lasciare a ciascuno dei deputati liberali iscritti al partito piena libertà di risolvere la propria posizione nei confronti della direzione, sia ascendone volontariamente sia aspettando la decisione degli organi competenti.

A Montecitorio però si ritiene che tutti i deputati della destra salandrina siano ormai virtualmente fuori del partito: per questo non ha prodotto nessuna impressione la notizia che Salandra ha deciso di inviare una lettera alla direzione dichiarando di uscire dal partito. La lettera non è stata ancora inviata benchè si confermi autorevolmente l'accennato proposito dell'on. Salandra. L'ordine del giorno votato stasera dai liberali di destra, a giudicare dalla lettera almeno, è in contraddizione col voto che la destra ha dato incondizionatamente e tacitamente favorevole alla politica generale del Governo. Comunque, nelle sfere fasciste si nutre fiducia che l'on. Salandra vorrà con le sue dichiarazioni di voto interpretare l'ordine del giorno in maniera tale da non consentire più dubbi sulla collaborazione dei liberali di destra. Sembra certo però che la votazione non avverrà sull'ordine del giorno Salandra perchè il Governo preferirebbe un ordine del giorno di puro e semplice passaggio agli articoli.

Dopo la riunione dei liberali di destra, si sono anche riuniti nella sede della direzione del partito liberale, gli on. Fazio, Olivetti, Boeri, Ponti, Giovannini, per esaminare la situazione creatasi tra il partito e la rappresentanza parlamentare. Gli intervenuti alla riunione odierna hanno sostenuto l'opportunità di comporre il dissidio manifestatosi fra la direzione del partito e la rappresentanza parlamentare. Come è noto, i parlamentari, il cui atteggiamento favorevole al governo in dissenso con l'ordine del giorno del congresso è stato deplorato dalla giunta, non vogliono staccarsi dal partito e sono disposti ad esaminare la situazione per giungere ad un accordo che salvaguardi la loro dignità e la coerenza politica. Avendo questi deputati dato assicurazione che entreranno a far parte del gruppo parlamentare del partito, si ritiene che la giunta politica non frapporrà ostacoli di carattere formale. Diversamente, invece viene considerata la posizione dei liberali nazionali intervenuti alla riunione indetta dall'on. Salandra, i quali intenderebbero di conservare una assoluta autonomia nella loro azione parlamentare giungendo fino a costituire un gruppo diverso da quello auspicato dalla direzione del partito.

SPORT

Curiosa sfida fra allevatori di cavalli dopo l'esito del Premio Roma

Roma, 20, notte.

Dopo l'esito del Premio Roma, disputatosi domenica scorsa ai Parioli, il cui esito culminò colla vittoria di Old Master su Manisiée, circolava subito negli ambienti ippici della capitale che il proprietario della razza Villa Verde, on. Fiammingo, non convinto della regolarità di quella prova, avrebbe proposta una prova di rivincita coll'ammontare preciso del Premio Roma. Ad avvalorare tale voce è venuta oggi la seguente lettera indirizzata dall'on. Fiammingo al signor Frank Turner, proprietario di Old Master:

«Il pubblico romano discute vivamente i risultati del Premio Roma. Io le offro di rifare questa domenica la corsa collo stesso peso, colla scommessa di 50 mila lire. Oltre Old Master e Manisiée, ognuno di noi metterà un cavallo per l'andatura e così, ripetere il Premio Roma. Per dare al pubblico romano la certezza della regolarità della prova, desidero che dopo la corsa siano prese le orine del mio cavallo Manisiée per essere analizzato, e certamente anche lei avrà lo stesso desiderio per il suo cavallo Old Master. Devo aggiungere che nel maggio scorso Old Master fu battuto da Manisiée. Il mio cavallo dava da cinque a sei chili. Manisiée ha battuto Old Master di 20 lunghezze a 2200 metri, che, secondo Andor, diventerono 40 a 2400. Dopo pochi giorni Old Master dimostrava a Torino migliore forma e poi non si è più piazzato. Il giorno 6 novembre, cioè 10 giorni prima del Premio di Roma, Babereg, che riceveva appena due chili e mezzo da Old Master, ha battuto il cavallo di Frank Turner. Babereg e sette od otto chili batte dunque Manisiée. Tutto questo sarebbe divertente se non dimostrasse cose molto gravi».

Le corse ai Parioli

Roma, 20 notte.

Premio Adriatico, lire [illegible], metri 2200: 1.o Gitarre di Maniscl montato da Ligios; 2.o a 4 lunghezze Vuantio di Carbone. — Totalizzatore: L. 9,50.

Premio Fiuggi, lire 10.000, metri 1800: 1.o Montamario di Amadi montato da Varga; 2.o a 4 lunghezze Rica di Razza Padana; 3.o a 2 lunghezze Gregoriano di Giannelli Viscar. — Totalizzatore: L. 3,80.

Premio Fumone, lire 5000, metri 2800: 1.o San Pietro montato da Masinci; 2.o a 3 lunghezze Guadagnolo di Giannelli Viscardi; 3.o a una corta testa Basilius di Cerboncini. — Totalizzatore: L. 17,50, 9, 7,50.

Premio Guadagnolo, lire 6000, metri 1600: 1.o Vezilica montato da Andor; 2.o a 3 lunghezze Pasqua della scuderia Tiberina; 3.o a mezza lunghezza Matilda di Zambertelli. — Totalizzatore: L. 22, 8,50, 6,50, 7,00.

Premio Monteverde, lire 6000, metri 1600: 1.o Adiante di Rizza Padana montato da Volpi; 2.o Doriana di Razza Jan; 3.o Bernarda Buonfaloni della Scuderia Tiberina; mezza lunghezza, mezza lunghezza. — Totalizzatore L. 10, 7,50, 4,50, 6.

Premio Tor Carbone, lire 6000, metri 1400: 1.o Sigdor di Guerra montato da Caprioli; 2.o a 2 lunghezze Bibilia di Razza Belmio; 3.o a una lunghezza Sly Dence di Coccia. — Totalizzatore: L. 25,50, 8, 5, 5,50.

I problemi ferroviari del Piemonte
Una riunione di parlamentari a Roma

Roma, 20, notte.

Un numeroso gruppo di parlamentari piemontesi ha tenuto stamane una riunione alla sede dell'Unione delle Camere di commercio, in seguito a convocazione del senatore T. Rossi. Erano presenti alla riunione i senatori Borsa, Bianchi Riccardo, Borsarelli, Bouvier, D'Ovidio, Ferrero di Cambiano, Francesi, Bollati, Frola, Gallini, Potiti di Roreto, Rattone, Di Rovasenda, Ruffini, e i deputati Alice, Buronzo, Bagnasco, Boido, Di Mirafiori, Fazio, Imberti, Mazzini, Olmi, Gino Olivetti, Rossi Cesare, Rossi Pierbenvenuto, Quilico, Ponti, Soleri, Torre e Viale. Avevano aderito i senatori Agnelli e Frascara, gli onorevoli Cian, Mecco, Gemelli, Mazzocco e Pivano.

La Cuneo-Nizza

Il sen. Rossi, richiamandosi alla riunione avvenuta in Torino il 5 novembre, espose lo stato attuale della complessa questione ferroviaria e le pratiche iniziate al riguardo, invitando i colleghi ad accordarsi sull'azione da svolgersi in proposito. Il sen. Frola, che prese la parola dopo il sen. Rossi, sostenne che si dovevano ottenere le concessioni prospettate nella riunione di Torino, proponendo che l'ordine del giorno allora votato venisse presentato dai parlamentari ai ministri competenti, corredato dalla dimostrazione della fondatezza delle richieste, e insistendo perchè il Governo dia i mezzi perchè il Piemonte possa degnamente provvedere ai suoi interessi ferroviari. Il senatore Di Rovasenda ha parlato della Cuneo-Nizza, facendo voti perchè le questioni diplomatiche che ancora ostacolano il suo completamento vengano sollecitamente risolte.

L'on. Viale si è occupato delle lungaggini che si deplorano per la linea Ceva-Mondovì, per la quale tutti gli atti legali per l'appalto sono pronti. L'on. Torre ha illustrato la necessità della linea Torino-Chieri-Casale, che interessa grandemente tutto il Monferrato. Il sen. Bollati raccomandò la Novara-Luino, per la quale occorre utilizzare materiale ed impianti già esistenti. Il sen. Rossi ha risposto a questi oratori. Per la Cuneo-Nizza bisognerà, disse, interessare l'on. Mussolini. Per la Torino-Chieri-Casale una Ditta straniera mancò all'impegno assuntosi fin da circa vent'anni addietro. Ora le pratiche saranno riprese. Crede che bisognerà dividere la linea in due tronchi: Torino-Chieri prima, poi Chieri-Casale.

Le comunicazioni con l'Adriatico

Della vecchia questione delle comunicazioni fra Torino e Bologna, e quindi col versante Adriatico, si occupò l'on. Rattone, che fece rilevare che fra le due grandi città non vi sono comunicazioni dirette. Il treno delle 4 del mattino da Torino, disse, è troppo scarsamente usufruito. Per le comunicazioni dirette con Bologna non vi è una sola vettura. Il più delle volte si corre il pericolo di rimanere a Voghera, in Alessandria od a Piacenza. Anche per il ritorno vi è una sola vettura ed a Piacenza i treni si fermano in dipendenza dei treni provenienti da Milano. I vagoni sono senza riscaldamento o sono troppo riscaldati ed affollatissimi. Il commercio delle Marche e dell'Emilia con Torino si può dire completamente ucciso. Una volta si diceva che per andare da Torino a Moncalieri conveniva passare per Milano: ora la stessa cosa potrebbe ripetersi per le comunicazioni coll'Italia Centrale.

L'on. Torre ricorda che il treno delle 4 verso Bologna fu istituito da lui per favorire i commercianti e gli industriali torinesi, i quali si lamentavano di essere isolati nei riguardi dei colleghi milanesi, che arrivano a Bologna alle 9 del mattino, mentre essi commercianti ed industriali torinesi non potevano giungervi che al mezzogiorno. Per lento ogni giorno in media vi sono trenta o quaranta viaggiatori che partono da Torino.

Dopo che l'on. Buronzo ebbe espresso vive raccomandazioni per la costruzione della linea Moncalvo-Felizzano-Nizza, il senatore Bouvier ha sollevato la questione della Oulx-Briançon affermando che non si può venir meno agli impegni assunti colla Francia a proposito del nuovo valico. Gli risulta che non è vero che esista una corrente contraria in Francia. Vi sono dei passi recentissimi delle autorità francesi, le quali chiedono al Governo italiano di nominare i suoi delegati. L'ambasciatore Barrère scrisse al suo Governo affinchè la linea fosse eseguita dicendo che il Governo italiano si rifiutava di nominare i suoi delegati.

Poichè qualcuno dei presenti dice che la Francia non vuole questa linea, interviene il sen. Rossi e dice che effettivamente esiste una lettera scritta nel senso detto dal senatore Bouvier dall'ambasciatore Barrère in mia presenza. Inoltre abbiamo avuto due convegni a Briançon, nei quali ci si intrattenne colle autorità francesi che dimostrarono le migliori disposizioni. Vi è stato anche un terzo convegno, nel quale le autorità francesi hanno insistito perchè da parte nostra si incominciasse a fare qualche cosa. L'origine della questione si collega con quella delle comunicazioni col Delfinato. Si era, infatti, già stabilito il tracciato di Torre Pellice, ma quando sorse il fatto della Oulx-Briançon la questione fu riesaminata. I francesi hanno ormai compiuto tutti i loro studi. E noi, che abbiamo soltanto 17 Km. di percorso non abbiamo fatto nulla: in sostanza la buona volontà francese c'è. Dove non c'è è per la Cuneo-Nizza.

La riunione, avviandosi alla conclusione, si occupò ancora ad iniziativa dell'on. Soleri della stazione di Cuneo. L'on. Fazio raccomanda la Ceva-Oneglia che abbrevia di 45 Km. la distanza fra Cuneo e Porto Maurizio e contemporaneamente assicurerebbe alla città di Torino il commercio di quella zona, perchè si tratterebbe di tracciato minimo.

Una volta costruita la direttissima Genova-Milano, la distanza si accrescerebbe con grave danno di Torino. Vi è anche da tener conto dell'importanza militare di quella linea. Ha anche raccomandato di sollecitare l'appalto per la stazione di Ceva.

Finita così la discussione, venne nominata una Commissione per conferire col Ministro dei lavori pubblici, composta di 10 senatori e 10 deputati.

Il colloquio col ministro

Alle 12 la Commissione, così nominata, e accompagnata da tutti i parlamentari che avevano preso parte alla riunione, venne ricevuta dal ministro Sarrocchi. Il sen. Rossi espose al ministro tutto il programma ferroviario, che era stato preparato e deliberato dai parlamentari nelle due loro riunioni, trattando di ogni singola questione e poi del problema in genere. Sostanzialmente il senatore Rossi ha domandato, a nome dei parlamentari piemontesi, che venga immediatamente data esecuzione alle opere già iniziate e cioè: alla Fossano-Mondovì-Ceva; alla San Giuseppe-Altare-Savona; ed alla Stazione sull'Altopiano di Cuneo; che in seguito si dia esecuzione a quelle opere per cui già esistono leggi che le approvano e che intanto il Governo italiano faccia azione immediata presso il Governo francese per ottenere il completamento della Cuneo-Nizza ed al tempo stesso si inizino gli studi per la Oulx-Briançon.

L'on. Sarrocchi si mostrò abbastanza al corrente delle questioni prospettategli, e dopo aver fatto presenti le speciali condizioni del momento, assicurò che il Governo è disposto a fare tutto il possibile, perchè i legittimi desideri della Regione piemontese in tema ferroviario siano soddisfatti.

Il senatore Rossi ha risposto al ministro, prendendo atto delle sue dichiarazioni e sottoponendogli il problema delle comunicazioni fra Torino e Biella, che nella riunione del mattino non era stato discusso conclusivamente.

Alla conversazione hanno poi partecipato anche i senatori Frola, Bouvier e Petitti, i deputati Soleri, Bagnasco, Fazio e qualche altro. Il ministro ha esposto quanto il Ministero dei Lavori Pubblici ha già fatto presso quello degli Esteri per la questione della Cuneo-Nizza, e diede promessa di far studiare la Oulx-Briançon. Aggiunse che entro pochi giorni saranno messi all'appalto i lavori della Stazione di Mondovì, primo completamento della Fossano-Mondovì-Ceva-San Giuseppe-Altare-Savona.

Promise il massimo interessamento del suo Dicastero per la Stazione sull'Altopiano di Cuneo. Dichiarò che nuove sollecitazioni saranno fatte per la sistemazione definitiva della Cuneo-Nizza. Per le altre richieste dichiarò che saranno subito esaminate e studiate. Particolari affidamenti diede per il problema delle comunicazioni fra Torino e Biella, per la quale, come abbiamo pubblicato l'altro giorno, è già stato deciso di istituire due coppie di treni giornalieri, senza trasbordo a Santhià. Provvedimento insufficente, senza dubbio, ma che tuttavia merita di essere attuato con la massima rapidità, potendo apportare un pronto, sebbene modesto, miglioramento alla deplorata condizione di cose attuale.

A proposito di questa riunione a Roma, resultando che alcuni tra gli intervenuti hanno creduto di patrocinare gl'interessi ferroviari torinesi e piemontesi chiedendo che il diretto 121 del mattino per Piacenza venga ritardato in modo da... perdere così la coincidenza col 21 Milano-Roma, l'Associazione della Stampa Subalpina ha telegrafato a quei parlamentari e al ministro delle Comunicazioni per far loro presente l'importanza della comunicazione che si vorrebbe buttare all'aria. Il 121, che fa coincidenza a Piacenza col 21, fu istituito per rimediare in parte all'enorme sperequazione ferroviaria di cui soffrono Torino e il Piemonte: e l'esperienza sta ormai a dimostrare che quel treno serve agl'interessi del pubblico.

BORSE ESTERE

Londra, 20. — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. id. 4 % [illegible] — Id. id. nuovo [illegible] — Consolidati [illegible] — Egiziano unificato 76 — [illegible] Spagnuola esterna [illegible] — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. Giapponese 4 % [illegible] — Id. Turca [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento contanti [illegible] — Rame contanti [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Montreal [illegible].

Bollettino Meteorico

19 novembre 1924

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	8	2	½ coperto	
Milano	4	— 7	½ coperto	
Genova	10	3	½ coperto	calmo
Venezia	4	— 1	coperto	calmo
Firenze	8	— 3	½ coperto	
Ancona	8	4	coperto	agitato
Bologna	4	0	sereno	
Napoli	8	2	sereno	calmo
Taranto	17	3	½ coperto	m. agitato
Palermo	14	8	piove	mosso
Catania	14	7	coperto	mosso
Cagliari	12	3	sereno	calmo
Tripoli	24	18	coperto	mosso
Messina	17	7	½ coperto	leg. m.
Trieste	4	1	½ coperto	calmo
Trento	1	— 3	sereno	
Fiume	4	0	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 3

Minima . . . . — 5

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 7[illegible]

Temperatura massima del giorno 19 + 4,8

Temp. minima della notte dal 19 al 20 — 6,3

Stato Civile di Torino

20 novembre 1924

NASCITE: Maschi 9, femmine 14. Totale 23.

MATRIMONI: Pieroiana ing. Giuseppe con [illegible] Enrichetta — Bazzana Giovanni con Pessol Giuseppa — Bellone Aldo con Morino Luigina — Borello Mario con Cora Ernesta — Chiarelli Vittorio con Guglielmotto Irma — Davico Giuseppe con Leva Giovanna — Giordanelli [illegible] Ercolo con Persico Angela — Martini Giacinto con Marocci Elvira — Merlano Tommaso Dino con Petrone Maria — Nizzia Costantino con Demarchi Maddalena — Romano Edoardo con Cochis Teresa — Scursetto Domenico con Gioira Angela.

MORTI: Berger Angela di Giovanni, di anni 36, di Roure, casalinga, stradale Orbassano [illegible] — Durando Lidia ved. Varda, id. 67, di Monteu da Po, agiata, corso Vinzaglio 5 — Marengo Domenica fu Giovanni, id. 54, di Torino, portinaia, via Borgo Dora 4 — Mariano cav. avv. Lorenzo fu Vittorio, id. 50, di Torino, agiato, via Po 34 — Marione Enrico fu Secondo, id. 65, di Chieri, decoratore, via Basilica 2 — Prata Clara fu Giovanni, id. 70, di Pomaro, religiosa, corso Moncalieri 345 — Saccerdote Emma m. Guastalla, id. 40, di Torino, agiata, via Bertola 49 — Moriano Teresa m. Cocco, id. 70, di Faucette T., casalinga, via Carrera 10 — Torretta avv. Carlo di Ernesto id. 36, di Torino, notaio, Piazza Solferino 8 — Verdola Nicola fu Antonio, id. 67, di Zubiena, muratore, via Campana 19 — Marchelotta Pasquale fu Domenico, id. 69, di Nottano, barbiere, via Baretti 9 — Valenzano Anna di Giovanni, id. 13, di Torino, scolara, via Belvedere 3 — Biga Giuseppe fu Stefano, id. 77, di Fossano, pensionato, via Carlo Alberto 34 — Bonetta Stefano fu Pietro, id. 63, di Mozzano, operaio, via Napione 45 — Arese Francesco fu Antonio, id. 78, di Fossano, agiato, via Bruino 24 — Marocco Angiolina di Antonio, id. 24, di Torino, pellicciaia, via S. Giulia 27 — Negro Battista fu Battista, id. 60, di Santena, fucinatore, via Scalenghe 3 — Buonafati Armandina fu Amedeo, id. 36, di Bagni di Lucca, casalinga, via Nava 47 — Tasca Martino fu Bartolomeo, id. 54, di Belnasco, carrettiere — Emiliano Carlo fu Giuseppe, id. 60, di Torino, verniciatore — Barberis Luigi fu Giuseppe, id. 45, di Torino pittore — Oorla Giuseppina fu Giuseppe, id. 45, di Montafia d'Asti, casalinga — Lombardo Pietro fu Giovanni, id. 52, di Torino, bottaio — Bigliono Fiorina fu Pietro, id. 39, di Crescentino, religiosa — Affalato Ada di Ciro, id. 11, di Torino — Gallino Lucia m. Faitino, id. 43, di Valfera — Cornacchia Prosperina m. Serra, id. 75, di Albano Nalla, maestra — Bevilacqua Pietro fu Domenico, id. 36, di Verolengo, fonditore — Nicola Margherita ved. Canale, id. 48, di Gissezzo, casalinga — Cardone Margherita fu Domenico, id. 16, di Pinasco, religiosa.

Minori d'anni sei 4. Totale 36: di cui a domicilio 22, negli ospedali, istituti, ecc. 12; non residenti in questo Comune 2.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.